



MALTEMPO La presidente del Senato a Lamezia

«Non possiamo più parlare di emergenze. Il clima sta mutando»

DI PASQUALINO RETTURÀ

LAMEZIA TERME - All'aeroporto di Lamezia è stata accolta da uno dei tre componenti della commissione straordinaria del Comune di Lamezia, Rosario Fusaro, e dal presidente della Regione Calabria Mario Oliverio. L'aeroporto è a pochi chilometri dal luogo dove Stefania Signore e il figlio di 7 anni Cristian sono stati travolti dalla piena del torrente Cantagalli mentre Nicolò, il secondogenito di 2 anni della donna, è ancora ricercato. Iniziata proprio da questo luogo maledetto la visita in Calabria di Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato giunta sul luogo del ritrovamento delle vittime e dove ancora si sta scavando per ritrovare il

Incontro fuori protocollo con il marito della vittima

piccolo Nicolò, fra le campagne di San Pietro Lametino. Qui incontra Angelo Frijia, l'operatore turistico di Curinga che ha perso la moglie e i figli. Ascolta e cerca di consolarlo rassicurandolo che sarà fatto di tutto per ritrovare il piccolo Nicolò. Poi la conferenza stampa al Centro polifunzionale regionale di Lamezia dei vigili del fuoco, questi ultimi ringraziati dalla Casellati da lei definiti «eroi della quotidianità».

Ricordando le origini calabresi dei familiari, afferma che «la Regione Calabria ha già chiesto lo stato di emergenza, e l'emergenza è un concetto che ci sta, dal punto di vista tecnico e giuridico, ma qui ormai non possiamo più parlare di emergenza che è un termine che dev'essere bandito dall'agenda politica e istituzionale - sottolinea la

Le istituzioni devono monitorare efficacemente

seconda carica dello Stato - perché qui ormai c'è un pericolo costante. Allora, occorre che lo Stato metta in atto tutte le misure che sono necessarie per verificare e monitorare tutto questa situazione ambientale e idrogeologica. Il monitoraggio va fatto in presenza di tragedie ripetute. Abbiamo statistiche inquietanti, statistiche che ci danno negli ultimi 18 anni 36 alluvioni contro le 34 degli ultimi 50 anni. Allora, queste statistiche - ha rilevato - ci dicono una cosa importante: questi fenomeni non sono emergenziali, perché l'emergenza fa riferimento a un carattere di straordinarietà, e invece ormai il pericolo è costante. E di fronte a questo non possiamo più stare a guardare. Dobbiamo agire e agire tempestivamente. In un recente convegno ho posto l'accento su questi cambiamenti climatici, perché oggi si parla solo di bombe d'acqua: un fenomeno usuale, non possiamo ignorarlo». Insomma per la presidente di Palazzo Madama «ci vuole un approccio nuovo da parte delle istituzioni. Un approccio serio, supportato da conoscenze e che punti ad utilizzare sul medio

periodo, in maniera funzionale, gli strumenti già esistenti, senza rincorrere soluzioni veloci e ad effetto che però non vanno alla radice del problema. Il dissesto idrogeologico si può e si deve affrontare usando al meglio le risorse economiche dello Stato».

E ancora: «Se dopo il crollo del ponte di Genova avevo ribadito la necessità di una mappa strategica della rete infrastrutturale italiana al fine di poter intervenire sulla messa in sicurezza delle infrastrutture più

importanti, con la stessa fermezza oggi qui in Calabria chiedo un esame critico della pericolosità idrogeologica a livello nazionale». Accanto alla Casellati, Oliverio ribadisce che «non è più procrastinabile la costruzione di un fondo adeguato nel bilancio dello Stato per consentire, ai Comuni ed alle Province, di far fronte alla manutenzione ed alla messa in sicurezza della rete viaria e delle altre infrastrutture di loro competenza».



Casellati e Oliverio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente del Senato sul luogo della tragedia di San Pietro Lametino

L'APPELLO Enzo Bruno (Upi)

«Aiutate le Province»

CATANZARO - «Le province calabresi, funestate dal maltempo dei giorni scorsi, non possono essere lasciate sole: servono risorse per intervenire con la manutenzione ordinaria su strade e scuole, che significa poter garantire la sicurezza dei cittadini». È l'appello lanciato dal presidente di Upi Calabria, e della Provincia di Catanzaro Enzo Bruno.

«Ho rappresentato al presidente del Senato - ha detto Bruno - quello che ho fatto presente pochi giorni fa alla Protezione civile nazionale, al presidente della Regione Oliverio e ai prefetti calabresi. Le Province calabresi hanno in mano la sicurezza dei cittadini, ma senza le risorse necessa-



Enzo Bruno presidente regionale dell'Upi

rie per intervenire nei settori di competenza. Quello che chiediamo è che il Governo, nella prossima legge finanziaria, ripristini i trasferimenti erariali a prima della legge finanziaria 190 del 2015 che ha tagliato drasticamente le risorse alle Province lasciando però le competenze».

FI «Politica distratta sulla Calabria»

«Visita non scontata»

REGGIO - «In un momento tragico per la Calabria in lutto per Stefania e il piccolo Cristian, la vicinanza delle istituzioni è fondamentale. Per questo voglio ringraziare la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati per essere stata oggi in Calabria e aver portato l'abbraccio dello Stato a un paese fortemente ferito dall'ultimo alluvione. Lo afferma il senatore Marco Sicari che dopo aver espresso scordoglio e vicinanza ai familiari delle vittime e a tutti i cittadini vittime della violenta alluvione, ha voluto ringraziare la Casellati per la sua visita non scontata e per mille buone».

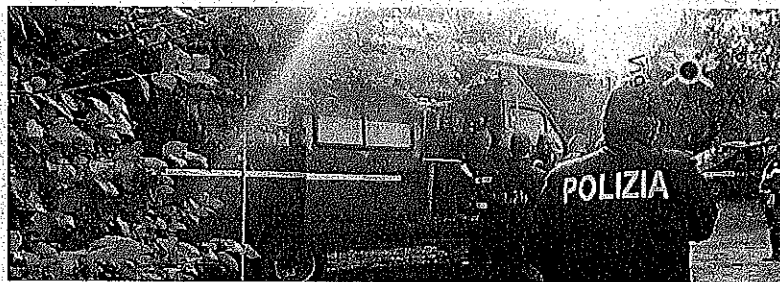


Marco Sicari senatore di Forza Italia

«In questo momento di lutto e tristezza, la Calabria - prosegue Sicari - avrà la forza di alzarsi nuovamente ma con la consapevolezza di non essere abbandonata. Lo Stato deve essere presente e vicino a tutte le popolazioni. In Calabria stiamo pagando la lontananza delle politiche, che non investe al Sud sulle infrastrutture e sull'ambiente».

LE RICERCHE Sopralluogo del procuratore Salvatore Curcio

Specialisti del Cnr utilizzeranno i georadar per ritrovare il bimbo



Il luogo dove i vigili del fuoco stanno coordinando le ricerche del bimbo disperso fra le campagne di San Pietro Lametino

LAMEZIA TERME - Si continua a scavare senza soste fra le campagne di San Pietro Lametino per ritrovare il piccolo Nicolò, 2 anni, ancora disperso dopo la piena del torrente Cantagalli del 4 ottobre scorso e che ha travolto la mamma di Nicolò, Stefania Signore e il fratellino Cristian di 4 anni, trovati la mattina del 5 ottobre senza vita da

due poliziotti in servizio al commissariato di Lamezia, Vincenzo Masi e Angelo Morelli che ieri mattina erano al Centro polifunzionale regionale dei vigili del fuoco dove si è tenuta la conferenza stampa del presidente del Senato. «Il corpo del piccolo Cristian non era ancora rigido - dice Masi, uno dei due poliziotti che ha ritro-

vato le due vittime che si sono calati tra il fango e i detriti per recuperare i corpi - perché probabilmente era morto non da molte ore. La madre l'abbiamo trovata distante circa 50 metri, i due corpi hanno fatto un percorso diverso». Di Cristian, invece, ancora nessuna notizia nonostante il rilevante spogliamento di uomini e mezzi per le

ricerche. Numerosi infatti sono i volontari che stanno collaborando alle ricerche guidati dalle indicazioni dei vigili del Fuoco e della Protezione civile. Volontari giunti da Lamezia, Curinga (paese originario del marito di Stefania Signore e del papà dei bambini) Glizzaria (dove la famiglia distrutta dalla piena del torrente Cantagalli abitava, alla frazione Mortilla) e anche alcuni amici della famiglia colpita dalla tragedia che stanno collaborando con le squadre di vigili del fuoco impegnati con 2 ruspe, un escavatore ginepro e Al lavoro anche il soccorso Alpino.

«Siamo convinti - ha detto il direttore della Protezione civile Tansi a margine della conferenza stampa del presidente del Senato - che il bimbo sia finito sotto la spessa coltre di detriti accumulatisi a causa del nubifragio. Faremo quindi ricerche nel sottosuolo tramite il georadar che sarà utilizzato da specialisti del Cnr, effettuando dei veri e propri raggi x del terreno. Laddove troviamo delle anomalie si va a scavare». E ieri sul luogo anche il procuratore di Lamezia, Salvatore Curcio, che ha effettuato un sopralluogo dopo l'apertura di una inchiesta al momento contro ignoti.

Davoli, un disastro annunciato

Il sindaco attacca Calabria Verde

Il primo cittadino aveva a più riprese invocato la pulizia dei torrenti

di DARIO MACRÌ

DAVOLI - È molto contrariato il sindaco di Davoli Giuseppe Papaleo. A due giorni dal nubifragio che ha fatto allagare gran parte della zona marina, con l'acqua che ha raggiunto l'altezza di più di due metri in tante abitazioni, c'è la consapevolezza che queste conseguenze, molto probabilmente, si sarebbero potute evitare. Perché lo stesso sindaco Papaleo, in tempi non sospetti, aveva chiesto alla Regione Calabria un intervento di pulizia straordinaria del torrente Roella, che nella notte tra venerdì e sabato ha rotto gli argini proseguendo il suo corso verso il mare fra le case. Ed è stata solo una questione di fortuna se non ci sono state vittime.

Dopo la tempesta, si contano i danni: a occhio e croce più di un milione di euro quelli causati ai privati (tante le abitazioni interessate dagli allagamenti), più di 500mila euro quelli che occorrerebbero al Comune, quanto meno, per mettere in sicurezza gli argini di torrenti e fiumare invase dai detriti e sistemare la viabilità comunale compromessa dall'ondata di fango. Qualche settimana fa, Calabria Verde aveva annunciato interventi sulla pulizia del torrente Roella non prima della metà di ottobre. Troppo tardi.

La richiesta di un immediato intervento di pulizia straordinaria dei torrenti Peramo, Vasi, Fegada, Ficorazza e Roella era stata inviata il 24 luglio scorso dal sindaco

di Davoli alla Regione, e più precisamente al Dipartimento della Presidenza della Regione Calabria Settore Forestazione, al Dipartimento Infrastrutture, Lavori pubblici e mobilità, al Demanio Idrico, all'Azienda Calabria Verde e alla Protezione Civile. Questa richiesta era scaturita dal rapporto presentato dalla polizia municipale di Davoli al sindaco il 12 luglio, in cui gli agenti evidenziavano «una situazione di pericolo» che richiedeva un'operazione di «pulizia straordinaria» degli alvei dei torrenti menzionati.

Il primo di agosto il settore Demanio Idrico del Dipartimento Infrastrutture, Lavori pubblici e mobilità della Regione rispose al Primo cittadino che «la piccola manutenzione» a difesa del suolo e di pulizia degli alvei è di competenza comunale. L'indomani, Papaleo rispose che si trattava di opere di «pulizia straordinaria» e non di «piccola manutenzione», esortando altresì

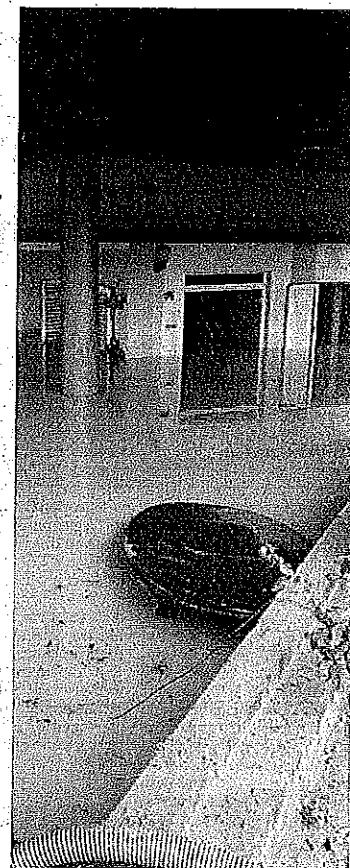
Dal sopralluogo dell'azienda era emersa la necessità di un'azione straordinaria ma "non prima di ottobre"
E ora si stimano oltre 500mila euro di danni.

Calabria Verde ad intervenire. Passano i giorni senza che l'Amministrazione di Davoli riceva risposta a riguardo; così il 17 settembre, il sindaco Papaleo riscrive al suddetto Dipartimento, e per conoscenza al Prefetto, invocando ancora una volta un intervento di pulizia dei torrenti, allegando altresì il servizio fotografico presentato dalla polizia municipale, nel quale si può notare come i letti di fiumare e torrenti siano praticamente invasi dalla vegetazione, da alberi, rappresentando così un grave pericolo per l'incolumità pubblica in caso di forte pioggia.

La risposta del settore Demanio Idrico della Regione, stavolta, non si faceva attendere: nell'invitare ancora una volta il sindaco ad intervenire (ma con quali risorse?), il Dipartimento competente richiese altresì il coinvolgimento di Calabria Verde o il Consorzio di Bonifica. Si presentarono gli uomini di Calabria Verde, fecero un sopralluogo, constatarono che effettivamente c'era un lavoro di pulizia straordinaria degli alvei da compiere ma, pare abbiano affermato, non prima della metà di ottobre.

E ora, chi paga? Ad aggiungere gravità alla questione, il ritrovamento di un cavo Telecom che passa trasversalmente argine e letto del torrente Roella nei pressi del punto in cui il corso d'acqua si è tappato. Pare che alcuni residenti avessero già denunciato tale situazione. Anche per questo, forse, la parola passerà agli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una villetta di Davoli invasa da acqua e fango

ASSINDUSTRIA Sul territorio

«Andiamo oltre i buoni propositi»

COSENZA - «I tragici accadimenti di questi giorni, dopo le manifestazioni di cordoglio, di solidarietà ed i primi interventi indispensabili a tentare di rendere almeno agibili i luoghi interessati, richiedono una rigorosa riflessione sulle cause ed una pronta reazione in termini di azioni da porre in atto. La manutenzione del territorio deve essere assunta come un'attività da svolgere in maniera programmata ed ordinaria e non sulla esclusiva ondata emotiva. Una cosa sono i rischi legati ad eventi atmosferici straordinari che si tenta di prevenire ed arginare, altro sono le condizioni di rischio latente insite nella mancata cura del territorio». A dirlo è il presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca, fortemente preoccupato per i danni causati dal maltempo dei giorni scorsi, che purtroppo hanno fatto registrare anche la morte di giovani vite.

«La cultura della manutenzione e della sicurezza deve appartenere a tutti e va praticata in maniera preventiva. Abbiamo più volte richiamato l'attenzione dei decisori pubblici - sottolinea il presidente degli industriali Mazzuca - sul fatto che la Calabria attende di dare attuazione agli interventi previsti dal piano sul dissesto idrogeolo-

gico che contiene interventi precisi e definiti da anni, ma la cui realizzazione è ferma da più tempo. Un programma che, nelle previsioni del Patto per la Calabria, può contare su poco più di 450 milioni di euro in uso con gli interventi di erosione costiera. La stessa cosa vale per la manutenzione dei corsi d'acqua, della rete infrastrutturale ed in generale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale dell'intera regione. Occorre intervenire subito. I cittadini, così come gli imprenditori, giustamente chiedono risposte precise e tempestive ai vari livelli di governo».

Per quanto attiene alla manutenzione della viabilità ordinaria, Mazzuca evidenzia di come la confusione di ruoli non aiuti, «le amministrazioni provinciali che hanno mantenuto le competenze su circa ottomila km di strada, non sono però destinatarie di risorse centrali per programmare ed intervenire in maniera compiuta. Analoga situazione vale per la gestione delle aree industriali in generalizzato stato di cattiva manutenzione quando la stessa non risulti addirittura inesistente. Non serve assegnare le competenze se non si procede ad attribuire alle stesse le risorse necessarie per poter adempiere ai compiti assegnati».

LA POLITICA Nei prossimi giorni con i sindaci si farà la conta dei danni

Deliberata dalla giunta regionale la richiesta di calamità naturale

CATANZARO - Su proposta del presidente Mario Oliverio, la Giunta regionale della Calabria, nel corso della riunione odierna, ha deliberato la richiesta al Governo centrale dello stato di calamità naturale. Lo riferisce un comunicato dell'ufficio stampa dell'esecutivo. «La richiesta è stata fatta - si aggiunge - in seguito agli eventi alluvionali che hanno devastato in questi giorni il territorio calabrese».

«Si procederà, assieme ai Comuni - ha spiegato il presidente Oliverio - ad una quantificazione dei danni alle strutture ed alle infrastrutture, alle attività produttive, all'agricoltura ed alle attività commerciali».

Sono rientrate nelle loro abitazioni le famiglie che in varie zone della Calabria erano state evacuate dalle loro abitazioni per le esondazioni di alcune fiumare e torrenti e per frane provocate in più punti dalle forti piogge dei giorni scorsi. Le evacuazioni ave-

vano riguardato, in particolare, oltre 500 persone nel crotonese ed alcune decine in vari centri della fascia jonica centrale.

«Quanto drammaticamente accaduto in Calabria testimonia, una volta di più, come la rete di Bonifica abbia tenuto. In diretta collaborazione con i sindaci, i Consorzi di bonifica stanno intensificando gli interventi post-nubifragio, rimuovendo i materiali, che possono ostruire gli alvei, impedendo il regolare deflusso delle acque. Ciò, nonostante da anni si attenda il trasferimento delle competenze sui corsi d'acqua calabresi ai Consorzi di bonifica, seppur la legge lo preveda. Bisogna che le normative regionali siano coerenti con l'Accordo Stato-Regioni del 2008, abbandonando le logiche di regimi commissariali in essere anche da oltre 20 anni». A dichiararlo è Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque.



Smottamenti a Filadelfia (VV)

COLDIRETTI

All'agricoltura danni per 100 milioni

CATANZARO - La recente ondata di maltempo abbattutasi sulla Calabria ha comportato danni al comparto agricolo che, secondo una prima stima, ammontano a cento milioni di euro. Il calcolo è di Coldiretti Calabria.

«Ingentissimi sono i danni - sostiene Pietro Molinaro, presidente della Coldiretti regionale - alle colture, alle strutture aziendali ed alle infrastrutture rurali che necessariamente devono essere ripristinate per ripartire con i cicli produttivi ed evitare peraltro il licenziamento dei lavoratori. Chiediamo al presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, di garantire l'immediato pagamento dell'anticipo Pac e Fsr che può arrivare fino all'85% dell'importo spettante nel

2018 per fare avere una prima liquidità agli agricoltori. Ad Oliverio chiediamo anche di attivare, oggi e non domani, un bando sulla misura 5 del FSR per consentire immediatamente la raccolta delle domande di chi ha subito danni strutturali ed eseguire l'istruttoria. Chiediamo inoltre che questa emergenza non venga affrontata con la stessa infelice tempistica dell'alluvione di agosto 2015 a Corigliano e Rossano, i cui danni all'agricoltura ancora non hanno avuto il ristoro dovuto e le ferite al territorio non sono state ancora rimarginate».

«In particolare, nel lametino sostiene ancora la Coldiretti Calabria - i maggiori danni si sono verificati in prossimità dei quattro fiumi (San'Ip-

politto, Amato, Turrina, Cantagalli), esodati per mancanza di pulizia e manutenzione ormai da diversi anni».

«Anche in questa occasione - afferma ancora il presidente Molinaro - rivolgiamo un grazie ai Consorzi di Bonifica per il quotidiano lavoro di manutenzione dei fossi di scolo di loro competenza e per il pronto intervento nella fase emergenziale che li vede tutt'ora impegnati. Per le non politiche che hanno determinato l'assenza di un Piano di difesa idrogeologica nella nostra regione, comprese le attività di manutenzione ordinaria per le quali la spesa è stata quasi annullata, ancora una volta esprimiamo rammarico e delusione».



EDILIZIA POPOLARE Giovedì l'Osservatorio sul disagio abitativo davanti al Comune

"Sfratti zero", movimenti in piazza

"Per l'amministrazione Falcomatà la garanzia del diritto alla casa non è prioritaria"

ANCORA in piazza per il diritto alla casa. A dare appuntamento per giorno 11 ottobre a Piazza Italia sono le associazioni ed i movimenti riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo (Un Mondo Di Mondi, CscA A. Carrella, Csc Nuvola Rossa, Coami, Ass. Territorialisti) insieme a Reggio Non Tace e Collettiva Autonomia, aderendo all'iniziativa nazionale "Sfratti zero", promossa da Unione Inquilini.

L'obiettivo dell'iniziativa è sollecitare il Comune per l'attivazione di una politica strutturale degli alloggi popolari, a garanzia del diritto fondamentale alla casa. Le associazioni ed i movimenti invitano le persone in condizioni di bisogno abitativo a partecipare all'iniziativa di giovedì, perché solo uniti si possono ottenere obiettivi concreti. Il presidio costituirà un'azione collettiva, promossa da molte famiglie alle quali il diritto alla casa è stato negato. Ma tutta la cittadinanza è chiamata a sollecitare una politica abitativa efficace e l'utilizzo delle risorse esistenti ad oggi destinate ad altri fini.

Per l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria la garanzia del diritto alla casa secondo meccanismi ben strutturati non sembra essere una priorità. Sulla politica abitativa generale, a parte gli interventi positivi di tipo emergenziale dell'ex Polveriera e della Caserma Duca D'Aosta, in 4 anni sono state realizzate solo attività preliminari: servite a prendere tempo - si legge in una nota delle sigle promotrici della manifestazione - il nuovo dirigente del settore Erp, Daniele



Palazzo San Giorgio

Erp, in carica dal primo ottobre, dovendo dirigere un numero di settori minore rispetto al suo predecessore, potrebbe concentrare la sua azione sul settore Erp per mettere a sistema le azioni necessarie; il gruppo di lavoro

che ha ben operato per l'ex Polveriera e la caserma Duca D'Aosta potrebbe essere impegnato a tal fine. Al di là dei possibili sviluppi positivi, fino ad oggi, le azioni necessarie ad una politica abitativa strutturale non sono state mai completate, piuttosto sono state portate a termine attività di segno opposto. In 4 anni il Comune non ha realizzato le verifiche sui circa 7000 alloggi popolari (comunali ed Aterp) esistenti a Reggio Calabria che, secondo la legge vigente, permetterebbero il recupero di qualche centinaio di alloggi da assegnare alle famiglie vincitrici del bando, a quelle in emergenza abitativa e per l'effettuazione dei cambi alloggio. Il Comune non ha provveduto ad effettuare le azioni di manutenzione degli alloggi non avendo utilizzato i fondi derivanti dai canoni e dalle vendite degli alloggi. Nel 2016 il Comune ha invece provveduto (prima con delibera

di Giunta e poi di consiglio comunale) a stornare per altri interventi ben 11 milioni di euro del Decreto Reggio destinati a realizzare nuovi alloggi, negando in questo modo la casa a circa 160 famiglie. Il Comune e l'Aterp continuano a portare avanti la vendita degli alloggi Erp, senza effettuare nessun piano di acquisto di nuovi alloggi, anche se questo si potrebbe realizzare facilmente grazie alle migliaia di unità immobiliari vuote esistenti nella città. È evidente quindi il programma di dismissione progressiva del patrimonio Erp e l'inesorabile demolizione del welfare abitativo, a discapito della garanzia del diritto alla casa per le famiglie in disagio abitativo. È quindi urgente e indispensabile unire le forze: l'11 ottobre famiglie, associazioni e movimenti facciano ancora una volta sentire la propria voce per il diritto fondamentale alla casa.

Aziende colpite da alluvione, Coldiretti sollecita MetroCity

In seguito agli eventi calamitosi avversi caratterizzati da piogge alluvionali persistenti nei giorni 4-5-6 ottobre che hanno interessato i territori di tutta la provincia, gli uffici tecnici della Coldiretti hanno effettuato sopralluoghi per la verifica dei danni constatando che gli eventi si sono manifestati in quasi tutti i comuni del Reggino.

Dalle verifiche è emerso che le aziende agricole hanno subito danni strutturali sulle strade poderali e interpoderali, su cù-

nette e muri di sostegno, su edifici rurali, ma in modo particolare i danni si sono manifestati sulle piante di agrumi compreso il bergamotto, ulivo, fruttiere ed ortaggi, ovviamente anche sui frutti pendenti di dette colture. In alcune aree sono trascinati torrenti distruggendo interi appezzamenti di terreno agricolo e le colture in atto. Numerose frane hanno interessato le aree agricole, con rischi anche per l'incolumità pubblica. Il danno ha interessato anche la

viabilità di molte strade provinciali e comunali, in molte di queste per una normale circolazione veicolare sono necessari interventi urgenti. La Coldiretti ha, quindi, invitato gli uffici tecnici della Città Metropolitana ad avviare le procedure di ispezione e controllo per la stima dei danni alle imprese agricole, al fine del riconoscimento dello stato di calamità naturale. Inoltre ha invitato i sindaci a sollecitare i sopralluoghi della MetroCity.

SCUOLA Premiati gli studenti protagonisti del progetto "Cultural Heritage"

Grazie al "Righi" scavi online e in 3D

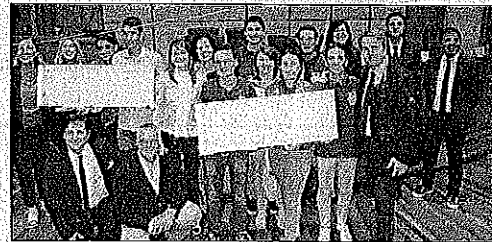
Modello virtuale tridimensionale fruibile dai visitatori anche non vedenti

L'IDEA che un rilievo fatto di linee possa essere trasferito in un sito web informativo dove è presente un modello virtuale tridimensionale per essere fruibile dai visitatori è molto piaciuto alla commissione esaminatrice del concorso "Premio Scuola Digitale 2018" tanto da portare gli studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore "A. Righi", diretto da Maria Daniela Musarella, sul palcoscenico dei vincitori.

Presso l'auditorium Calipari di Palazzo Campanella, tra un applauso e l'altro, gli studenti protagonisti del progetto denominato "Cultural Heritage: Viverlo con il virtuale, toccarlo con il 3D", erano veramente emozionati poiché la vittoria della tappa provinciale li proiettava già a quella regionale del 19 ottobre.

La sezione Costruzione, Ambiente e Territorio del "Righi" ha ricevuto il plauso della commissione e il premio di mille euro per il loro innovativo progetto che, come affermato dagli studenti, rappresenta una idea sulla quale si potranno costruire significativi sviluppi successivi.

Trattasi di un modello progettuale applicabile alla promozione e alla valorizzazione



La cerimonia di premiazione alla Regione

dei beni archeologici e monumentali di rilevanza architettonica presenti sul territorio.

In sostanza i ragazzi delle classi quarte dell'Indirizzo Costruzione, Ambiente e Territorio coordinati dai professori Luciano Arillotta e Stefano Costantino, dopo aver rilevato gli scavi del sito archeologico di Piazza Italia, si sono cimentati in una dettagliata ricerca storica svolta insieme alle docenti di italiano Teresa Bitonti e Vittoria Crucitti. Successivamente hanno realizzato un sito web informativo e quindi il modello tridimensionale di quanto rilevato al fine di dare contezza sintetica e una veduta d'insieme ai visitatori.

Successivamente si è passati alla stampa in 3D al fine di dare

la possibilità agli ipovedenti di toccare ogni angolo di quella piazza ed ogni singola pietra passata al setaccio con professionalità dalle équipe degli studenti e dai professori Arillotta e Costantino.

Viene dunque coniugato l'uso delle nuove tecnologie con lo studio, la ricerca e la modellazione di un sito archeologico o di un qualsiasi altro bene del patrimonio culturale.

Un modello replicabile che riesce ad affermarsi proprio per questo nel campo della ricerca.

Riuscire ad avere disponibili on line dei beni ed essere osservati nel dettaglio è sicuramente una idea interessante che merita la giusta attenzione.

Il patrimonio culturale, così, grazie anche agli studenti dell'Istituto "A. Righi" può essere disponibile in rete così come nel caso del rilievo dagli stessi effettuato in Piazza Italia e con un solo tocco di mouse essere ruotato, orientato ed osservato da diverse prospettive.

Questo potrebbe permettere anche a ricercatori di altre discipline di affinare i loro studi al fine di comprendere molto di più sulle tecniche costruttive, sulla disposizione dei materiali ecc...

La dirigente dell'Istituto Maria Daniela Musarella si è detta orgogliosa per questa iniziativa di studio applicato che va oltre i banchi di scuola poiché la concretezza ed il "toccare con mano" dà la possibilità agli studenti di sentirsi veri progettisti e protagonisti di un futuro che ha bisogno di esperti e specialisti nel settore.

"Questo premio - ha poi concluso la Musarella - lo dedichiamo a tutti gli studenti e a tutti i docenti perché è dalla sinergia che nascono idee innovative e progetti capaci di dare un contributo al mondo che, ora più che mai, ha bisogno di originalità".

CULTURA

L'Anassilaos omaggia il poeta Nicola Giunta

RICORDATE già nel 2016 nell'ambito di "LiberReghion", la figura è l'opera di Nicola Giunta, nato nella città dello Stretto nel maggio del 1895 e scomparso a 73 anni nel 1968, torna sotto i riflettori dell'associazione culturale Anassilaos, in occasione del 50° anniversario della morte, nel corso di un incontro, promosso congiuntamente con Spazio Open, che si terrà oggi alle 17:30 presso lo stesso "Spazio Open" (via Filippini 23-25 angolo via Giudecca). L'analisi della professoressa Francesca Neri punterà a collocare il poeta reggino nel solco illustre della tradizione poetica in vernacolo o, meglio, in lingua "non nazionale", tradizione che è stata al centro di approfondimenti in precedenza realizzati dal sodalizio reggino e che hanno avuto per oggetto figure di poeti di grande valore, dal siciliano Giovanni Meli al milanese Carlo Porta, dal romano Giacomino Belli al napoletano Salvatore Di Giacomo. Lo scopo è quello di riconoscere in Giunta uno degli esponenti più significativi della poesia italiana in "lingua non nazionale" del



Novecento - anche se l'uso del dialetto reggino, così poco diffuso, ne ha penalizzato spesso la comprensione e lo studio - sottraendolo ad una dimensione eccessivamente "reggina" e localistica che rischia di limitarne il valore tanto più che Giunta vanta una intensa attività poetica in lingua, forse poco esplorata, e un corpus di testi ancora inediti. A cinquanta anni di distanza dalla morte è forse venuto il tempo di studiare con attenzione l'opera complessiva di Giunta per restituire al poeta la sua dimensione più profonda, sottraendolo così a quella aneddotica spicciola, pur legittima e ricca di particolari sapidi, che si nutre della memoria del contemporaneo e che, pur tuttavia, riesce talora a sviare da una rigorosa analisi critica dei testi. E' fuor di dubbio che egli abbia saputo bene interpretare e denunciare con i suoi versi i vizi e le virtù del popolo di cui egli pure era parte nel corso di una esistenza che ha attraversato e incrociato le vicende di Reggio Calabria dal terremoto del 28 dicembre 1908 al Fascismo, al quale si oppose con lo strumento dell'ironia e del sarcasmo, dalla Seconda Guerra Mondiale fino alla ricostruzione che segnò l'avvento di una nuova classe dirigente e politica. Egli è stato il poeta che ha saputo interpretare gli umori, la vuota alterigia, le invidie tenaci e radicate, le divisioni profonde, il bisogno di apparire più che di essere, il gusto del chiacchiericcio e del pettegolezzo spesso aere, la vanagloria di una città e di un popolo e della sua classe dirigente ma, e questo rende universale la sua poesia, egli ha anche ritratto quella "povertà umanità" che troviamo a tutte le latitudini e di cui tutti noi siamo parte al di là dello spazio e del tempo. A leggere i testi del poeta gli Amici di Anassilaos.

Reggio

«Ogni oggetto, ma anche ogni persona, può essere rimesso in gioco»

Anna Nucera

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Finestre chiuse e verande non utilizzabili: questa la forte denuncia dei cittadini che risiedono nei pressi del grande impianto di depurazione

Ravagnese, quei miasmi che tornano!

Si attendono ancora gli interventi nel settore che spettano ai commissari del Governo

Alfonso Naso

Finestre chiuse, verande inutilizzabili e parchi off-limits. A Ravagnese non si respira. Nei giorni scorsi abbiamo effettuato un giro nel quartiere a ridosso del depuratore, alla luce delle continue denunce dei residenti che da mesi stanno chiedendo aiuto. Continui e troppo forti i miasmi emanati dal più grande impianto di depurazione cittadino. Nel passato vi era stata una tregua nell'atavica vicenda degli "olezzi" emanati da quel sito. Ma nelle ultime settimane dai residenti ci sono state nuove segnalazioni. Questo perché? Abbiamo cercato di capirne di più: la società che gestisce il sito è amministrata da un organo nominato dal Tribunale. Alcune attività del sito sono state riativate, come ad esempio quella del trattamento dei fanghi, mentre pare che in passato l'impianto funzionasse solo come collettore. Ma ci sono altri interventi da programmare. E su questi si stanno registrando ritardi.

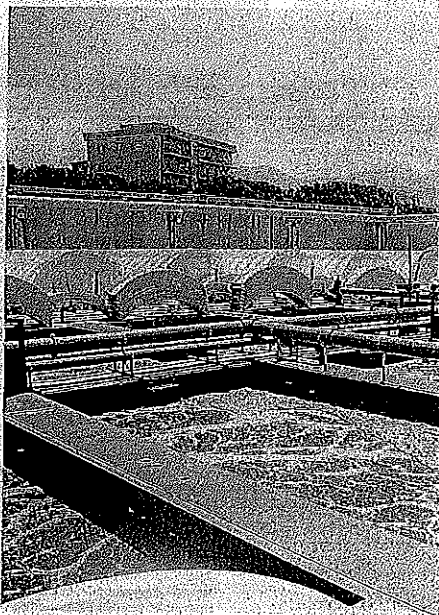
Si ricorda, infatti, che il settore della depurazione dovrà essere ridisegnato. Era stata annunciata una rivoluzione, mandata in fumo dall'operazione di project financing, (finita al centro di un'inchiesta giudiziaria che ha svelato scenari inquietanti), si ricalibra il percorso, per ridurre i soliti 10 punti in cui la balneabilità è vietata. Del resto sullo sfondo c'è la sanzione per la procedura d'infrazione inflitta da anni dalla Corte di giustizia dell'Ue per l'inadempienza sulla messa in regola di depuratori e rete, nonché una serie di proroghe e scadenze che impongono un'accelerata.

Inizialmente il progetto prevedeva una spesa di 70 milioni, cofinanziata da pubblico e privato. Adesso si potrà contare solo sui 35 milioni di fondi Cipe, risorse con cui riprogettare gli interventi.

Per cercare di velocizzare il tutto, intanto, nei giorni scorsi si è

**Problematica atavica
mai del tutto risolta
La funzionalità
dell'impianto però
è regolare**

**Nei giorni scorsi
incontro
tra i rappresentanti
di Palazzo San Giorgio
e gli amministratori**



Ravagnese. Il depuratore è stato realizzato nei primi anni '80

svolto un incontro tra i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e gli amministratori giudiziari per definire alcuni interventi necessari a garantire il rientro della situazione che si è venuta a creare, anche se occorre sottolineare che l'impianto funziona regolarmente. Anzi, forse meglio di prima.

All'inizio dell'estate, Forza Italia aveva organizzato dinanzi all'ingresso del depuratore del quartiere Ravagnese un sit-in di protesta per denunciare la drammatica e intollerabile situazione dei miasmi che si propagano dall'impianto e che tanti disagi continuano a creare ai cittadini del popoloso quartiere nella zona Sud. «Famiglie intere, che da anni ormai - dichiaravano gli esponenti politici del centrodestra - convivono con lo squallore di liquami a cielo aperto durante tutte le ore del giorno che emanano odori nauseabondi e creando una condizione di vita malsana».

C'è da dire che la situazione che si vive a Ravagnese è datata nel tempo e che tutte le amministrazioni che si sono succedute non sono riuscite, fino ad oggi, a risolvere definitivamente il problema dei cattivi odori, costringendo, di fatto, i residenti dell'area a convivere con una situazione terzo-

**Acqua, olcin giunta
alle nuove tariffe**

La giunta municipale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata, ha deliberato la rimodulazione delle tariffe del servizio idrico integrato. La modalità di fatturazione del consumo dell'acqua da parte dei cittadini è stata adeguata alla delibera dell'Area, la nuova Autorità che regola reti, energia e ambiente. Il Comune di Reggio è uno dei primi centri ad adeguarsi alle indicazioni dell'Authority, condizione questa necessaria anche per poter accedere le agevolazioni del bonus idrico che è stato introdotto nei mesi scorsi e diventato operativo all'inizio di luglio. Sono state stabilite nuove tipologie di utenze da classificare ed è stato anche introdotto il primo scaglione agevolato per tutte le utenze. Una riformulazione, quindi, che adegua il sistema tariffario alla nuova normativa. Si ricorda che in passato la modalità di calcolo era finita in una istruttoria della stessa Autorità.

Interessante sinergia tra Istituto superiore "Righi", assessorati comunali competenti e Coordinamento per l'Ambiente

“Se RI-ciclo mi differenzio”: un'idea-progetto semplice ma efficace

Il congresso di categoria

Domenico Laganà nuovo segretario della Filt Cgil

Natale Colombo:
«Puntare molto
sul porto di Gioia Tauro»

Domenico Laganà è il nuovo segretario della Filt Cgil di Reggio-Locri. È stato eletto ieri durante il congresso della categoria trasporti del sindacato nella sede di Botteghe. Un'elezione arrivata con voti all'unanimità e una astensione. Laganà, reggino, da anni alla guida del settore trasporti della Cgil di Gioia Tauro dove segue la delicatissima vertenza del porto di Gioia Tauro, succede dopo pochi mesi dall'elezione a Maria Cozzupoli che si è dimessa dall'incarico. Il cambio al vertice del sindaco si inserisce nel percorso di avvicinamento del congresso generale dell'organizzazione sindacale che a breve si terrà per rinnovare gli organi. Durante il dibattito nel quale sono stati affrontati i temi del trasporto pubblico in città e nella regione, oltre a tutte le vertenze presenti erano presenti i vertici della categoria con in testa il segretario regionale, Nino Costantino, oltre a molti iscritti e dirigenti sindacali, è intervenuto anche il segretario nazionale Natale Colombo.

Un discorso il suo partito dalla recente visita del ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli in città per l'inaugurazione dei nuovi treni intercity. Una visita sostanzialmente vuota perché non sono stati affrontati i temi caldi del territorio. Aspettiamo di avere un confronto sulla situazione complessiva del settore

trasporti con il titolare del dicastero».

Colombo poi ha ricordato che «bisogna puntare molto sul porto di Gioia Tauro in ottica di rilancio del Sud Italia» e a tal proposito ha ribadito «la sua contrarietà alla nuova idea perché al momento tale è rimasta di realizzare la 16. Autorità di Sistema portuale dello Stretto. Se questo annuncio si trasformasse in realtà con un provvedimento ministeriale le conseguenze per lo scalo calabrese saranno difficili perché di fatto verrebbe tagliato fuori dal nuovo sistema portuale. Abbiamo comunque chiesto un tavolo di confronto sugli aspetti della portualità in Italia».

Colombo ha poi formulato gli auguri al nuovo segretario della Filt di Reggio-Locri. Il suo compito non sarà certo facile.

(a.n.)



Eletto Domenico Laganà nuovo segretario della Filt Reggio-Locri

I cittadini contestano gli amministratori

«I fondi Pon Metro e il fumo negli occhi»

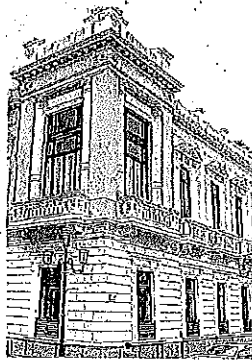
Forza Italia torna all'attacco conferenza dei gruppi comunale e metropolitano

Alle 11 alla Sala Giuditta Levato del Consiglio Regionale si terrà la conferenza sul tema: "Il Pon Metro e l'insana leggerezza di Falcomatà, avere i soldi e non saperli spendere". Interverranno all'incontro i componenti del gruppo comunale di Forza Italia (Mary Caracciolo, Lucio Dattola, Pasquale Imbalzano e Giuseppe D'Ascoli), del Gruppo Metropolitano del partito (Domenico Giannetta, Eduardo Lamberti Castronuovo e Giuseppe Zampogna).

Intanto i cittadini contestano le dichiarazioni e risultati degli amministratori rispetto alle risorse spese attraverso il Pon Metro. «Aiutateci a capire a che punto è lo stato di avanzamento della spesa delle risorse del Pon Metro e cosa c'entra la (ex Provincia) città Metropolitana». Spiega questo gruppo di cittadini: «Le informazioni disponibili sul sito del Pon Metro si evince che le risorse economiche, circa 90 milioni di euro, sono destinate alla città di Reggio che deve spenderle prevalentemente sul territorio del Comune capoluogo fatti salvi gli Assi Agenda digitale, servizi per l'inclusione sociale. A maggior riprova andando all'elenco dei progetti presenti sul portale del Pon Metro è possibile avere i progetti che saranno finanziati con le risorse. Alla luce di queste verifiche considerano: «E' vero che coloro che han levato alto il grido di esaltazione per l'avanzamento della spesa sono consiglieri del Comune di Reggio ma lo hanno fatto indossando le vesti della Città

Metropolitana. Come dire, fossimo qualche anno addietro, che il Consiglio provinciale dichiara propria la spesa fatta dal Consiglio Comunale, stante che le somme erogate, come riportato dal portale del Pon Metro, riguardano esclusivamente progetti del Comune di Reggio».

In merito all'avanzamento della spesa il «Sole 24 Ore non lascia adito ad alcun dubbio. Basta confrontare le tabelle e, con onestà intellettuale, non dice chi ha speso di più (Reggio è la quarta) dice qual'è il grado di avanzamento della spesa rispetto a quanto a suo tempo dichiarato: Reggio sfiora il 30% di quanto ha dichiarato di spendere entro il 2018. Non a caso il Sole 24 Ore classifica Reggio tra i casi disperati. Si sarà trattato di un errore, ma da un'Amministrazione trasparente ci si aspetta trasparenza, invece si assiste alla rappresentazione "di comodo" dei dati per gettare fumo negli occhi dei cittadini».



Palazzo Alvaro Sede Istituzionale della Città Metropolitana



Colpo alle cosche Il questore di Reggio, Raffaele Grassi, a colloquio con il procuratore capo Giovanni Bombardieri

Sono 22 gli indagati dell'operazione "Theorema-Roccaforte"

Le nuove leve della 'ndrina Libri verso l'udienza preliminare

Quadro d'accusa chiaro per la Procura distrettuale antimafia: venti giorni adesso per replicare all'avviso conclusione indagine

Francesco Tiziano

Verso il processo - in tempi rapidissimi - gli indagati dell'operazione "Theorema-Roccaforte", la maxi-retata della Procura distrettuale antimafia condotta in sinergia operativa dai poliziotti della Squadra Mobile e dai Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale con cui è stato assestato un duro colpo al nuovo corso della potente 'ndrina Libri, la cosca capeggiata fino all'agosto 2017 da Pasquale Libri e che, dopo il suo decesso è passata nelle mani del genero, ma già capoclan in carriera, Filippo Chirico.

Travolti dall'indagine lo scorso 31 luglio - tredici persone colpite da una misura cautelare (undici in carcere, uno ai domiciliari, una misura di obbligo di dimora nel comune di domicilio ed altri nove indagati rispondono a piede libero) - hanno già ricevuto l'avviso conclusione delle indagini preliminari, facendo scattare (dal giorno della notifica del provvedimento, ndr.) i ben noti venti giorni di tempo «per presentare memorie, produrre documenti, depositare documentazione relati-

va ad investigazioni del difensore, rilasciare dichiarazioni ovvero chiedere di essere sottoposta ad interrogatorio».

Quadro, evidentemente, chiaro per il pool della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, visto il provvedimento avallato dal procuratore Giovanni Bombardieri, che porta la firma del procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e dei sostituti Walter Ignazio e Stefano Musolino. Sono 22 i destinatari dell'avviso: Filippo Chirico (1970); Antonio Riccardo Artuso (1977); Gaetano Tomaselli (1978), Domenico Sartiano (1972), Domenico Pratesi (1970), Angelo Chirico (1994), Demetrio Morabito (1990), Stefano Sartiano (1958), Maria Teresa Ventura (1989), Domenico Ventura (1963), Anita Repaci (1978), Salvatore Repaci (1978), Salvatore Repaci

L'escalation del gruppo che dalla Roccaforte della frazione Cannavò erano riusciti ad imporsi anche in centro città

Il sì del Tdl alla tesi degli inquirenti

Le posizioni degli indagati principali dell'operazione "Theorema-Roccaforte" ha già superato l'esame del Tribunale della libertà. Ricorsi discussi in due tranche che si sono conclusi con il medesimo risultato: conferma e rigetto del ricorso. Gli indagati adesso avranno 20 giorni di tempo per ribadire le proprie ragioni. Con i legali di fiducia al fianco (tra i penalisti impegnati Carmelo Chirico, Salvatore Silvestro, Francesco Calabrese, Marco Gemelli, Grazia Iracà, Antonio Trimboli, Domenico Putrino, Angela Cannizzaro, Roberta Milasi, Lorenzo Gatto, Diego Giurato, Antonino Aloj). Sotto accusa capi e gregari del nuovo corso della cosca di Cannavò, che rispondono anche, ma non tutti, dei reati di associazione mafiosa e il racket delle estorsioni.

(1984), Angela Pirrello (1946), Caterina Angela Stivilla (1982), Maria Chirico (1980), Elisabetta Ferro (1991), Daniele Domiziani (1983), Saverio Nocera (1954), Pasquale Repaci (1957), Leandro D'Ascola detto "Alessandro" (1970), Brino Caridi (1966), Carmela Nucera (1969).

Le accuse sono a vario titolo associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi aggravati dal metodo mafioso, intestazione fittizia di beni, violenza privata e altri reati. Contestualmente alle misure cautelari sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni per un valore di un milione di euro: dall'impresa individuale attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli; impresa individuale avente ad oggetto lavori edili e movimento terra; impresa individuale che si occupa di installazione di impianti elettrici; un circolo ricreativo con all'interno un centro scommesse, bar e sala giochi; e l'impresa individuale attiva nel settore della vendita di generi alimentari. Aziende nelle mani del clan che erano state affidate a prestanome o amministratori di fiducia e compiacenti.

Tribunale misure di prevenzione

Sì alla sorveglianza, no al sequestro dei beni

La Dda aveva chiesto i sigilli di ditta e conti riconducibili a indagato di "Crimine"

Un no pieno e un sì dimezzato rispetto alle pesanti richieste della Procura. Il Tribunale sezione Misure di prevenzione (Vincenza Bellini presidente, Alessandra Borselli giudice, Claudio Treglia giudice estensore) ha accolto la richiesta dell'accusa inerente la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di 3 anni (a richiesta era di 5) «con obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale»; ma ha contestualmente rigettato la richiesta di «sequestro e la successiva confisca dei beni» nella disponibilità diretta e in-

diretta di Domenico Gattuso (Reggio, classe 1961), difeso dall'avvocato Giacomo Iaria (in udienza per delega l'avvocato Santo Iaria). Di conseguenza il Tribunale ha disposto il dissequestro della ditta individuale "Nocera Giovanna" (commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi freschi) di via Trapezoli San Gregorio, conti correnti bancari e fondo pensione.

La Procura aveva chiesto l'applicazione della misura personale nei confronti di Domenico Gattuso «in quanto indiziato di appartenenza ad associazione mafiosa e dunque inquadrabile nella categoria di pericolosità sociale», il cui profilo di pericolosità sociale si ricava «dagli esiti del procedimento penale "Crimine" i quali hanno evidenziato il profilo criminale del

proposto ritenuto partecipe della consorte 'ndranghetista denominata "locale di Crocè Valardi, Oliveto, Trunchetta e Allai" operante nella zona sud della città di Reggio». Il sì dei Giudici alla sorveglianza speciale perché «la pericolosità del Gattuso deve ritenersi attuale non essendo eccessivamente risalenti nel tempo gli episodi contestati (il reato di associazione mafiosa, di natura permanente, risul-

ta contestato sino all'attualità e dunque, quantomeno sino alla data di esecuzione del fermo in data 14.7.2010)».

Né provenienza illecita né sproporzione: su questi elementi, sostenuti nell'opposizione avanzata della difesa, il Tribunale ha rigetto il sequestro. Motivando: «È da precisarsi che lo standard probatorio deve ritenersi inferiore alla prova prevista in sede penale ed è costituito da quegli indizi che, in misura sufficiente, conducano all'accertamento della genesi illecita dei beni o al loro réimpiego». Nessun dubbio per i Giudici di prevenzione: «Non risulti prova di una sproporzione evidente i redditi conseguiti dal nucleo familiare del Gattuso e gli esborsi effettuati».



La difesa ha ottenuto il dissequestro dei beni già bloccati
Avv. Giacomo Iaria

(frat.)

Villa San Giovanni

Il molo sottoflutto unica grande opera che verrà ultimata

Entro fine anno il collaudo del ripascimento a Pezzo o si perderanno i fondi

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Sarà il 31 dicembre 2018 la data in cui tirare le somme per tutta una serie di progetti, soprattutto quelli che riguardano il fronte mare: non ha parlato di altro il sindaco Giovanni Siclari nelle due conferenze stampa tenute a distanza di 12 ore, garantendo che la città avrà quello sviluppo che aspetta dal nuovo lungomare.

Entro il 31 dicembre dovranno essere collaudati i lavori del ripascimento di Pezzo, pena la perdita del finanziamento. Ed entro fine anno si concluderà l'iter di aggiudicazione dei lavori per la sistemazione del lungomare e la mascheratura della variante di Cannitello da parte di Rfi: Siclari ha reso noto che la proroga al 22 ottobre per la presentazione delle domande è stata richiesta da «quattro-cinque» ditte interessate a partecipare al bando, il che fa ben sperare che la gara non andrà deserta.

In settimana, poi, il sindaco e Imbesi hanno chiesto un incontro con i responsabili del bando di Rfi: l'intenzione è di capire, con i tecnici di Ferrovie, alcuni aspetti del bando «che intendiamo approfondire e chiarire». Torna in mente la questione della variante al progetto che allo stato prevede l'allargamento del marciapiede, la creazione della pista ciclabile, un'unica corsia di marcia.

Dopo l'esperimento di luglio scorso con il senso unico sud-nord e

la revoca dopo qualche giorno, in attesa di conoscere i dati raccolti ma non ancora pubblicati (secondo l'amministrazione sufficienti a giustificare lo stop all'introduzione del senso unico), c'è da immaginare che sia tornata in auge l'intenzione di modificare quel progetto. Progetto che, però, non ammette varianti; per cui bisogna capire bene cosa Siclari e il suo delegato alle grandi opere andranno a «contrattare» con Rfi.

Qualche perplessità anche sul progetto dell'ampliamento del lungomare verso il mare, votato nella sua fattibilità dalla Giunta qualche giorno fa: Siclari ha lasciato intendere che potrebbero sorgere problemi con la Sovrintendenza per l'esistenza del vincolo paesaggistico. Un vincolo ambientale paesaggistico che risale al 1967 e con il quale l'amministrazione dovrà fare i conti per l'ampliamento delle piazzole.

Stessi problemi per gli alberi della via Marina: a Siclari quei platani non piacciono perché «sono spogli quando d'inverno perdono le foglie» ma anche perché le radici dissestano strade e marciapiede: «Mi hanno spiegato - continua - che le loro radici scendono verso il basso ma appena incontrano l'acqua salata risalgono verso su. Non possiamo permetterci un lungomare nuovo spaccato dalle radici dei platani».

L'unica cosa che al 31 dicembre si vedrà sarà il molo sottoflutto ultimato: sarà una gran cosa, soprattutto perché il ritardo nella consegna dell'opera è in controtendenza rispetto alla media a queste latitudini. In fondo, «solo» un anno di ritardo è già un gran risultato!



Molo sottoflutto. Sarà ultimato entro il 31 dicembre con un anno di ritardo

Tirrenica

Scade il 30 ottobre il termine per il progetto definitivo del grande nosocomio che sorgerà a Palmi nei terreni adiacenti l'Istituto agrario

Ultima chiamata per il Nuovo Ospedale della Piana

Se il cronoprogramma sarà rispettato, i lavori partiranno tra un anno

Ivan Pugliese

PALMI

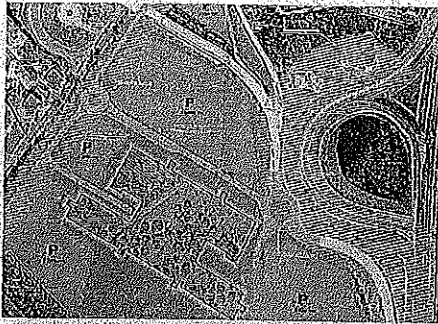
La data del 30 ottobre è probabilmente una delle ultime chiamate, se non l'ultima, per il Nuovo ospedale della Piana. A fine mese dovrebbe finalmente vedere la luce il progetto definitivo della struttura, che nascerà a Palmi nei terreni adiacenti lo svincolo autostradale.

Prima della nuova scadenza di fine ottobre il deposito del progetto definitivo era atteso per il 22 di agosto. Come spiegato dal dirigente regionale

Pasquale Gidaro, a fine luglio i progettisti, a seguito delle determinazioni della Asp di Reggio Calabria sul nuovo assetto sanitario, hanno richiesto una proroga di 60 giorni viste le numerose osservazioni da sviluppare.

Il progetto preliminare del Nuovo Ospedale è stato approvato dal commissario delegato a luglio del 2011 e prevede una dotazione di 314 posti letto, oltre a 38 posti tecnici per un totale di 352. L'investimento complessivo ammonta a 150 milioni di euro.

Una volta validato il progetto definitivo, si darà il via alla progettazione esecutiva che, secondo contratto, ha una durata di 4 mesi. Il tutto dovrebbe concludersi entro il primo semestre del 2019. Nelle settimane successive, espletate le procedure di assegnazio-



Nuovo Ospedale della Piana. La planimetria del nosocomio

ne dei lavori, è possibile ipotizzare l'apertura del cantiere. Se tutto andrà bene, insomma, ci vorranno ancora diversi mesi prima di poter assistere all'attesa posa della prima pietra.

Quella del nuovo ospedale della Piana in Palmi è la storia di un lunga attesa. Troppo lunga. Gli undici anni si "celebreranno" il prossimo mese di dicembre. Era, infatti, il 7 dicembre 2007, quando si dava il via al procedimento per l'Ospedale (Accordo di Programma Ministero - Regione siglato il 7 dicembre del 2007 e primo finanziamento opera).

Il progetto preliminare del Nuovo Ospedale risale al mese di luglio del 2011, approvato dal commissario delegato. Lo stesso prevede che la nuova struttura abbia una dotazione di 314

posti letto, oltre a 38 posti tecnici per un totale di 352. L'investimento complessivo ammonta ad oltre 150 milioni di euro. Nell'aprile 2015 era arrivata la sottoscrizione del contratto di concessione tra Regione Calabria, Asp di Reggio Calabria e la società "Ospedale della Piana di Gioia Tauro".

Ma a novembre dello stesso anno la Prefettura di Catania adottò un'interdittiva antimafia nei confronti della "Tecnis", la società aggiudicataria del bando, nominando l'amministratore per la gestione straordinaria.

Il 20 ottobre del 2016, a seguito della revoca dell'interdittiva antimafia della "Tecnis", in Prefettura a Reggio Calabria era stato sottoscritto il protocollo di legalità con la Regione, l'Asp di Reggio Calabria e il concessionario.

Il n.1 di MSC, a Cernobbio per il forum di Confrasperto, parla con la "Gazzetta" della crisi del porto di Gioia Tauro

Aponte: Contship non investe

Il socio (e unico cliente) del terminal: «Solo i piazzali non risolvono il problema. Servono infrastrutture, gru e macchinari. Acquistare Medcenter? Non è facile...»

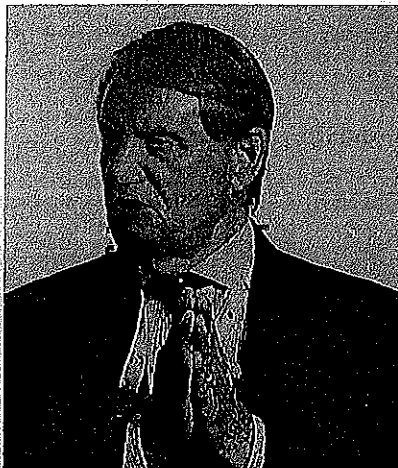
Domenico Latino

GIOIA TAURO

Lo scenario internazionale ed europeo; il ruolo delle istituzioni e dei territori; industria e logistica; infrastrutture, programmazione e regolazione; i modelli di riferimento e le eccellenze del mondo produttivo, dei trasporti e della logistica: questi i temi portanti della quarta edizione del Forum Internazionale di Confrasperto organizzato da Concommercio, in collaborazione con Ambrosetti, al Grand Hotel Villa d'Este di Cernobbio (Como), che si concluderà oggi.

La manifestazione ha avuto inizio ieri, in mattinata, con la conferenza stampa del presidente di Concommercio, Carlo Sangalli e del vice presidente di Confrasperto, Paolo Ugge, in cui è stata presentata un'analisi dell'ufficio studi di Concommercio, realizzata in collaborazione con Isfort, sul sistema dei trasporti in Italia. Sono intervenuti tra gli altri il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani e il commissario europeo dei Trasporti, Violeta Bulc. Tra i partecipanti: Gianluigi Aponte, patron di MSC; Andrea Camanzi, presidente Autorità di regolazione dei trasporti; Lucio Caracciolo (direttore Limes); Attilio Fontana (presidente Regione Lombardia); Lucrezia Reichlin (economista, London Business School); Giovanni Toti (presidente Regione Liguria); Nicola Zingaretti (presidente Regione Lazio).

Si è parlato molto di sistema por-



Cernobbio. Gianluigi Aponte, n.1 di MSC, ieri al forum internazionale di Confrasperto. FOTO DOMENICO LATINO

tuale nazionale, di "via della Seta", di Genova, Trieste, La Spezia ma su Gioia Tauro, sul suo terminal - uno dei più importanti del Mediterraneo - sulla "chimera" logistica in quella landa desolata che resta l'area industriale neanche un cenno, se non nei termini in cui si è espresso nel suo intervento il direttore Caracciolo, l'unico a citare la grande questione dello scalo calabrese: «Il problema è che Gioia Tauro non è un porto dello Stato ma il porto della 'ndrangheta esteso su scala globale - questo il contenuto testuale della sua pesante affermazione - che crea questo paradosso nel cuore della

parte più povera e destabilizzata del nostro Paese: un centro economico criminale di dimensioni formidabili, tanto formidabili da costringere i cinesi alla fuga. La 'ndrangheta organizzò lì, quando arrivarono i cinesi, un finto sindacato con tanto di bandiere

«Abbiamo cercato di sollecitare l'Autorità portuale ma nessuno interviene e siamo in stallo»

rosse al grido "fuori i cinesi!", tanto per far capire che clima ci fosse».

Anche Gianluigi Aponte, n.1 di MSC Group (socio al 50% e unico cliente del terminal gioiese), durante la lunga intervista rilasciata a Federico Fubini, vicedirettore del *Corriere della Sera*, ha parlato "soltanto" dei contesti geopolitici globali, con particolare riferimento alla Cina, senza mai fare alcun riferimento all'infrastruttura gioiese. Il "comandante", a margine del forum, non si è però sottratto al cronista della *Gazzetta* rispondendo alle domande in modo molto stringato ma incisivo.

Come mai tutti i porti del Mediterraneo - nazionali e non - crescono tranne Gioia Tauro?, chiediamo.

«La storia è un po' lunga ma forse voi lo sapete - ha chiosato sibillino - a Gioia Tauro bisogna fare degli investimenti, noi abbiamo un socio al 50% che è tedesco, che non vuole investire neanche una lira in Italia per cui ci troviamo in un'impasse: abbiamo cercato di sollecitare l'Autorità portuale e le autorità generali ma nessuno, diciamo, interviene e, purtroppo, siamo in una situazione di stallo».

Aponte ha dunque tirato un'altra fiocata al commissario straordinario Agostinelli ma, soprattutto, ha confermato frizioni con Contship che però, dal canto suo, di recente ha messo sul tavolo 16 milioni di euro per il rifacimento dei piazzali. Adesso è disposto a firmare un contratto calendarizzato per aumentare i volumi?

«I piazzali non risolvono il problema - ha spiegato - bisogna investire sulle infrastrutture del terminal, su gru e altri macchinari».

«MSC è disposta a puntare su gateway ferroviario e logistica a Gioia? Potremmo essere interessati ma prima dobbiamo creare le condizioni».

Sembra di assistere ancora una volta al gioco delle parti fra armatore e socio terminalista, perciò concludiamo dicendo: se il socio non va via, o si compra o si vende. «Non è facile, non è facile...», glissa Aponte lasciando Villa d'Este.

Oggi, a chiudere i lavori ci sarà il vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Edoardo Rixi.

Stage retribuiti per 6 mesi al Comune di Rosarno

Tirocini per 28 lavoratori in mobilità

Direttore responsabile: ...

Rizziconi

Le vie Santa Rita e Santa Rosa

... ..

Stage retribuiti per 6 mesi al Comune di Rosarno

Tirocini per 28 lavoratori in mobilità

Percepiranno un'indennità di 500 euro mensili con fondi della Regione

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Espletate le formalità burocratiche, 28 lavoratori tirocinanti, ex-percettori di ammortizzatori in deroga della Regione Calabria, selezionati da un'apposita commissione presieduta dalla dott. Rosa Angela Galluccio, inizieranno ad espletare i servizi di utilità sociale a supporto delle ripartizioni municipali.

Il rapporto di lavoro avrà la durata di 6 mesi e ai tirocinanti il Comune corrisponderà un'indennità di 500

euro mensili, utilizzando i fondi messi a disposizione dalla Regione.

Inseriti in percorsi di politica attiva, i 28 lavoratori svolgeranno servizio nei seguenti settori di attività: manutenzione ordinaria edifici e strutture di proprietà comunale (4 figure professionali), manutenzione ordinaria della viabilità (6), manutenzione ordinaria aree verdi, aree attrezzate, ecc. (13), servizi socio-

sistenziali e assistenza domiciliare (2), servizi di supporto amministrativo (3).

Nel ricevere in Municipio i 28 tirocinanti, il sindaco Giuseppe Idà ha dichiarato: «Così come lo scorso anno, si tratta di un'importante occasione per tante persone in difficoltà e un aiuto concreto per l'ente che, grazie all'impegno dei tirocinanti, potrà far fronte alle mille emergenze e alle tante problematiche del nostro territorio. Gli stessi, infatti - ha proseguito il sindaco - saranno impegnati in attività fondamentali per rendere la città più ordinata e per offrire un aiuto concreto alle opere di assistenza sociale e di supporto alle varie ripartizioni comunali, dove esiste un'endemica carenza di personale».

I settori di attività nei quali lavoreranno: manutenzione, viabilità, servizi amministrativi e socio-assistenziali

Laureana di Borrello, appello del Comitato spontaneo alle autorità

«Non perdere i fondi per lo svincolo»

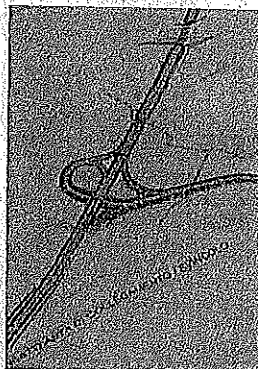
I fondi sono stati stanziati già nel 2014 ma i lavori non sono mai stati avviati

Michelangelo Monea

LAUREANA DI BORRELLO

C'è ancora chi crede nello svincolo autostradale sulla A2 Salerno-Reggio Calabria, detto di Candidoni, di Laureana di Borrello o di Misimizzi.

Dopo le promesse agli amministratori dei paesi interessati, con stanziamenti appositi, incontri e assemblee e persino con la visita a Laureana di un ministro per annunciare la grande opera viaria che avrebbe dovuto dare un vero sviluppo ad una vasta zona per farla uscire dall'isola



Svincolo di Laureana di Borrello. Una planimetria del progetto

mento, dopo oltre vent'anni di attesa un Comitato spontaneo "Pro svincolo di Misimizzi" presieduto da Antonio Vigliani torna alla carica e chiede «sotto forma di appello civico, per il bene dell'intera comunità, a tutti gli amministratori o sindaci dei comuni interessati di attivarsi per la convocazione di una conferenza dei servizi o di un tavolo tecnico tra Anas, Regione Calabria e Città Metropolitana, per attuare e dare avvio alle opere e agli atti necessari per non perdere gli stanziamenti per lo svincolo autostradale di Laureana di Borrello già destinati a tale fine sin dal 2014».

Negli anni 80 era stato finanziato ma non realizzato uno svincolo (allora di Candidoni) nella stessa zona limitrofa a Laureana e Misimizzi.

Primo piano | Conti pubblici**«Senza lavoro da offrire i centri per l'impiego non servono a nulla»**

Furlan (Cisl): necessario investire di più

L'intervistadi **Rita Querzè**

«Investire sui centri per l'impiego è molto importante. Ma può rivelarsi inutile se poi non ci sono posti di lavoro da offrire. E questo è il rischio che vogliamo evitare». La leader della Cisl Annamaria Furlan parla al telefono ieri sera, appena uscita dalla riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. I confederali metteranno a punto un documento unitario di proposte al governo in vista della legge di Bilancio. Ma prima gli esecutivi unitari nazionali si riuniranno su tutti i territori e assemblee unitarie si faranno in alcuni luoghi lavoro considerati particolarmente rappresentativi.

Il governo gialloverde è riuscito a ricompattare il sindacato? Cosa non va in questa manovra?

«Il primo problema non è il livello del deficit ma quello degli investimenti per fare crescere il Pil e creare lavoro. Tra l'altro, se ci fossero più investimenti la manovra diventerebbe accettabile pure per Bruxelles. La nota di aggiornamento al Def è del tutto generica e contraddittoria rispetto

a quello che si intende fare sulle grandi opere. La manovra non dice nulla su Tav, Terzo Valico, Tap, Pedemontana. Il primo cambiamento di rotta che chiediamo è questo».

Quindi non è un caso se i lavoratori del Terzo Valico protesteranno oggi unitariamente davanti al Mise. Co-s'altro non le piace?

«La poca attenzione a innovazione e ricerca e i tagli alla scuola a partire dall'alternanza scuola-lavoro».

Misure fiscali?

«Oggi l'80% delle entrate fiscali sono sulle spalle del lavoro dipendente. I consumi vanno fatti ripartire rendendo più pesanti buste paga e pensioni. Ci aspettiamo che si rimetta in discussione l'Irpef a carico di pensionati e lavoratori, mantenendo la progressività, come dispone la Costituzione».

Il governo sta accogliendo diverse richieste storiche della Cisl e del sindacato in generale: allargamento della cassa integrazione, domeniche chiuse nei supermercati, pensioni anticipate. Perché essere così critici allora?

«Come Cisl ci sentiamo liberi di sostenere i provvedimenti che condividiamo. Ma di criticare l'impostazione della manovra se manca una visione di futuro».

Che ne dice di quota 100?

«Un buon punto di parten-

za. Ma serve un correttivo. Bisogna tenere conto che le donne italiane, in particolar modo al sud, ai 38 anni non ci arrivano. Serve un anno di contributi figurativi riconosciuti alle donne per ogni figlio».

La Cisl si è mobilitata per il Rei. Che ne dice del reddito di cittadinanza?

«Combattere la povertà è una priorità. Ma il lavoro non si crea con sussidi. Va colmato il ritardo su investimenti e infrastrutture, al Sud raggiunge livelli scandalosi. In tutta la Nadef non c'è una riga sul Sud. Noi chiediamo invece tasse zero per le imprese che assumono giovani nel Mezzogiorno».

Questo governo ce l'ha con i corpi intermedi come il sindacato?

«Questo governo dovrebbe valutare come merita il patto della fabbrica firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Siamo stati chiamati a Bruxelles da Commissione europea e Ces, il sindacato internazionale, a spiegarne i contenuti per gli effetti positivi che può avere sulla produttività. Spero che il presidente del consiglio, che mai ha incontrato le parti sociali, voglia prima della stesura della finanziaria aprire con noi un confronto che metta al centro i temi della crescita».

C'è altro che non va?

«Tre punti. Uno: Non si dice una parola nella nota di ag-



Peso:33%



giornamento del Def sulla defiscalizzazione degli accordi di secondo livello che aumentano la produttività e che andrebbero estesi anche alla pubblica amministrazione. Due: serve un trattamento fiscale meno pesante sui fondi contrattuali previdenziali di categoria creati con i contratti. Oggi sono tassati come qualsiasi rendita finanziaria di tipi

speculativo. Tre: mancano risorse per i contratti pubblici e della scuola».

Sulla necessità di potenziare gli investimenti la vostra posizione è vicina a quella di Confindustria...

«Lavoriamo con Confindustria su attuazione e gestione del patto della fabbrica. Porteremo il risultato di questo la-

voro al governo, ponendo le questioni che per noi sono prioritarie. A partire dal rilancio della politica industriale».

I consumi

I consumi vanno fatti ripartire rendendo più pesanti buste paga e pensioni

Chi è



● Annamaria Furlan, 60 anni, è segretaria generale della Cisl dall'8 ottobre 2014, eletta con 194 voti su 200

● Ha iniziato la carriera sindacale tra i postelegrafonici genovesi. Dal 2002 al 2014 è stata segretaria confederale della Cisl per il settore terziario e servizi.

Quota 100, per quello che vediamo molte donne non potranno raggiungere la soglia, penalizzate

Per rilanciare il Sud serve un'operazione choc, tasse zero alle imprese che assumono giovani



Peso:33%

Primo piano | I partiti

Il boom della Lega È al 48% nel Nord-Est e supera il 22% al Sud

M5S cala ovunque, resiste sopra il 40% nel Mezzogiorno

L'analisidi **Renato Benedetto**

MILANO Le proteste e i malumori che si sono levati da Nord contro il governo giallo-verde — prima contro il decreto dignità, poi contro la manovra — sembrano aver colpito soprattutto il Movimento 5 Stelle, sorvolando quasi senza danni l'alleato. Almeno alla prova dei sondaggi sulle intenzioni di voto: la Lega nel Nord-Est sfiora la metà dei consensi (48,4%); rispetto al 4 marzo, data delle elezioni politiche, il partito di Matteo Salvini qui ha guadagnato 19 punti percentuali. Nella stessa area il Movimento 5 Stelle di punti ne ha persi 6,8, per toccare il suo minimo, il 17%: neanche la metà dei consensi che la formazione di Luigi Di Maio raccoglie al Sud. Orizzonte simile a Nord-Ovest: la Lega al 43,2% (+17,5 rispetto al 4 marzo) stacca il Movimento al 17,6% (giù di 6 punti dalle Politiche).

È al Nord, insomma, che il

Carroccio consolida il suo vantaggio sui 5 Stelle (a livello nazionale si tratta del 33,8% contro il 28,5), come emerge dalle rilevazioni sulle intenzioni di voto per aree territoriali realizzate da Ipsos. «La Lega in qualche modo manifesta un atteggiamento più moderato — spiega Luca Comodo, che dirige la divisione politico-sociale di Ipsos —, non soltanto con alcuni esponenti di governo, si pensi al sottosegretario Giorgetti, ma anche con esponenti del territorio che su temi come la manovra, i mercati, i rapporti con l'Europa, si discostano dai toni più radicali di Salvini e Di Maio». E questo spiega il sentimento — già evidenziato dal «crediamo nella Lega» del presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** — dei ceti imprenditoriali e produttivi del Nord, «critici sulla manovra, perplessi di fronte ad atteggiamenti antieuropei — prosegue Comodo — ma che continuano a vedere nella Lega un punto di riferimento, oltre a una rete di relazioni, a livello territoriale, che il Movimento non ha».

Ci sono poi altre ragioni, al

netto del tema migranti, del vantaggio leghista. Il Movimento — commenta Luca Comodo — «paga la gestione della vicenda Genova e i giudizi negativi, al Nord, sul reddito di cittadinanza». La Lega riesce invece a incassare, in termini di consenso, gli utili della quota 100, la norma sulle pensioni: «Un tema molto sentito al Nord, dove sono presenti in maniera rilevante carriere continuative di lungo periodo, ma non solo al Nord». Infatti anche nel Mezzogiorno il Carroccio cresce e si attesta tra il 22 e il 25%, un vero e proprio balzo rispetto alle ultime elezioni di 16 punti percentuali. «Di fatto la Lega — sottolinea Comodo — al Sud sta cannibalizzando Forza Italia, il cui elettorato si sta spostando in misura rilevante verso il partito di Salvini». Gli azzurri perdono circa 6-8 punti dal 4 marzo. Fratelli d'Italia da 1,5 a 2,4 punti.

Staccati a livello nazionale, i 5 Stelle tengono saldo il primato nel Mezzogiorno. Nonostante il lieve calo del Centro-Sud (-2,9) e delle Isole (-0,7), in queste due aree il M5S si attesta comunque oltre il 40%. È



Peso: 61%



al 22,6% nel Centro-Nord, unica area del Paese — la zona tradizionalmente definita «rossa», anche se i dem stanno perdendo negli anni sempre più consensi — dove il Pd è sorpassato dal Pd (qui al 24%, il suo record). Il partito guidato da Maurizio Martina ha avuto una breve risalita, a livello nazionale, dopo la manifestazione del 30 settem-

bre, ma nei sondaggi raccoglie consensi ancora lievemente inferiori rispetto a quelli, già deludenti, del 4 marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

POLITICHE

Sono indicate così le elezioni per la scelta di Camera e Senato, che si svolgono con cadenza quinquennale, a meno di scioglimento anticipato. Per confrontare l'andamento dei consensi il riferimento è il voto per la Camera (dove è chiamato alle urne chi ha compiuto 18 anni, mentre l'elettorato per Palazzo Madama è riservato a chi ha almeno 25 anni). Alle politiche del 4 marzo 2018 il primo partito è stato il M5S (32,7%). La prima coalizione quella di centrodestra (37%), con la Lega al 17,4 e FI al 14.

Il sondaggio

00% % su intenzioni di voto valide 00% scarto % tra intenzioni di voto valide 4 ottobre 2018 e voti validi 4 marzo 2018 (Camera)

	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro-Nord	Centro-Sud	Sud e isole
Leu	2,4% -1%	2,1% -1,1%	2,6% -0,4%	3,7% -0,4%	1,8% -1,5%	2,1% -1,2%
Pd	17,1% -1,6%	19,8% -1%	13,3% -3,4%	24% -2,7%	13,1% -2,6%	13,7% 0,4%
+Europa	1,9% -0,7%	1,8% -1,7%	2,3% -0,5%	2,5% -0,2%	1,5% -0,7%	1,6% 0,3%
altri cs	0,6% -0,9%	0,3% -0,6%	2,8% -1,6%	0,4% -0,7%	0,4% -1,1%	0,3% -0,8%
Lega	33,8% 16,5%	43,2% 17,5%	48,4% 19%	32,6% 14,2%	25,4% 16%	22,2% 15,9%
FI	7,8% -6,2%	7,4% -6,3%	5,3% -4,8%	4,2% -5,8%	9,7% -5,9%	11,1% -7,7%
Fdl	2,4% -1,9%	2,0% -2%	2,5% -1,6%	2% -2%	3,3% -2,4%	2,3% -1,5%
Nci	0,6% -0,7%	0,4% -0,5%	0,5% -0,5%	0,4% -0,3%	0,7% -0,7%	0,9% -1,6%
M5S	28,5% -4,1%	17,6% -6,0%	17% -6,8%	22,6% -5,1%	40,5% -0,7%	42,9% -2,9%
altri	4,9% 0,8%	5,4% 1,7%	5,3% 0,6%	7,6% 3%	3,7% -0,5%	2,8% -0,9%

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.789 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI il 2 e il 4 ottobre 2018. Per dare stabilità alle stime pubblicate, i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1000 interviste prima citate, su un archivio di 4.000 interviste svolte dal 4 al 27 settembre 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

CdS



Peso:61%

SFIDA PER LA SEGRETERIA

Ecco la Cgil di Colla
«Sì alle grandi opere,
portano occupazione»

NITROSI ■ A pagina 8

I NODI DELLA POLITICA

«Guai a fermare le grandi opere» La Cgil di Colla: così si crea lavoro

«No al reddito di cittadinanza, sì al Tap. Puntiamo sulla produttività»



di DAVIDE NITROSI

VINCENZO Colla, chi corre per il dopo Camusso alla Cgil?

«In questa fase nessuno è candidato al ruolo di segretario generale, perché l'unica sede per presentare le candidature è l'assemblea generale che verrà costituita al congresso nazionale, dal 22 al 25 gennaio. Lì la segreteria si presenterà dimissionaria, sarà la sede deputata per formalizzare le candidature».

Quindi nessuno può autocandidarsi?

«Formalmente ora nessuno si può candidare o muoversi prima. Sono le nuove procedure, quindi è un passaggio inedito. E la prima volta che è l'assemblea generale a eleggere il segretario generale».

Lei ha una lunga esperienza nella Cgil, sia di categoria, sia confederale. La sua visione è dell'insieme del mondo del lavoro...

«Io credo molto nell'importanza della confederalità. È un tratto costitutivo della Cgil rappresentare tutto il mondo del lavoro in una visione d'insieme, e non in una sommatoria di segmenti di esso»

Ovvero?

«Devi sapere che cosa succede fuori dal luogo di lavoro. Per esem-

pio, nel lavoro pubblico, quando si discute un contratto, bisogna tener conto che quel lavoro diventa un servizio reso agli altri. Pensiamo alla sanità: l'interesse generale va oltre l'interesse di quella categoria di lavoratori. L'opera della Cgil è sempre confederale, tiene conto della complessità del territorio e dei bisogni».

Su questo si gioca il ruolo dei sindacati nel rapporto con la politica?

«Dimostra che la rappresentatività deve essere un fatto pubblico. Bisogna sapere chi rappresenta chi, perché quando firmi un accordo quella firma deve essere esigibile. La rappresentatività è di fondamentale importanza per il Paese».

Serve una legge sul sindacato?

«Serve una legge sulla rappresentanza. Con Confindustria e altre controparti abbiamo fatto accordi su questo tema che meriterebbero il sostegno di una legge. E se il governo decide di credere nel valore della rappresentanza è un bene per tutti. Se rinuncia, fa un errore».

Deve tornare la concertazione?

«La mediazione non è un alto tradimento, non si governa la complessità del presente solo con un sì o un no. Senza la mediazione vince il pensiero breve, del piazzista».

Pure Renzi picconò i sindacati...

«Ci hanno raccontato che la disintermediazione era positiva. Ma era solo una strategia per ottenere

il consenso politico, inaccettabile. Non puoi entrare nella famiglia del socialismo europeo e poi non tenere conto del sindacato».

Accade anche con i 5 stelle?

«Prima di varare il decreto dignità Di Maio non ha convocato le organizzazioni sindacali. Ma ancora una volta non si può progettare un paese senza tener conto della sua complessità e della pluralità degli interessi da comporre».

Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati per una strategia comune sulla manovra: un passo avanti?

«In Italia abbiamo bisogno di riaffermare il ruolo e il valore dell'unità sindacale. Anche di fronte alla sfida sull'Europa. La Ue va cambiata, ma è lo spazio di democrazia più grande del mondo, se viene praticato».

E per rilanciare l'Italia?

«Si gira attorno a un tritico di numeri: 2300 miliardi di debito pubblico, 4000 miliardi di ricchezza privata, in gran parte rendita; 200 miliardi di evasione fiscale all'anno. Bisogna agire su questi tre numeri».

Anche con la patrimoniale?

«Chiamatela come volete, ma bisogna passare dalla rendita agli investimenti. E' l'unica condizione



Peso: 1-3%, 8-85%

per creare lavoro»

Per ridurre il debito pubblico bisogna tagliare le spese?

«Bisogna far funzionare la spesa pubblica, cominciando con lo spendere i fondi europei».

Il reddito di cittadinanza?

«Non mi convince per niente. Preferisco il lavoro di cittadinanza, come prevede l'articolo 1 della Costituzione. E poi non ho ancora visto come funziona questo reddito. E non va dimenticato il tema degli investimenti e delle infrastrutture. Il terzo valico in Liguria, il Tap. La Tav...»

Opere strategiche per il paese?

«Certo. Prenda il Tap: ci porta il gas dall'Asia e ci aiuta a essere me-

no dipendenti sull'energia da Putin e dalla Libia. Si chiama politica industriale.

Anche perché l'Italia ha un problema di produttività.

«È il nodo è l'energia che ci costa il 30% in più di altri paesi. Inutile discutere sulle norme del lavoro e non affrontare il problema del conto energetico».

I giovani si sono allontanati dai sindacati e dai partiti di sinistra: dove avete sbagliato?

«L'errore è stato pensare che la precarietà diventasse flessibilità. E' rimasta precarietà. Quando trattiamo un contratto con una grande azienda, dobbiamo discutere dell'intera filiera. Non possiamo non vedere la logistica affida-

ta a contratti a 500 euro al mese. Si è creato un girone dantesco dove la rabbia ha spinto i giovani a disconoscere le istituzioni affidandosi a chi era contro a tutto».



La concertazione non è un tradimento. Ora serve una legge che regoli la rappresentatività

UN POMERIGGIO di lavoro per esprimere tutti i loro dubbi sul Def. Cgil-Cisl-Uil giudicano «debole», per non dire «insufficiente», il documento economico e finanziario presentato dal governo. Le critiche: mancanza di investimenti per lo sviluppo e questione fiscale. «Abbiamo condiviso un giudizio generale», spiega Susanna Camusso. La leader della Cgil mette in luce l'assenza di investimenti sul lavoro e sulle infrastrutture. Una linea comune. I sindacati parlano con una sola voce. «Abbiamo tante

proposte da fare – dice dalla Cisl Annamaria Furlan – le porteremo al confronto con il governo che non ha ancora sentito la necessità di interloquire con le parti sociali. Noi ci prepariamo. Il Paese ha bisogno di collegare il sud al nord e il nord col resto dell'Europa». Altri punti cardine vengono sottolineati invece da Carmelo Barbagallo, leader Uil: «Mancano investimenti pubblici per scuola, università, ricerca, formazione, innovazione». Cgil, Cisl, Uil avvanzeranno un documento di proposta unitario.



Nella segreteria nazionale della Cgil dal 2016

Segretario confederale Cgil, inizia nel 1980 come delegato di un'azienda metalmeccanica. Entra nella segreteria provinciale della Fiom di Piacenza nel 1985. Nel 1996 è segretario generale della Cgil piacentina. Nel 2002 passa alla segreteria Cgil Emilia-Romagna. Nel 2010 diventa segretario generale della Cgil regionale. Nel 2016 viene eletto nella segreteria nazionale della Cgil



MONDO DEL LAVORO
Vincenzo Colla con il leader della Cgil Susanna Camusso (ImagoEconomica)



SULLA MANOVRA

**Si è formato
l'asse Mattarella,
Tria, Draghi,
Visco, Moavero**

Del Duca a pag. 8

C'è un asse della responsabilità che unisce a Mattarella, Draghi, Visco, Tria e Moavero

8 giorni per correggere la rotta

Si gioca una doppia partita, politica ed economica

DI ANSELMO DEL DUCA

Segnatevi tre date: 15, 26 e 31 ottobre, perché da lì passa una fetta del futuro del paese. La prima è la scadenza entro cui il governo italiano dovrà trasmettere a Bruxelles la legge di bilancio 2019, la seconda e la terza sono i giorni in cui le due maggiori agenzie di rating, Standard & Poor's e Moody's, rivedranno le loro stime sul debito italiano. E un downgrading, un declassamento, potrebbe avere un effetto dirompente, non solo in termini economici.

Da Bruxelles l'avvertimento è arrivato chiarissimo: le cifre indicate nel Def, soprattutto quel 2,4% nel rapporto deficit/pil, proprio non va, e potrebbe essere l'anticamera del baratro. Potrebbe portare all'avvio di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo, che però non sarebbe neppure la peggiore delle sciagure per il nostro paese. **Mario Draghi**, nel colloquio di mercoledì con il presidente **Sergio Mattarella**, ha spiegato che l'Italia ha molto più da temere dall'attacco speculativo dei mercati che dalla censura europea. Secondo molti analisti è improbabile un declassamento di due categorie, che porterebbero i nostri titoli di Stato a livello di «junk» (spazzatura). Una discesa di uno scalino è invece vista come molto probabile, con la possibilità che lo spread schizzi in su, verso quota 400

e oltre. Finirebbe così bruciato tutto il margine recuperato alzando l'asticella dall'1,8% al 2,4%. In termini di interessi sui titoli di Stato, il Tesoro finirebbe cioè per pagare la stessa cifra che guadagna andando in scontro con l'Europa, e forse persino di più.

Quello di Draghi è stato un discorso urticante, che leva ogni alibi a Lega e 5 Stelle. Per di più, ha rammentato il numero uno della Bce, a fine anno si chiuderà quasi del tutto l'ombrello del Quantitative easing, gli acquisti di titoli di Stato che tanto hanno aiutato i Btp nostrani. Ora è chiaro che restano solo otto giorni per decidere se correggere la rotta, oppure andare allo scontro totale con l'Unione europea e la speculazione internazionale nello stesso momento. nessuno potrà dire di avere sottovalutato i rischi. Al Quirinale la spia rossa dell'allarme era accesa anche prima del colloquio con Draghi. Ora lo è pure di più. La rete difensiva che fa capo al Colle unisce a Draghi il governatore della Banca d'Italia **Visco**, il ministro dell'Economia **Tria** e quello degli Esteri **Moavero**. La moral suasion è in moto da tempo. I timori sono stati trasmessi al premier **Conte** e al vice **Salvini**. L'attenzione del sottosegretario **Giorgetti** non è mai mancata. La limatura delle previsioni di sforo per il 2020 e il 2021 è già un primo passo, ma decisamente

insufficiente.

A prima vista la coalizione governativa si mostra determinata come non mai: **Di Maio** ha scandito che gli attacchi europei altro effetto non hanno che di compattare ancora di più Lega e 5 Stelle. La reale situazione potrebbe però essere più complessa. Salvini ha assicurato all'alleato il pieno rispetto del contratto di governo, compreso il contestatissimo reddito di cittadinanza, ma dall'interno del Carroccio filtrano dubbi molteplici, a cui si aggiunge il pressing delle categorie produttive sul piede di guerra, con in testa gli industriali di **Confindustria** guidati da **Vincenzo Boccia**. Una risposta a imprenditori, piccoli e grandi, e professionisti in qualche modo sarebbe opportuna.

C'è un'affermazione su cui Salvini e Di Maio sono senza dubbio sulla stessa lunghezza d'onda: che questo sistema europeo si avvia sul viale del tramonto e che fra sei mesi vi sarà un'altra Europa. Il problema è però come attraversare il Mar Rosso delle avversità che si prospetta da qui sino alle elezioni europee,



Peso: 1-1%, 8-38%



fissate per il 26 maggio. La vecchia Europa è debole, ma non ancora fuori gioco e nella speculazione internazionale potrebbe trovare un alleato potente. E su questo punto le strategie leghiste e pentastellate potrebbero divergere in modo significativo.

Nella prossima settimana si giocherà una doppia

partita decisiva, con i due piani, politico ed economico destinati a intrecciarsi sempre più strettamente. Si fronteggeranno due differenti scale di priorità, quella leghista e quella grillina. Se saranno fra loro in rotta di collisione si vedrà molto presto.

ilSussidiario.net



Peso:1-1%,8-38%



COSA SI SONO DETTI NELL'INCONTRO CON MATTARELLA?

La verità di Draghi troppo grandi per essere salvati

PAOLO DELGADO

Su una sola cosa si può commettere a colpo sicuro: le prossime settimane saranno per l'Italia drammatiche al massimo grado. L'allarme rosso è diventato paese dopo la visita del presidente della Bce Draghi al capo dello Stato della settimana scorsa. Il Quirinale ha provato a contrabbandare l'incontro per un appuntamento a pranzo già fissato da tempo ma senza grandi risultati. «Mi pare un po' presto per gli auguri di natale», ha commentato caustico l'ex commissario alla spending review Cottarelli e in effetti l'incontro tutto è stato tranne che rituale.

Impossibile dire cosa i due presidenti si siano detti ma, mettendo insieme il poco che è filtrato, gli umori delle cancellerie europee, soprattutto nordiche, le continue allusioni del presidente della commissione europea Juncker all'impossibilità per la Ue di affrontare una nuova crisi come quella della Grecia, sembra lecito concludere che la Bce ha deciso di adottare una linea molto dura.

In caso di collasso dei conti italiani, la Ue non interverrebbe per salvare l'Italia. Sarebbe pronta a usare anche l'Omt, l'arma finale annunciata e mai usata da Draghi alcuni anni fa consistente dell'acquisto illimitato dei titoli a breve scadenza di un Paese in difficoltà, ma solo per evitare che il tracollo italiano contagi il resto dell'eurozona. Per salvarsi, insomma, all'Italia non basterebbe neppure accettare il commissariamento. Dovrebbe implorare

l'aiuto europeo e dimostrarne degna in anticipo.

Ma esiste un rischio di tracollo? Sulla carta la manovra non è tale da creare un simile terremoto: la differenza tra quel che commissione, Bce erano pronte ad accettare e le cifre messe nero su bianco nel Def è una manciata di miliardi. Lo scoglio però è politico. Le istituzioni europee non sono disposte a permettere la sfida di un Paese che decide di ignorarne platealmente le indicazioni. La bocciatura dunque è stata immediata, in anticipo sui tempi fissati nel calendario, secondo il quale il verdetto della commissione dovrebbe arrivare solo a metà novembre e sulla manovra vera e propria. Invece già all'indomani dell'annuncio del Def, quando di scritto non c'era ancora niente ma solo il tetto del deficit al 2,4% per tutti i prossimi tre anni, il presidente della commissione Juncker e il commissario all'Economia Moscovici hanno sparato a palle incatenate. Poi, quando il Def vero e proprio è stato recapitato a Bruxelles e nonostante il deficit 2020 fosse stato portato al 2,2 e quello 2021 all'1,8%, la commissione ha reso nota, come non usa fare mai, la lettera di ri-



Peso: 65%

sposta, venerdì scorso. Una nuova drastica bocciatura.

L'irrigidimento di Bruxelles non poteva non riflettersi sui mercati.

Lo spread, che inizialmente aveva retto abbastanza bene alle cifre del Def, si è impennato dopo le parole di Juncker, poi è moderatamente sceso per salire di nuovo dopo la lettera. Ieri ha raggiunto il massimo livello dal 2013, con picco di 310 punti. E' prevedibile che il braccio di ferro proseguirà nelle prossime settimane e che l'Italia arriverà quindi in condizioni difficili ai due appuntamenti decisivi del fine mese: il rating delle due principali agenzie, quello di Standard & Poor's, fissato per il 26 ottobre, e quello di Moody's, nei giorni seguenti e non oltre il 31 ottobre. Il declassamento porterebbe l'Italia al confine estremo prima del bollo di "junk", spazzatura, applicato ai titoli del suo debito. Se poi si ag-

giungesse un outlook negativo, cioè una previsione infausta di prossimo e ulteriore declassamento sino al livello di junk il contraccolpo sui mercati, misurato in spread, sarebbe quasi inevitabile.

Il verdetto della commissione arriverà a metà novembre e le previsioni dicono che, nonostante le critiche acuminata, non si spingerà sino alla scelta estrema e mai adottata prima di rinviare la manovra al mittente. La propensione, al momento, sembra essere quella di procedere secondo il modello abituale: lettera con richiesta di modifiche e poi, se del caso, avvio della richiesta di procedura d'infrazione sulla quale sarebbe chiamato a decidere il Consiglio dopo qualche mese. Ma di fronte al declassamento e all'outlook negativo da parte delle agenzie e di una conseguente impennata dello spread, con rica-

duta sulla situazione delle banche italiane, Bruxelles potrebbe invece decidere di affondare la lama col rinvio.

In ogni caso sarà in quella fase che scatterà la mannaia della Bce con l'obiettivo di costringere l'Italia alla resa su quello che ormai è diventato una bandiera, il deficit al 2,4% per il 2019, ma anche con obiettivi più ambiziosi: staccare la Lega dai 5S e fare del partito di Salvini il nuovo perno di una stabilità, magari autoritaria nei confini interni, ma compatibile con la Ue in materia di conti. Il progetto illustrato in fondo, appena tra le righe, dal **presidente di Confindustria Boccia** e che non dispiacerebbe neppure alle istituzioni italiane ed europee.

IL PRESIDENTE DELLA BCE HA SPIEGATO CHE IL CASO ITALIA NON È IL CASO GRECIA: L'IMPEGNO PER SALVARE IL NOSTRO PAESE SAREBBE INFATTI TROPPO GRAVOSO



Peso:65%



Centri per l'impiego, così Di Maio copia il modello tedesco «Hartz IV»

Il vicepremier Di Maio ieri a Berlino ha incontrato il ministro del Lavoro tedesco, Heil. Al centro dell'incontro la collaborazione per l'avvio in Italia dei centri per l'impiego, sull'esempio del programma tedesco Hartz IV. I centri per l'impiego sono direttamente collegati all'erogazione del reddito di cittadinanza a chi è in cerca di occupazione.

—*Servizi a pagina 2*

INCHIESTA

Germania: 400 uffici

Francia: 54mila addetti

Italia: collocamento al palo

L'inchiesta Centri per l'impiego

Di Maio: reddito di cittadinanza sul modello dei sussidi tedeschi

Occupazione. Il vicepremier a Berlino ha incontrato il ministro dell'Economia. Saranno costituiti gruppi di lavoro con esperti dalla Germania per adattare il programma alla realtà italiana

Dal nostro corrispondente
BERLINO

Il reddito di cittadinanza, una bandiera elettorale del M5S e a breve una misura inserita nella legge di bilancio del governo gialloverde e successivamente implementata con decreto ad hoc, altro non è che un "Hartz IV" all'italiana, uno strumento di politica attiva del lavoro ispirato (per non dire copiato) dal modello tedesco di sussidio di disoccupazione con condizionalità. L'annuncio-chiarimento del vicepremier Luigi Di Maio non poteva che arrivare da Berlino, dove ieri il ministro del Lavoro italiano ha incontrato l'omologo tedesco Hubertus Heil. «Vogliamo rifarci al sistema di politiche attive di sostegno al lavoro che c'è in Germania», ha detto Di Maio citando a più riprese Hartz IV: un'apertura che Heil avrebbe accolto con «sommo stupore»

avendo frainteso il reddito di cittadinanza con il reddito minimo universale che non presenta alcuna condizionalità.

Dalle parole e dai progetti, Di Maio vuole passare alla svelta ai fatti. Così ha fatto sapere che è stato istituito ieri stesso un «team di lavoro permanente italo-tedesco, perché portereмо in Italia tutte le conoscenze che ha la Germania sul piano dei centri di impiego e sul percorso che serve per trovare lavoro a chi prende uno strumento di sostegno al reddito», ha puntualizzato il ministro, respingendo al mittente le critiche di chi vede un elevato gap tra la quota ipotizzata in Italia e i 416 euro tedeschi: con

Hartz IV si «paga anche l'affitto», ha sottolineato Di Maio.

C'è stato «un incontro positivo e costruttivo», si è limitato a commentare il ministero del Lavoro tedesco, interpellato ieri dall'Ansa, dopo la bi-



Peso: 1-3%, 2-36%

laterale. «A seguito dell'incontro, i due ministri hanno concordato di restare in un intenso scambio anche per il futuro», ha aggiunto. Il team congiunto porterà dei tecnici tedeschi in Italia per ricreare Hartz IV, adattandola al contesto italiano in quanto «l'Italia non è la Germania». Di Maio e Heil non avrebbero parlato della sostenibilità dei conti pubblici italiani, ha detto il vicepremier italiano, né di immigrazione in una giornata di volatilità estrema sui mercati con Piazza Affari a -2,4% e l'ennesima impennata dello spread che ha chiuso a 306. Rivolgendosi ai mercati, tramite la stampa, Di Maio ha assicurato «il nostro governo non vuole uscire dall'euro e non vuole far saltare i conti», prendendosi poi con un'intervista ieri del responsabile del fondo-salva Stati Klaus Regling (anche lui tedesco) nella quale viene rimarcato il punto debole del rischio

Italia, cioè l'andamento in Borsa dei titoli delle banche italiane che detengono molti titoli di Stato: è invece diluito nel tempo l'impatto dello spread sul costo del rifinanziamento del debito pubblico italiano, che ha una vita media fino a "otto" anni per Regling.

Di Maio, dopo una visita in un centro di collocamento di Berlino, ieri ha incontrato il ministro dell'Economia tedesco Altmaier, con il quale portare avanti progetti per i diritti dei lavoratori anche su scala europea. Ma il governo gialloverde non può farsi illusioni. Il responso costruttivo di Heil e Altmaier è un'espressione del pragmatismo impresso sulla Grande Coalizione dalla guida di Angela Merkel, che preferisce tenere aperto il canale del dialogo per andare alla ricerca delle soluzioni, come è stato fatto anche nei confronti del protezionismo estremo di Donald Trump. Ma anche

Regling rappresenta l'altra faccia della Germania, quella che pretende il rispetto delle regole, la presa di responsabilità dei singoli Stati e governi, quella che insiste sulla necessità di ridurre i rischi nell'eurozona, dagli NPI ai rischi sovrani. L'Italia ha deciso di importare dalla Germania Hartz IV, ma i tedeschi avrebbero preferito che fosse importata anche la regola d'oro "schwarze Null", lo zero nero, il pareggio di bilancio e fine al nuovo debito.

—I.B.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Il budget per gli uffici del lavoro e i programmi è di 36,4 miliardi, di cui 9 riservati alla formazione



Carlo Messina. Il ceo di Intesa Sanpaolo: «Ritengo il reddito di cittadinanza una manovra che può avere un valore positivo e siamo pronti a supportare i centri per l'impiego con una proposta di formazione».

407

I CENTRI IN GERMANIA

In Germania gli uffici del lavoro sono responsabili per la gestione e l'erogazione del programma di aiuti alla disoccupazione nell'ambito della riforma avviata nel 2003-2005

416 €

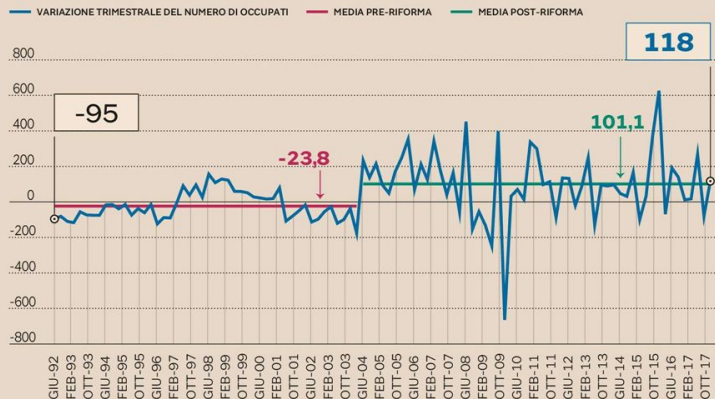
L'ASSEGNO IN GERMANIA

L'assegno mensile viene maggiorato per ogni figlio a carico. Il programma di assistenza prevede anche un contributo per l'affitto e le relative spese di riscaldamento

Il mercato del lavoro in Germania

I NUOVI OCCUPATI IN GERMANIA

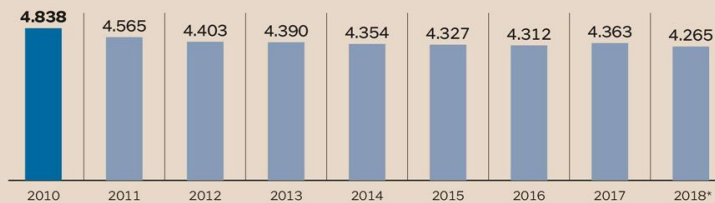
Valori in migliaia



Fonte: Eurostat

I BENEFICIARI DEI SUSSIDI HARTZ IV

Numero di disoccupati e meno abbienti che hanno ricevuto i sussidi di base. Valori in migliaia



(* Il dato 2018 è una stima sulla media gennaio-febbraio)

Fonte: Statista



Peso: 1-3%, 2-36%

Norme & Tributi

Licenziabile chi è vicino alla pensione anche se l'area aziendale non è in crisi

Giuseppe Bulgarini d'Elci

È legittima e coerente con la ratio che ispira la procedura di riduzione collettiva del personale (legge 223/1991) l'individuazione dei lavoratori in esubero, in forza di un accordo collettivo raggiunto con il sindacato, sulla base del criterio selettivo della maggiore prossimità alla pensione. Ciò anche se il criterio è applicato a tutta la platea aziendale e non al solo settore in cui è stata registrata la situazione di eccedenza, e tale scelta non costituisce forma di discriminazione rispetto agli altri lavoratori coinvolti nel processo di riorganizzazione.

La Corte di cassazione (sentenza 24755/2018) evidenzia che non è dirimente il dato per cui la comunicazione di avvio della procedura di licenziamento collettivo faccia riferimento a una specifica area aziendale, in quanto il criterio di scelta concordato con la parte sindacale può ben applicarsi trasversalmente a tutta la realtà produttiva senza che ne derivi un utilizzo strumentale dei poteri

collegati alla riduzione di personale.

La Cassazione sposa l'interpretazione per cui i dati sulle ragioni aziendali della eccedenza di personale che sono comunicati in fase di avvio della procedura secondo la legge 223/1991 costituiscono il criterio guida per verificare l'effettività sul piano sostanziale delle esigenze dedotte a presidio del licenziamento collettivo, ma non sono, invece, il recinto nel quale vadano applicati i criteri di scelta per l'individuazione dei lavoratori eccedentari. Se, quindi, la verifica sulla sussistenza della riorganizzazione aziendale è delimitata all'area indicata nella comunicazione iniziale alle associazioni sindacali, il criterio di scelta della possibilità di prepensionamento può ben essere misurato con riguardo al personale di tutto lo stabilimento.

A conforto di questa conclusione la Cassazione valorizza la circostanza per cui il criterio della prossimità al trattamento pensionistico consente di ridurre al minimo l'impatto sociale della riorganizzazione, salvaguardando i lavoratori che non potrebbero beneficiare, a seguito del li-

cenziamento per riduzione di personale, della protezione sociale garantita dal prepensionamento.

L'applicazione del criterio di scelta della maggiore vicinanza alla pensione, rimarca la Cassazione, corrisponde ai principi a base della procedura dei licenziamenti collettivi, in quanto è astrattamente oggettivo e verificabile sul piano della effettività, risultando altresì coerente con l'obiettivo di circoscrivere al minimo l'impatto sociale della riduzione di organico.

Deve, dunque, essere respinta la lettura di segno contrario fatta propria dalla Corte d'appello di Firenze, che aveva dichiarato la nullità del licenziamento e disposto la reintegrazione del lavoratore, per la quale il criterio della maggiore prossimità alla pensione, quale unico elemento di scelta dei dipendenti in esubero applicato a tutto l'organico aziendale e non alla sola area interessata dalla ristrutturazione, appariva strumentale e discriminatorio.

PROCEDURE COLLETTIVE

Non è strumentale applicare a tutta l'impresa il criterio individuato con il sindacato

La prossimità al trattamento previdenziale è in linea con la legge 223/1991

IL VIDEO



Riflettori sul lavoro 4.0

Il lavoro 4.0, mette in discussione le tradizionali categorie giuridiche. Ne hanno dibattuto il presidente nazionale Agi, Aldo Bottini, e il presidente dell'Agi Emilia Romagna, Luigi Cosattini, anticipando i temi del Convegno nazionale dei giuslavoristi, in programma a Bologna dal 25 al 27 ottobre.

www.ilsole24ore.com

Il video del dibattito



Peso: 17%

Norme & Tributi

Con «quota 100» possibile uscire dall'isopensione

Antonello Orlando

Nell'attesa del primo testo del disegno di legge di bilancio, le parole del ministro Tria (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica 30 settembre 3) confermano l'esigenza manifestata da molte aziende e associazioni datoriali di consentire una flessibilità in uscita dal mondo del lavoro che favorisca il ricambio del capitale umano del tessuto produttivo nazionale. Questa istanza è stata costante nella agenda del nostro legislatore. Si pensi al part time agevolato (introdotto dalla legge 208/2015) o all'Ape aziendale (varato dalla legge 232/2016) che però hanno registrato una modestissima partecipazione.

Non tutti gli esperimenti in questo ambito si sono rivelati poco fruttuosi. Accanto alla pluriennale esperienza dei fondi di solidarietà bilaterali (si pensi a quello del credito) non può essere dimenticato l'esodo con fideiussione (conosciuto anche come isopensione - articolo 4 della legge 92/2012) che è stato introdotto in modo stabile e ulteriormente potenziato dalla legge di bilancio del 2018. I datori di lavoro del settore privato con più di 15 dipendenti possono infatti, attraverso un accordo sindacale, individuare un bacino di dipendenti da accompagnare alla pensione. Il re-

quisito cruciale è che la platea designata dall'accordo sia distante un massimo di sette anni (per gli accordi siglati entro il 2020 secondo quanto previsto dalla legge 205/2017) dalla pensione, sia di vecchiaia sia anticipata. Si tratta, quindi, di uno strumento di welfare ad amplissima gittata, in grado di coinvolgere dipendenti con un'età anagrafica di 60 anni o con 36 anni di contribuzione. Il recesso può essere, a seconda della forma dell'accordo, volontario o consensuale e l'azienda si impegna, con una garanzia patrimoniale solida (versamento anticipato o fideiussione), a corrispondere un trattamento pari alla pensione maturata e alla contribuzione piena per tutta la durata dello «scivolo», garantendo così anche un aumento certo del trattamento pensionistico finale.

Le migliaia di dipendenti di grandi aziende oggi coinvolti in questo processo si interrogano sull'impatto della riforma in arrivo. Dalle parole di parte dell'Esecutivo arrivano rassicurazioni anche su questo: quota 100 si propone di essere un ingresso volontario e derogatorio rispetto ai due ingressi ordinari previsti dall'impianto Monti-Fornero (pensione di vecchiaia o anticipata). L'isopensione è geneticamente legata a questi ingressi: tuttavia chi aderisce allo scivolo non è obbligato ad atten-

dere i requisiti di vecchiaia o anticipata se nel frattempo si rendesse un ulteriore ingresso a pensione.

L'accompagnamento aziendale, invece, è legato alla maturazione di tali - più severi - requisiti. Di modo che il dipendente che entri in isopensione nel 2019 a 62 anni e maturi il requisito di vecchiaia in cinque anni avrà, si passi la metafora, un biglietto di prima classe già staccato dal proprio ex datore di lavoro fino al capolinea dell'età pensionabile; se tuttavia dovesse, in corsa, intervenire una fermata intermedia presso un accesso derogatorio (per esempio a 62 anni in quota 100) niente impedirà al dipendente di interrompere l'isopensione e richiedere l'accesso anticipato, determinando da un lato un minor accredito contributivo per il dipendente, dall'altro un risparmio non indifferente per l'azienda.

PREVIDENZA

Non è inderogabile proseguire lo scivolo fino a vecchiaia o anticipata



Peso: 11%

Primo Piano**Le misure**

Niente rivalutazione per le pensioni alte: congelate dal 2019

► Oltre al taglio degli assegni, M5S ► E la Lega insiste: "pace fiscale" vuole il blocco degli aumenti futuri non solo su interessi e sanzioni

LA TRATTATIVA

ROMA Niente adeguamento all'inflazione per le pensioni alte. Sul progetto a cui sta lavorando il governo ha tolto il velo Luigi Di Maio, parlando nel corso di un incontro in Basilicata. Nelle intenzioni del vice presidente del Consiglio si tratterebbe di un intervento aggiuntivo rispetto al vero e proprio taglio dei trattamenti previdenziali al di sopra dei 90 mila euro lordi al mese, previsto nel disegno di legge presentato questa estate alla Camera. Ma lo stop all'aggancio al costo della vita (che in termini tecnici si chiama perequazione) potrebbe anche servire per garantire almeno un piccolo risparmio fin dall'inizio del prossimo anno ed eventualmente rimpiazzare il ricalcolo degli assegni nel caso non improbabile che incontri problemi sia sul fronte politico (la Lega è tutt'altro che entusiasta) sia su quello della legittimità costituzionale.

Il quadro in cui si muove il governo è quello lasciato in eredità dai provvedimenti dei precedenti esecutivi. In particolare quest'anno è venuto a scadenza il provvedimento che risale a Letta (seguito a quello ancora più drastico di Monti) con il quale la misura della perequazione

veniva limitata in proporzione all'importo. Dal 2019 quindi le pensioni dovrebbero tornare ad essere rivalutate in misura quasi piena, secondo uno schema che prevede un taglio del 10 per cento per la sola quota tra 3 e 5 volte il trattamento minimo Inps e del 25 per cento al di sopra di quest'ultima soglia; nel regime applicato finora invece le decurtazioni erano sull'intera somma.

IL SISTEMA

Secondo quanto annunciato da Di Maio invece la rivalutazione salterebbe per le pensioni considerate alte, ovvero quelle che superano i 90 mila euro lordi annui (corrispondenti a circa 4.200-4.300 netti al mese conteggiando le addizionali locali). Non è detto però che il congelamento valga solo per quelle ritenute eccessive in base al meccanismo della legge; e alla fine l'operazione potrebbe toccare magari parzialmente anche assegni un po' più bassi. La norma inserita nel disegno di legge prevede un ricalcolo sulla base non dei contributi individualmente versati ma degli anni di anticipo di cui gli interessati hanno goduto rispetto ad un'età di riferi-

mento, che per il passato è via via più bassa rispetto a quella dell'attuale vecchiaia. Un sistema che penalizza coloro che sono usciti dal lavoro relativamente presto perché la legge così prevedeva (è il caso delle donne) o per crisi aziendali. Inoltre il ricalcolo si applicherebbe non solo ai trattamenti passati, ma anche a quelli futuri, andando in questo modo a incrociarsi con la nuova possibilità di anticipo della pensione a 62 anni prevista dalla stessa legge di Bilancio: chi volesse sfruttarla avendo un assegno al di sopra della soglia se lo ritroverebbe automaticamente decurtato per un importo pari a circa il 2% per ogni anno di anticipo.

Proprio sul tema delle pensioni alte è prevista per giovedì un'audizione parlamentare del presi-



dente dell'Inps Boeri, che più volte si è detto favorevole ad una loro riduzione ed ha fornito supporto tecnico alle misure del disegno di legge. Sarà l'occasione per fare un punto sull'iter del disegno di legge. Di Maio vorrebbe "travasarlo" per intero nella legge di Bilancio ma se ciò non avverrà è prevedibile una pausa di alcune settimane, sostanzialmente un rinvio al prossimo anno, mentre l'intervento sulla perequazione potrebbe comunque sfruttare la corsia preferenziale della manovra.

LA BOZZA

Per oggi intanto è in programma una nuova riunione della maggioranza con il ministro dell'Economia. Nella giornata di ieri ha fatto sentire la propria voce la Lega Nord, per precisare alcuni aspetti del pacchetto fiscale in preparazione. Rispetto all'intenzione enunciata nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza di recuperare gettito modificando le percentuali degli acconti d'imposta (Irpaf, Ires e Irap) il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci ha fatto sapere che nel prossimo mese di novembre non ci saranno inaspri-

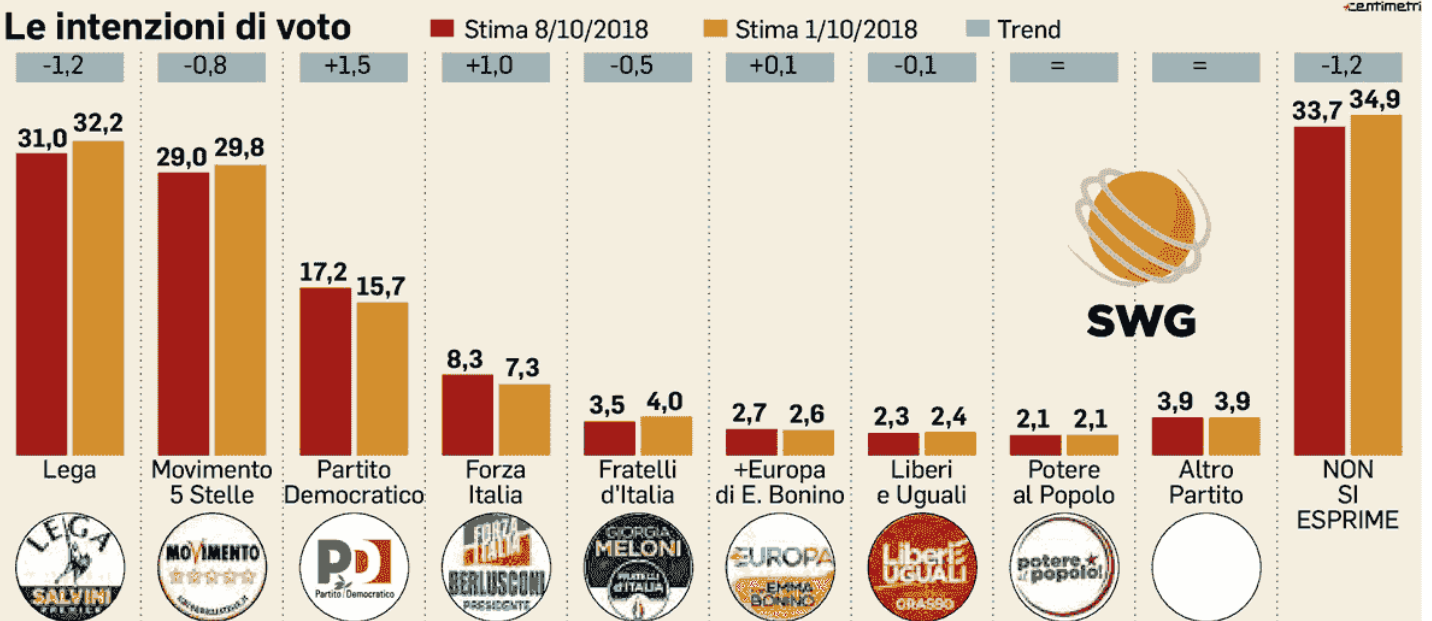
menti di questo tipo. Bitonci ha voluto anche ridimensionare la portata di una bozza di decreto fiscale circolata nei giorni scorsi, che dava una valutazione molto prudente dei possibili incassi provenienti dalla cosiddetta "pace fiscale". Lo stesso Matteo Salvini è intervenuto sul punto per chiarire che per i contribuenti in difficoltà la soglia riguarderà anche il capitale (non solo sanzioni e interessi come nel caso della "rottamazione") e che la soglia dei debiti ammissibili sarà fissata a 500 mila euro.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

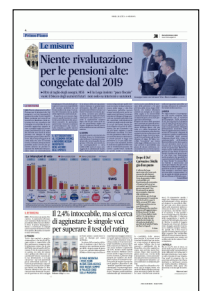
IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA BITONCI: A NOVEMBRE NESSUN INCREMENTO DEGLI ACCONTI DELLE IMPOSTE

Le intenzioni di voto



Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1.500 soggetti maggiorenni residenti in Italia tra il 3 e l'8 ottobre 2018. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di zona, sesso, età, livello scolastico e partito votato alle ultime elezioni. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,5% a un intervallo di confidenza del 95%

Fonte: SWG



Peso:52%

Il commento del segretario generale Di Mauro sullo svilimento dei valori

Sindacati in prima fila

La crescita passa anche dall'associazionismo

DI MARIA ELENA MARSICO

Il segretario generale nazionale della Fismic Confisal, **Roberto Di Mauro**, risponde agli interrogativi sulla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) e sulla perdita dei valori morali nella nostra società, proponendo una soluzione per contrastare quest'annullamento dei sani principi che hanno fondato la nostra società.

Domanda. Cosa ne pensa della Nota di aggiornamento del Def (NaDef), che vede un rapporto deficit/pil del 2,4%?

Risposta. In questo momento i testi ancora non ci sono, esiste solo il documento di aggiornamento della manovra finanziaria per gli anni 2019-2021 e da quel tanto o poco che si riesce a capire, la manovra è così riassunta su due versanti: il primo è che anche al netto dell'intervento in deficit di 2,4% per ciascun anno della manovra, occorrono almeno 13 miliardi per compensare la copertura delle manovre previste, che nei tratti fondamentali vede il reddito di cittadinanza, la cosiddetta flat tax, e la riforma delle pensioni. Questi 13 miliardi, da quello che si riesce a capire, e da studi effettuati da chi ne sa più di noi, possono voler dire prendere 560 euro l'anno dalle tasche di chi percepisce un reddito annuo superiore ai 15 mila euro e trasferirli nelle tasche di chi percepisce meno di 15 mila euro (l'anno). Più che un'abolizione della povertà, obiettivo a cui tendono tutte

le religioni monoteiste (ma è valido solo per l'aldilà), si tratta di un allargamento dell'area della povertà, in quanto tutti i percettori di reddito sopra i 15 mila annui dovranno operare importanti rinunce al loro stile di vita, per finanziare quelli con meno reddito tra cui si annidano fasce non piccole di evasori totali, di lavoro nero e malaffare. Sostanzialmente avrà maggiori tasse l'Italia che produce e avrà maggiori sussidi l'Italia che «succhia» le ruote a quelli che lavorano. Ma anche il fatidico 2,4% del deficit sul pil va chiarito, nel senso che non credo che queste siano risorse che pagheranno Juncker, Moscovici, Merkel e Macron come sembra che dicano i mass media, ma anche circa 30 miliardi in più verranno fuori dalla tassazione a chi lavora, dalle imprese e dai lavoratori dipendenti. Aspettiamo di conoscere i testi per fare un'analisi maggiormente dettagliata, questa è l'impressione che, per ora, dà la manovra. Il problema non sarà solo l'aumento dello spread e l'interesse sul debito pubblico, che comunque pagheremo in termini diretti, ma c'è una prospettiva di crescita dell'indebitamento delle famiglie e un impoverimento del ceto medio che è assolutamente lampante e preoccupante. Per esempio, il problema delle pensioni non è tanto e solo la fatidica quota 100, ma quanto verrà abbassata la quota dell'assegno pensionistico che riflette in negativo della

precarità e dell'arrivo sul mercato del lavoro a età avanzata e per periodi contributivi irregolari e risente, inoltre, dell'allungamento delle aspettative di vita. Nessuno fa cenno però all'indice di rivalutazione, che è collegato non all'andamento del costo della vita ma all'andamento del pil. L'indice di rivalutazione e i coefficienti di trasformazione che portano l'assegno pensionistico (già pesantemente ridotto dal conteggio contributivo e non più retributivo) a essere ulteriormente tagliato da una serie di «balzi e balzelli» e vere e proprie tariffe che fa lo Stato nei confronti dei lavoratori. Questo è valido per la generazione presente ma diventa drammatico per le generazioni future.

D. Può fare un esempio?

R. Un lavoratore metalmeccanico assunto a 30 anni di età nel 2017 e che andrà in pensione presumibilmente a un'età anagrafica dai 62 ai 70 anni, «godrà» di un assegno mensile pensionistico di circa 800 euro al mese, mentre il suo fratello sfortunato, perché disoccupato, avrà una pensione sociale di 780 euro al mese. Più che giustizia sociale questo è un sovvertimento dei valori sociali di una società. Per cui probabilmente nel futuro sarà bene cambiare l'arti-



Peso:88%



colo 1 della Costituzione e togliere la dicitura «fondata sul lavoro» e sostituirla con «fondata sull'assistenza». Questione questa già presente tra gli operai dell'Ilva di Taranto che sono indecisi se tornare a lavoro o godere della cassa integrazione a vita, come riportavano le cronache dei giornali e alcuni nostri colloqui sul campo fatti le settimane scorse. Ci si soffermi un attimo a riflettere su quella che sarà la nostra società da qui a un anno e quali valori saremo in grado di trasmettere ai giovani. Infatti il 29 e 30 novembre a Roma, la Fismic Confasal celebrerà il 17° Congresso della Federazione e abbiamo deciso di mettere al centro la necessità che la società ripensi ai valori fondamentali che tengono insieme una comunità. I valori fondamentali su cui è fondato l'Occidente: democrazia, laicità, tolleranza, rifiuto della violenza, sembrano essere messi in discussione in maniera profonda per cui oggi ci si dovrebbe interrogare sempre di più sulle ragioni dello stare insieme. Professori contestati e picchiati in aula, medici assaliti da familiari che scambiano l'esercizio della medicina per feticci miracolisti, amministratori pubblici che vengono insultati da cittadini che non vedono al di là del proprio interesse ristretto, gang di minorenni che picchiano i più deboli per rubare un cellulare o un abito firmato, odio razziale e via dicendo, trasmissioni televisive in cui vince chi urla di più e chi fa le promesse più alte e irrealizzabili. Questo e altro è il clima che si respira. Anche in una società dove, paradossalmente, i numeri degli omicidi e dei grandi delitti contro la persona diminuiscono mentre aumentano

i piccoli furti e quelli nelle abitazioni, spesso commessi da extracomunitari privi di permesso di soggiorno. I falsi valori indotti dal consumismo e la paura di essere danneggiati nella sfera della proprietà privata non deve portarci a innalzare la soglia dei muri che creano sempre situazioni più piccole ed egoistiche. Perché ciò favorisce la crescita dei disvalori che mettono in discussione in maniera profonda i valori dello stare insieme. La perdita dei valori va via via alimentando modelli pericolosi come quelli del populismo. Non bisogna essere indifferenti alla società, a quel che ci circonda e alla politica, bisogna anzi contrapporsi all'individualizzazione e alla corporativizzazione, valorizzando in questo modo anche la natura del sindacato

D. C'è una soluzione a tutto questo?

R. È dentro di noi, nel saper reagire senza eroismo ma con normalità mettendo in atto azioni positive, non tutto è negativo. Cresce infatti la voglia di associazionismo, il sindacato in questo deve giocare un ruolo da protagonista non cedendo alle facili scorciatoie dell'egoismo e dell'arrivismo, ma cercando di tutelare sempre i più deboli e coloro che hanno maggiore bisogno di aiuto. Rimettere in piedi la democrazia è un'operazione complicata ma indispensabile. Complicata perché richiede impegno e non passività, complicata perché quando si ha la «pancia satolla» difficilmente si possono apprezzare le lungaggini che comporta una discussione serena e competente, è molto più semplice agitare i forconi contro la casta, per ora, e in futuro reclamare la forza

senza processo, senza possibilità di difesa, dimenticando che siamo il Paese che ha dato i natali a Beccaria. Basta non seguire i comportamenti imitativi del gregge, tenere la testa alta, spegnere i cellulari per almeno 12 ore al giorno, laddove circolano le notizie il più delle volte false e ragionare con la propria testa. Infine, a mio avviso, basterebbe smetterla di essere tolleranti con gli intolleranti, rispondendo con la forza della ragione, alle ragioni della forza. Il nostro Paese è uscito dal Medioevo portato dai barbari che distrussero l'Impero romano, con un periodo meraviglioso che è stato il Rinascimento, che fondava sui comuni un consenso che avrebbe portato a una lunga fase di prosperità. Recentemente, il nostro Paese è stato in grado di uscire dalle atrocità della seconda guerra mondiale, con un'azione di ricostruzione che fondava i suoi valori sulla Resistenza antifascista e apriva le strade al miracolo economico degli anni 60. Ancora più recentemente è stato in grado di battere il terrorismo più pericoloso che ha avuto l'Occidente, ancor più delle Torri gemelle, la crisi politica del '92-93 e quella economica del 2011. In tutti questi casi più che di leader, è stato necessario che la gente comune ritrovasse la voglia e la forza di stare insieme e ricostruire, non facendosi abbindolare da chi promette reddito senza lavoro e pensioni senza contributi. In questo scenario è importante il ruolo dell'Europa che ha garantito 70 anni di pace, che deve essere infatti salvaguardata e i cui poteri devono essere ampliati e migliorati: occorre l'Europa dei Popoli.



Peso: 88%

PONTE DI GENOVA

L'Antitrust: giusto escludere dalla gara Autostrade

Per la ricostruzione del ponte Morandi di Genova è giusto escludere Aspi (Autostrade per l'Italia) dall'operazione ma non tutti i gestori. Lo ha detto il segretario generale dell'Antitrust, Filippo Arena, in audizione al Parlamento, aggiungendo che, invece, «non sembra trovare adeguata giustificazione l'esclusione di tutti gli altri concessionari».

a pagina 7

Economia & Imprese

Genova, l'Antitrust sui lavori: «Giusto escludere Autostrade»

**Raoul de Forcade
Manuela Perrone**

Si all'affidamento dei lavori per il nuovo ponte di Genova con procedura negoziata senza gara, a patto che sia «rispettoso dei principi di trasparenza e di non discriminazione». Disco verde anche all'esclusione di Autostrade, in quanto concessionaria della tratta autostradale interessata dal crollo, mentre «non sembra trovare adeguata giustificazione l'esclusione di tutti gli altri concessionari» prevista nel decreto emergenze. Le parole del segretario generale dell'Antitrust, Filippo Arena, sentito ieri in audizione dalle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, vanno nella direzione già auspicata dal sindaco-commissario Marco Bucci, secondo cui va modificato il comma 7 dell'articolo 1, quello che vieta alle imprese a qualunque titolo collegate a

concessionarie di strade a pedaggio di partecipare alla procedura negoziata.

Anche Bucci è stato audito dai deputati e resterà a Roma pure oggi per lavorare al pacchetto di emendamenti che dovrà essere depositato entro giovedì e che si preannuncia folto. Perché il commissario, oltre a sollecitare 120-140 milioni in più (90 per gli sfollati, il resto per le imprese danneggiate), ha messo nel mirino altri due elementi nebulosi del Dl. Il primo è che non sono previsti strumenti «per reimpossessarsi del ponte»: «Quel che ne resta è ancora di Autostrade. O lo espropriamo o si revoca la concessione: quando la legge chiarirà come riavere il viadotto, potremo operare». La seconda criticità è l'assenza di «modalità dettagliate di deroga per gli affidamenti», essenziale per muoversi al riparo da contenziosi.

La principale indiziata per eventuali ricorsi, Autostrade, sceglie la

prudenza. L'ad Giovanni Castellucci, ha ribadito alle commissioni che «deciderà il Cda», non prima della conversione del decreto in legge. In ogni caso, Aspi non procederebbe danneggiando i genovesi: eviterebbe dunque richieste di sospensiva. Nel frattempo, ha rinnovato la sua disponibilità sia a versare i fondi per la ricostruzione sia a giocare un ruolo attivo. «Potremmo ricostruire in 9 mesi, 15-16 con il progetto Piano», ha ripetuto



Peso: 1-2%, 7-27%

l'ad. Replicando anche all'Antitrust: Arena aveva sostenuto che Aspi era stata individuata senza gara, raccomandando peraltro di abbandonare l'abitudine alle proroghe; Castellucci ha ricordato che la gara avvenne «sulla concessionaria e non sulla concessione, ma gli oggetti coincidevano».

A confermare che il decreto «sarà migliorato» è stato ieri il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, a Genova per un incontro bilaterale con la commissaria Ue ai Trasporti, Violeta Bulc. «Invito a non contestarlo - ha precisato - perché è scritto con il cuore e la mente vicini ai genovesi, ma anche con una tecnica giuridica elevata, che permetterà al commissario di lavorare bene e

senza preoccuparsi di ricorsi». L'incontro Toninelli-Bulc è significativo soprattutto a livello politico: consente al Governo, in giorni di tensione altissima con l'Ue, di mantenere aperto un dialogo con la Commissione, con l'obiettivo di spianare la strada all'assegnazione, senza veti Ue, dell'appalto per la ricostruzione del Morandi con procedura negoziata senza gara. Bulc ha mostrato disponibilità: «È importante assicurare subito il ripristino dei collegamenti regionali», perché la Liguria è un «terminale importantissimo dell'Ue». L'Europa «è pronta a fare la sua parte». Bulc, definendo «segnali importanti» la nomina del commissario e l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza

delle infrastrutture di terra, ha motivato la sua visita anche con la volontà di «offrire una panoramica dei mezzi e degli strumenti che l'Ue può offrire». Tra questi il bando di 450 milioni, per investimenti in multimodalità, della *Connecting europe facility*, aperto fino al 24 ottobre. Toninelli ha replicato: «L'incontro non era scontato. Questa è l'Europa che ci piace». Ha poi assicurato che il Governo «sarà pronto ad accedere ai finanziamenti Ue», anche «entro la scadenza del 24 ottobre».

INFRASTRUTTURE

Si a procedura negoziata senza gara se rispetta principi di trasparenza

La commissaria Ue Violeta Bulc sui fondi: «Europa pronta a fare la sua parte»



In piazza. La manifestazione di ieri a Genova organizzata dagli sfollati dopo il crollo di ponte Morandi



Peso: 1-2%, 7-27%



AMBIENTE. L'ALLARME DELL'ONU

Clima, serve più energia rinnovabile

di **Jacopo Giliberto**

Il riscaldamento del clima è quasi arrivato al punto di non ritorno, dice l'Onu. Sono troppo deboli le politiche ambientali ed energetiche adottate dai Governi dopo l'Accordo di Parigi del 2015, dice il rapporto presentato ieri dall'Ippc, l'organismo dell'Onu per la lotta al cambiamento del clima. Ormai è difficilissimo contenere entro +1,5 gradi l'aumento della temperatura entro il 2030. Conferma l'Agenzia internazionale dell'energia, che ieri ha presentato il rapporto sulle fonti rinnovabili: nei prossimi cinque le energie pulite cresceranno ma non saranno sufficienti.

Servizio a pagina 20



Obiettivi di Parigi a rischio. Senza un maggior ricorso a fonti rinnovabili è possibile l'aumento di 1,5°C già entro il 2030



Peso: 1-17%, 20-35%

061-142-080



Mondo

Allarme Onu sul clima globale Serve più energia rinnovabile

Jacopo Giliberto

Tre notizie ieri mattina si sono allineate in contemporanea sull'orizzonte dell'energia e dell'ambiente. Prima notizia: non c'è più tempo per frenare le emissioni di anidride carbonica e il riscaldamento del clima del mondo. Il nuovo rapporto diffuso ieri mattina dall'Ipcc dell'Onu è pessimista e dice che se non ci sarà un colpo di reni dei governi del mondo non riusciremo ad applicare l'Accordo di Parigi del 2015, quello che pareva la terapia di un mondo malato.

Seconda notizia: si deve puntare di più sulle fonti rinnovabili, ma l'Agenzia internazionale dell'energia ieri ha diffuso il nuovo rapporto sulle fonti rinnovabili per i prossimi 5 anni e dice che no, l'energia pulita crescerà molto ma non quanto serve per salvare il clima.

Terza notizia: l'Accademia delle scienze di Stoccolma ieri ha assegnato il premio Nobel per l'Economia proprio a chi ha studiato il rapporto fra l'economia, le tecnologie e il cambiamento del clima, cioè gli statunitensi William Nordhaus e Paul Romer.

Se i Paesi della Terra non prenderanno provvedimenti per limitare i gas serra, il riscaldamento globale potrebbe superare la soglia di 1,5 gradi fra appena 12 anni, nel 2030. È lo scenario più grave tratteggiato dal rapporto «Riscaldamento globale a 1,5 gradi» presentato ieri a In-

cheon in Corea, dall'Ipcc, il panel intergovernativo sul cambiamento climatico istituito dall'Onu. Dice lo studio: «Si stima che le attività umane abbiano causato approssimativamente 1 grado di riscaldamento globale dai livelli pre-industriali, con una variazione probabile da 0,8 gradi a 1,2 gradi. Il riscaldamento globale è probabile che raggiunga 1,5 gradi fra il 2030 e il 2052, se continua ad aumentare al tasso corrente».

Che significa? Saranno più ricorrenti i disastri prodotti dal clima, come gli allagamenti oppure le siccità estreme, si potrebbero destabilizzare le calotte polari, spostare gli ecosistemi verso nuovi e diversi equilibri, causare gravi problemi alle persone. Le conseguenze economiche possono essere rilevanti perché nel mondo globalizzato di oggi non c'è più un angolo del pianeta dove un'alluvione non devasti strade, scuole, ospedali, città abitate.

Su scala italiana, un riscaldamento del clima significa lunghi periodi asciutti interrotti da tempeste furiose e da bufere velocissime e devastanti. Significa l'arrivo di popoli da luoghi del pianeta sempre meno vivibili. Per chi ha buon intuito, il cambiamento climatico sta già servendo questi antipasti.

In chiave più prospettica, un cambiamento del clima porterà mari più alti, con rischi fortissimi per le pianure costiere romagnole, venete e friulane e con il pericolo di scomparsa per Venezia se non sarà protetta dal Mose.

Se si avvereranno queste previsioni, l'Italia dovrà anche riprogettare il modo di gestire il clima. Colture diverse, per esempio; ma andranno ripensati per un'alternanza tra siccità lunghissime e bufere esplosive anche gli standard tecnici di progettazione di strade, fiumi, gronde, argini, pluviali, canalette di derivazione e tutte le altre modalità di regimazione dell'acqua, basate sui lunghi autunni piovosi e grigi tipici degli ultimi paio di secoli.

Le fonti rinnovabili? Dice l'Aie nel nuovo rapporto che da qui al 2023 la crescita delle fonti rinnovabili d'energia non basterà a conseguire gli obiettivi ambientali e la tutela del clima, e che serve una strategia chiara e forte dei Governi. E dice un altro dettaglio: per qualche fortunato l'auto elettrica è già l'oggi, ma bisogna dare carburanti puliti di origine naturale, cioè i biocarburanti, per quel resto del mondo per il quale i veicoli a zero emissioni sono ancora lontani.

OBIETTIVI A RISCHIO

Se non si correrà ai ripari, possibile aumento di 1,5 gradi già entro il 2030

Nuovo rapporto dell'Aie: le fonti pulite cresceranno ma non quanto serve



Peso: 1-17%, 20-35%

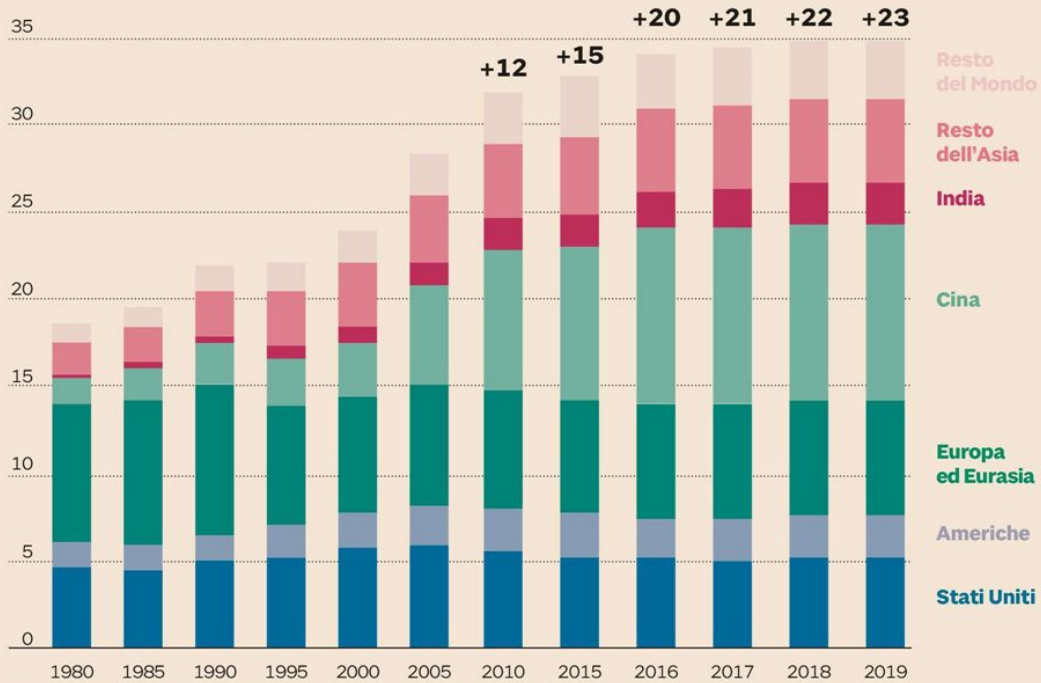


AFP

A rischio l'Accordo di Parigi. Una nuvola di smog sopra Santiago del Cile. L'allarme riscaldamento e inquinamento è globale

Il trend mondiale

Le emissioni di anidride carbonica nel mondo 1980-2019, in miliardi di tonnellate metriche. *Variazioni % sul 2005*



Fonte: U.S. Energy Information Administration



Peso: 1-17%, 20-35%



Italia al top (19%) nelle vendite all'estero con l'e-commerce

Con un export di beni di consumo di 9,2 miliardi di euro l'Italia rappresenta ancora una goccia nel mare dell'e-commerce mondiale. Ma qualche segnale di miglioramento inizia ad arrivare. L'Italia è il Paese nel quale la quota di export sul totale di vendite online pesa di più (19%, rispetto al 10% della Germania e al 6% della Francia).

Carmine Fotina a pag. 28



.export



Peso: 1-3%, 28-51%

Export digitale. Dal primo rapporto Ice-Politecnico di Milano sull'e-commerce emerge una vocazione internazionale più spiccata rispetto ad altri Paesi

Italia, destinato all'estero il 19% delle vendite online

Carmine Fotina

Con un export di beni di consumo di 9,2 miliardi di euro l'Italia rappresenta ancora solo una goccia dell'e-commerce mondiale. Ma qualche (parziale) segnale di miglioramento si inizia a vedere. Il primo Rapporto Ice-Politecnico di Milano sul commercio digitale descrive un ritardo frutto di caratteristiche strutturali, come l'alto numero di piccole aziende sul totale e un uso di internet inferiore ad altri Paesi, ma tiene conto anche di alcune specificità positive del sistema Italia.

Ad esempio, l'Italia è il Paese nel quale la quota di export sul totale di vendite online pesa di più (19%, rispetto al 10% della Germania e al 6% della Francia). Vuol dire che le nostre imprese si affacciano con difficoltà al mercato digitale ma quando lo fanno puntano con più decisione sull'internazionalizzazione. Il prossimo passo è aggredire i mercati con le più alte potenzialità come Medio Oriente e Sud Est Asiatico, oltre alle destinazioni più "scontate" come Cina e Usa.

L'export digitale cresce del 17%

Il mercato mondiale dell'e-commerce B2C (business to consumer) nel 2017 ha coinvolto 1,5 miliardi di consumatori per un valore di oltre 2 mila miliardi di euro, di cui 750 riconducibili alla sola Cina, 550 agli Stati Uniti e 500 all'Europa. L'Italia ha una piccola fetta, 23,6 miliardi, in crescita però del 17% rispetto al 2016. Anche il numero di acquirenti online è au-

mentato: 22 milioni di italiani hanno infatti effettuato almeno un acquisto via internet nell'ultimo anno, il 10% in più. Se restringiamo il campo al "cross border e-commerce", cioè al commercio digitale verso Paesi stranieri, - quindi export - scendiamo a 9,2 miliardi nel 2017 (vendite di beni di consumo). Un dato comunque in crescita: eravamo a 6 miliardi nel 2015 e 7,5 nel 2016. Prevalde il cosiddetto export indiretto, cioè la vendita effettuata da un'impresa italiana tramite un intermediario online con ragione sociale non italiana, per esempio retailer o marketplace: 6,9 miliardi pari al 75% di tutto l'export digitale. Quanto ai settori, sommando export diretto ed indiretto, è l'abbigliamento a pesare di più (66% del totale), seguito dall'alimentare (15%) e l'arredamento (7 per cento).

I numeri salgono in modo visibile se si esamina invece il B2B (business to business): in questo segmento il valore delle vendite online in Italia è di 310 miliardi, di cui 130 miliardi esportati.

Il profilo di chi esporta

Gli incrementi percentuali vanno sempre letti con cautela. A maggior ragione quando si esamina in profondità il modo di operare delle imprese che esportano. Secondo un'indagine a campione effettuata dal Politecnico di Milano, in particolare su abbigliamento, alimentare, arredamento, l'80% esporta almeno il 10% del fatturato annuo. Ma il 43% vende all'estero esclusivamente attraverso canali tradizionali, il 35% usa sia canali online che offline per esportare e appena il 2% vende all'estero solo online. Inoltre, tra le aziende che esportano, la maggior parte lo fa da non più di due anni. C'è da compiere ancora un salto culturale. Solo uno

su cinque degli esportatori intervistati ha un magazzino nel mercato di destinazione, solo uno su quattro fa ricorso a finanziamenti esterni (pubblici o privati) per progetti "export oriented" e restano una netta minoranza quelli che hanno assunto un manager che si occupasse della digitalizzazione delle vendite.

I mercati di sbocco per l'online

L'Ice sta provando a spingere le piccole imprese verso i canali digitali attraverso accordi con i grandi marketplace, tra i quali YOOX ed Alibaba. Ma resta un problema di direzione di marcia. Per le nostre esportazioni digitali i principali mercati di sbocco restano quelli occidentali, a partire dall'Europa, mentre resta marginale l'attività verso mete emergenti.

L'obiettivo numero uno è la Cina, primo mercato mondiale con 752 miliardi di euro di transazioni e-commerce BtoC, pari al 32% del valore mondiale. Gli Usa sono un mercato consolidato che però continua a crescere (+12%), a quota 546 miliardi. L'e-commerce pesa per il 13% sul totale retail statunitense, ma si prevede che possa aumentare fino al 17% entro il 2022.

Poi, gli sbocchi nuovi su cui puntare. A partire dai Paesi del Golfo, con un e-commerce di 5 miliardi di dol-



Peso: 1-3%, 28-51%

lari (dato 2016) destinato a raddoppiare entro il 2019. Le potenzialità di Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar hanno spinto Amazon nel 2017 ad acquisire il principale operatore e-commerce dell'area, Souq.com. Sempre più promettente anche il Sud-Est asiatico: vendite online previste in crescita da 14 miliardi di dollari a 20 miliardi in tre anni. Seicento

milioni di abitanti, di cui più della metà sotto i 30 anni e residenti nelle aree urbane, rappresentano un serbatoio ideale per le vendite online.

Il confronto tra le imprese europee

Fatturato proveniente da vendite effettuate tramite siti o app (2017)

In %	B2C*	B2B**	TOTALE
Unione Europea	3	4	7
Belgio	2	10	13
Bulgaria	1	1	2
Repubblica Ceca	3	5	9
Danimarca	2	5	7
Germania	3	4	7
Estonia	3	4	7
Irlanda	9	7	16
Grecia	1	1	3
Spagna	2	4	6
Francia	3	3	6
Croazia	2	3	4
Italia	-	-	4
Cipro	1	2	3
Lettonia	1	4	5
Lituania	3	4	7
Ungheria	1	5	6
Malta	2	3	5
Paesi Bassi	3	4	7
Austria	1	2	3
Polonia	1	4	5
Portogallo	3	3	6
Romania	2	2	4
Slovenia	-	2	3
Slovacchia	2	4	6
Finlandia	3	3	6
Svezia	3	5	8
Regno Unito	5	3	8
Norvegia	2	8	10

(*) business to consumer; (**) business to business. Le somme non tornano per effetto degli arrotondamenti
Fonte: Eurostat



Peso: 1-3%, 28-51%



TEMPESTA SUI MERCATI

CI BRUCIANO I SOLDI

*Borsa a picco. Berlusconi: il governo? Speriamo non duri
E Genova va in piazza contro l'esecutivo*

■ L'Italia e il governo tornano nella bufera finanziaria, con lo spread che sfonda quota 300 e la Borsa va a picco. Il reddito di cittadinanza rischia di slittare ancora e i commercianti sono in allarme per la manovra anti europea.

servizi da pagina 2 a pagina 5

Aria di tempesta sul Paese

Borsa in rosso, spread a 303

*Piazza Affari perde il 2,43%, titoli bancari giù del 3,7%
Incombe l'outlook negativo. Salvini: non siamo la Grecia*

di **Rodolfo Parietti**

Milano

Signori, si scende. Anche coloro rimasti finora aggrappati al predellino della Borsa, salutano e se ne vanno. Troppo alto il tributo da pagare alla speranza di un aggiustamento tra il governo e Bruxelles. La bocciatura arrivata nel week-end alla manovra dalla capitale belga conferma che nessun compromesso è possibile, almeno fino a quando le cifre sul deficit non saranno modificate. Quindi, a Piazza Affari si vende. Vendono magari gli hedge fund brutti-sporchi-e-cattivi, epigoni di quel Soros evocato da Matteo Salvini come l'emblema del capitalista avido e predatorio; ma vendono anche quelli che cercano, fino a che sono ancora in tempo, di mettere in salvo i risparmi. Come quando il cinema va a fuoco e l'uscita dalla sala è

ordinata, così sta avvenendo sul mercato: non c'è il panico che fa tracollare gli indici del 5-6% in una sola seduta, ma un deflusso continuo, d'intensità aumentata e proporzionale al crescendo di sfiducia. Ma le macerie sono visibili. Con il -2,43% accusato ieri dal Ftse-Mib, altri 15 miliardi di euro di capitalizzazione sono andati in fumo e lo sprofondo rosso sfiora ormai l'8% dal 27 settembre, giorno delle prime indicazioni sul Def.

Da lì in poi, agli affanni del mercato azionario si è aggiunta la febbre crescente dello spread, salito ieri fino a quota 303, il 6,75% in più di venerdì. «Se lo spread arriva a 500, a 600, a 700? Mi auguro di no - dice Salvini -, perché ci vanno di mezzo i nostri risparmi». Ma «nessuno pensi che faremo la fine della Grecia, assolutamente no». I rendimenti del decennale sotto il 2% sono intanto un ricordo: ora sono al 3,57%, e le tensioni potreb-

bero ripercuotersi già da giovedì prossimo nelle aste di titoli a medio e lungo termine, fino a un massimo di 6 miliardi di euro. La convivenza con spread a questi livelli è già scomoda, ma potrebbe diventare intollerabile se il differenziale tra Btp e Bund salisse attorno ai 400 punti. Un picco, sostiene il Credit Suisse, non sopportabile per le banche, le più colpite dalla divaricazione della forbice di rendimento tra i nostri titoli e quelli tedeschi (-3,7% l'indice di categoria ieri in Borsa, -10% la perdita subita nell'ultimo mese). Gli analisti dell'istituto elvetico sostengono



Peso: 1-12%, 3-30%



che un allargamento dello spread di 200 punti da fine giugno ridurrebbe in media il coefficiente patrimoniale delle banche italiane a tal punto che per rientrare nei parametri sarebbe obbligatorio far scattare degli aumenti di capitale. Un'operazione tutt'altro che semplice, con questi chiari di luna.

Anche perché sull'Italia incombono i verdetti delle agenzie di rating, in arrivo a fine mese. Il declassamento di una tacca da parte di S&P e Moody's è dato per scontato dal mercato, ma la conferma di un *outlook*

ancora negativo aprirebbe la strada a un declassamento al livello *junk* (spazzatura) per il debito italiano. Con contraccolpi sullo spread e sui tassi d'interesse pagati dal Tesoro. Soprattutto se altre mani forti decidessero di liberarsi della carta italiana ora che il peso sul mercato dei bond della Bce è sempre più leggero. Ieri, tra l'altro, si sono diffuse voci secondo cui l'Eurotower sta considerando cambiamenti che

chiamano in causa i bond sovrani che compra dai Paesi. In pratica, Francoforte potrebbe acquistarne di più dalla Germania e

meno dall'Italia. In realtà, la questione è legata al programma di reinvestimenti che l'istituto guidato da Mario Draghi effettuerà l'anno prossimo, una volta archiviato il quantitative easing, quando matureranno più bond tedeschi che italiani. Non solo. Nel 2019 saranno riviste le quote dei singoli Paesi membri nel capitale della Bce, calcolate in base al Pil e alla popolazione: qualcuno è disposto a puntare un cent sul fatto che saremo messi meglio di Berlino?

LE MOSSE DI DRAGHI

Alla Bce si starebbero preparando a diminuire l'acquisto di bond italiani



PREMIATI DUE ECONOMISTI**L'effetto serra
e una soluzione
da Nobel**di **Francesco Forte**

Quest'anno il premio Nobel per l'economia è stato dato a William Nordhaus per i suoi studi sugli effetti dannosi sul pianeta delle emissioni inquinanti e sulle strategie per combatterli e a Paul Romer (...)

segue a pagina **17****L'ECCEZIONE DELL'ACCADEMIA**

Economia, due Nobel politici per la lotta all'effetto serra

Premiati Nordhaus e Romer. Il segnale: il riscaldamento globale si può fronteggiare con il progresso tecnologico

(...) per i suoi studi sul ruolo del progresso tecnologico come fattore di crescita economica e sulle politiche pubbliche per favorirne lo sviluppo. Il Nobel annuo per l'economia è uno solo e quando a riceverlo sono due economisti si tratta di coautori di studi molto importanti. Il caso di quest'anno è un'eccezione significativa. Fra i due premiati non vi è un legame operativo. Nordhaus, che ha 77 anni, fu allievo e coautore del celebre economista keynesiano americano Paul Samuelson, che ebbe il Nobel nel 1970. È stato professore alla Yale university, nel Connecticut a New Haven, ha fatto il consigliere economico del presidente democratico Carter dal 1977 al 1981 e ha scritto, in seguito, otto libri sul surriscaldamento della terra, sui modelli econometrici e sulle azioni politiche e di politica economica per combatterli. Invece Paul Romer è stato sino a

poco tempo fa professore di economia alla Stanford university, in California, vicino alla Silicon valley, dove si è sviluppata l'industria elettronica. Da ultimo è stato vicepresidente della Banca mondiale. Ha scritto un gruppo di celebri saggi sulla crescita economica endogena (cioè dovuta a forze interne) causata dal progresso tecnologico e sulla produttività nell'economia. Negli ultimi tempi si è dedicato agli studi di economia urbanistica. Il legame fra i due autori sta nel fatto che entrambi si sono occupati, su due diversi fronti, del ruolo del progresso tecnologico. Da un lato per contrastare il peggioramento climatico, dovuto all'anidride carbonica emessa dai combustibili fossili, come petrolio e carbone, che potrebbe generare effetti catastrofici e che già causa gravi danni. Dall'altro lato l'effetto positivo sulla crescita

economica degli investimenti nel «capitale umano» che crea progresso tecnologico, produttività e crescita del Pil, a parità di beni materiali e lavoro impiegati. La scelta di premiarli assieme è un messaggio politico lanciato dall'accademia delle scienze che gestisce il Nobel. Essa è preoccupata dell'effetto serra, generato dai combustibili, ma ritiene che il mondo possa risolverlo, con il progresso tecnologico.

Non sono convinto che gli studi allarmistici di Nordhaus siano del tutto validi, ma il suo



Peso: 1-3%, 17-70%

modello econometrico, che accanto a variabili economiche, sociologiche e politiche include variabili chimiche, biologiche e fisiche è uno stimolante esempio di modello scientifico interdisciplinare, suscettibile di essere imitato per temi come quelli dei costi e benefici delle infrastrutture e delle opere antisismiche.

Quanto a Romer, sono uno dei suoi fan, perché teorizza i costi decrescenti delle imprese, delle industrie, delle nazioni, dovuti alla produttività dovuta al capitale umano, della ricerca scientifica e della con-

nessa ricerca applicata, mirata a investimenti tecnologici avanzati, che in essi trova nuovi sviluppi. Degna di nota la tesi di Romer per cui un mercato di grandi dimensioni stimola il progresso tecnologico. Essere nell'area euro ci dovrebbe servire per sfruttare questa opportunità, usando i soldi e i deficit pubblici per questo fine, non per le spese improduttive.

Francesco Forte

TESI

Il professore di Stanford: «Un mercato ampio stimola lo sviluppo»

PREGI

Sono esempio perfetto di un modello scientifico inter-disciplinare

Chi è Nordhaus

L'economista del clima

William Nordhaus ha 77 anni, è nato ad Albuquerque (New Mexico) e insegna alla Yale University, dove ha studiato. È stato il primo a creare, negli anni Novanta, un modello quantitativo che ha descritto l'interazione tra economia e clima, combinando teorie ed esperienze di fisica, chimica ed economia. Consulente economico durante l'amministrazione Carter, ha scritto con l'amico e collega Paul Samuelson (anche lui premiato con il Nobel) uno dei più diffusi manuali Usa di economia. Per Nordhaus i problemi del gas serra si risolvono con una carbon tax globale.



Chi è Romer

Il teorico dell'innovazione

Paul Romer, 62 anni, è nato a Denver e insegna alla Stern School of Business della New York University, ha mostrato invece come le forze economiche governino la volontà delle imprese di produrre nuove idee e innovazioni, gettando le basi per un nuovo modello di sviluppo, noto come «teoria della crescita endogena». A inizio anno si è dimesso da capo economista della Banca Mondiale, in disaccordo con il presidente dell'istituto, Jim Yong Kim. Secondo Romer la crescita si basa sul progresso tecnologico che sviluppando produttività, aumenta la ricchezza.



Peso:1-3%,17-70%

Primo piano | Conti pubblici

L'analisi

Ma con la rottamazione ter il rischio è l'azzeramento degli incassi per il 2019

di **Enrico Marro**

ROMA Tutto parte da un numero impressionante che l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Ruffini, rivelò in Parlamento: il totale dei tributi evasi e accertati nel corso degli anni, ma non ancora riscossi ammonta alla mostruosa cifra di 871 miliardi di euro. Ma di questa montagna solo 50 miliardi si potrebbero recuperare, spiegò lo stesso Ruffini e ha ribadito di recente il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla Camera. Nella gran parte dei casi, infatti, si tratta di evasione scoperta molti anni fa e in capo a soggetti falliti, cessati, nullatenenti o rispetto ai quali le somme dovute non si riescono comunque a recuperare. Su questo residuo di magazzino «aggregabile» i governi Renzi e Gentiloni sono già intervenuti con due operazioni di cosiddetta «rottamazione» delle cartelle esattoriali. Chi aveva debiti col fisco (comprese multe e tributi locali) notificati tra il 2000 e il 2017 poteva mettersi in regola pagando a rate il dovuto ma senza interessi e sanzioni, uno sconto che in alcuni casi poteva superare il 50% della cartella stessa. Le due operazioni si sono rivelate un successo. Anche se la rottamazione bis è ancora in corso (l'ultima rata si paga il prossimo febbraio) si stima che lo Stato incasserà complessivamente

una decina di miliardi, cioè più dei 9,2 (7,2 miliardi sulla prima rottamazione e 2 sulla seconda) inizialmente previsti, questo sempre che le ipotesi allo studio del governo Conte non interferiscano riducendo il gettito. Sulla scorta del successo delle prime operazioni l'esecutivo sta infatti pensando a una rottamazione ter. Che, secondo la bozza di decreto legge che circola, prevederebbe incassi di 11 miliardi in 5 anni (fino al 2023) ma con introiti pari a zero, anzi con un calo di 90 milioni nel 2019, a causa dei minori incassi che si avrebbero sulla riscossione ordinaria e sulla rottamazione bis in corso.

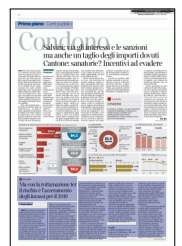
Tuttavia, secondo le stime del Tesoro, c'è ancora margine per raschiare il barile, soprattutto nella vasta area della piccola evasione. La scomposizione per fasce d'importo degli 871 miliardi teorici di crediti vantati dal Fisco verso circa 20 milioni di soggetti dice infatti che il 55,1% dei contribuenti ha debiti inferiori a mille euro, il 26,6% tra mille e 10mila euro, il 14,3% fra 10mila e 100 mila euro, il 3,1% tra 100mila e 500 mila euro mentre solo lo 0,9% dei contribuenti sta oltre questa cifra. Questo 0,9%, cioè quasi 200mila soggetti, è però titolare del 66,5% di tutte le somme teoriche da pagare al Fisco, cioè circa 566 miliardi. Non ci sono scomposizioni relative al magazzino realmente aggregabile, cioè ai 50 miliardi dei quali il Fisco potrebbe realisticamente rientrare.

Ma i tecnici fanno osservare che le somme a debito più grandi, ovvero gli evasori di maggiori dimensioni, sono più frequenti nell'area giudicata non più recuperabile perché stanno qui, per esempio, le aziende fallite o cessate. In sostanza, la parte del leone, anche in una eventuale rottamazione ter sarebbe fatta dai contribuenti che hanno in carico debiti piccoli e medi. Raramente gli evasori realisticamente aggregabili hanno importi molto alti da restituire al fisco. In genere, i grandi evasori o l'hanno già fatta franca o dovrebbero essere stanati dall'attività ordinaria di lotta all'evasione.

Con la rottamazione ter potrebbe scattare anche la riapertura dei termini delle rottamazioni precedenti, consentendo a chi aveva aderito ma poi non aveva dato seguito al pagamento delle rate di rientrare, questa volta a condizioni ancora migliori, visto che la rateizzazione sarebbe di 5 anni. Insomma, una maxi rottamazione che dovrebbe appunto fruttare 11 miliardi. Alla quale si unirebbe un condono («saldo e stralcio») per integrare i redditi (fino a 500 mila euro) non dichiarati negli ultimi 5 anni pagando un'aliquota forfettaria.

I saldi

Il 55% dei debitori deve meno di 1.000 euro. Ma nel 2019 rischio di «zero incassi» per il fisco



Peso:26%

UNA DEMOCRAZIA SENZA GIORNALI SAREBBE ANCORA UNA DEMOCRAZIA?

di GIUSEPPE DE TOMASO

Al Duce piaceva un sacco comandare e asservire gli italiani da Palazzo Venezia. Ma c'era un'attività che, forse, gli piaceva ancora di più: dirigere l'intera stampa nazionale. Del resto, Benito Mussolini (1883-1945) non smise di fare il giornalista neppure da padrone dell'Impero. Collaborava al *Los Angeles Times*, ma, soprattutto, amava controllare i quotidiani

dello Stivale, dei quali era il capo redattore occulto o addirittura il direttore ombra. In realtà, il suo compito era facilitato dalla censura e dall'autocensura che caratterizzano tutti i regimi illiberali. Ma il Duce era un tipo pignolo. Non si fidava mai. Correggeva i titoli, segnalava gli argomenti, modificava le impaginazioni. Voleva essere il protago-

nista e il narratore di ogni evento. Obiettivo: magnificare l'opera e le opere del fascismo, che poi era mussolinismo allo stato puro.

SEGUE A PAGINA 15»»

Una democrazia senza giornali...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

A dire il vero, il desiderio di mettere le mani sull'informazione, per condizionarla o per neutralizzarla, non si manifesta solo nella scuola dei dittatori. Anche nelle democrazie, la libera stampa viene spesso considerata un intralcio all'azione dei governanti, che, di sicuro, ogni mattina, consumerebbero colazioni più tranquille se l'informazione battesse in ritirata o se smettesse di voler rovistare nelle stanze dei bottoni.

Nella storia, il primo *round* di *boxe* tra il Potere e l'Informazione non l'ha certo combattuto, per la squadra dei governanti, Luigi Di Maio. Non c'è governo democratico, non solo in Italia, che non abbia mai espresso, in passato, la sua contrarietà, spesso un'esplicita ostilità, nei confronti del cosiddetto Quarto Potere. Inutile elencare i nomi dei leader politici perennemente scatenati contro le redazioni: si rischierebbe di stilare una lista incompleta. Ma stavolta l'offensiva nei confronti dei giornali sta assumendo un significato più preoccupante e dirimente, perché l'Italia e l'Europa sono a un bivio e perché è in ballo lo stesso assetto istituzionale che ha retto il Vecchio Continente dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Sostiene Di Maio che i giornali stiano tifando per partito preso, insieme con altri gruppi d'interesse, a favore dello *spread* e contro la manovra del governo. Simultaneamente, il vicepremier intona il *De Profundis* alla stampa scritta, ormai soppiantata, a suo giudizio, dalla Rete e dall'informazione diretta.

Che dire? Intanto, non tutta la stampa scritta è ostile al tandem Di Maio-Salvini. Ci sono organi d'informazione più severi, altri più indulgenti, altri dichiaratamente favorevoli. Ma il punto non è questo. Il punto è il giudizio *tranchant*, sul ruolo dei quotidiani, espresso dal leader grillino.

Delle due l'una: o i giornali non contano nulla perché, come sostiene Di Maio, sono con un piede nella fossa. E allora non si comprende perché il vicepremier se ne occupi e se ne preoccupi costantemente, senza un attimo di pausa. Se i giornali sono davvero un reperto archeologico perché dedicare loro tanta attenzione, col



Peso:1-5%,15-22%



rischio di contribuire al loro *revival*?

Oppure i giornali contano ancora, anzi, per certi versi, contano ancora di più. Il che spiega l'insoddisfazione di Di Maio, sulla scia di molti suoi predecessori, verso la stampa in genere, oltre che verso i fogli più critici nei confronti del governo. Il che, però, non giustifica gli attacchi verso un settore che costituisce l'architettura di una democrazia. Le democrazie, è bene ripeterlo in ogni circostanza, non si caratterizzano per la presenza dei tre poteri classici (legislativo, esecutivo e giudiziario), dal momento che questi tre poteri convivono più o meno pacificamente anche negli Stati assolutistici. Le democrazie si distinguono dalle autocrazie per la presenza e, soprattutto, per l'azione di una stampa libera, priva di complessi e di sudditanze nei riguardi di chi è al Potere. E se, per ipotesi, un sistema democratico si trovasse nella situazione di scegliere cosa salvare, tra governo e informazione, la risposta dovrebbe ricalcare quella che diede Thomas Jefferson (1743-1826), terzo presidente degli Stati Uniti: «Tra il governo e la stampa, salverei la stampa».

Si dice. Ma oggi c'è la Rete, con la sua informazione immediata, diretta, non filtrata da nessuno, ergo si può benissimo fare a meno dei giornali. Farne a meno? Ma se è proprio la Rete la saccheggiatrice numero uno della stampa scritta. Lei per prima non ne potrebbe fare a meno. E poi. L'informazione diretta è l'altra faccia della democrazia diretta, ossia è la parodia di una democrazia liberale, o meglio è l'essenza di una democrazia totalitaria. Le democrazie liberali si fondano sui corpi intermedi, sui filtri istituzionali, sui gruppi associativi. Sono le democrazie plebiscitarie a evocare e invocare rapporti diretti tra il Capo e il Popolo.

Lungi da noi il retropensiero di attribuire a Di Maio intenzioni di quest'ultima natura. Il vicepremier è il primo a sapere che la democrazia è un principio non negoziabile e che va salvaguardata senza i minimi tentennamenti. Ma invitiamo Di Maio a rispondere a questa domanda: una democrazia senza giornali sarebbe vera democrazia?

Giuseppe De Tomaso



Peso:1-5%,15-22%

**Commento**

Fra un anno rischiamo di subire una patrimoniale

■ ■ ■ PAOLA TOMMASI

■ ■ ■ Luigi Di Maio dice una cosa poi fa l'esatto contrario. Dal polverone sollevato sui fattorini del cibo, i cosiddetti "riders", alla chiusura dei negozi la domenica, la sua è una continua marcia indietro. Prima dell'approvazione della Nota di aggiornamento al Def si è sgolato per giorni a dire «pensiamo ai cittadini e non ai numerini», riferendosi soprattutto al rapporto deficit/Pil, che non accettava fisso all'1,6% come avrebbe voluto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Eppure il primo ad "impiccarsi" al numeretto del deficit è stato proprio Di Maio, che lo ha voluto fissare contro tutto e contro tutti al 2,4%, per dimostrare quanto è forte. Peccato, però, che al primo sopracciglio sollevato in Europa, il governo abbia subito ceduto. E il rapporto deficit/Pil, che era stato inizialmente fissato al 2,4% per l'intero triennio 2019-2021, è stato invece ridotto al 2,1% per il 2020 e all'1,8% per il 2021. Altro che «non molliamo di un millimetro».

Ma non solo è stata fatta marcia indietro sul numerino del deficit, rinnegando il vento del cambiamento del governo di Giuseppe Conte: la si è fatta "truccando" i conti, "gonfiando", cioè, il dato della crescita economica e lasciando in vigore l'aumento dell'Iva dal 2020 in poi. Come un Renzi o un Padoan qualsiasi. Vale a dire rinnegando per la seconda volta la natura di cambiamento dell'esecutivo, che nella prima versione della Nota al Def aveva finalmente portato trasparenza nel bilancio dello Stato. Per la prima volta dopo anni, infatti, il governo aveva cancellato per sempre, e non solo sospeso per un anno, le famose "clausole di salvaguardia" che contengono l'aumento dell'Iva e che lo stesso ministro Tria aveva dichiarato che alterano i conti, in quanto rappresentano un rapporto deficit/Pil artificialmente abbassa-

to da un aumento latente della pressione fiscale.

Il tutto per consentire la manciata del reddito di cittadinanza in vista delle elezioni europee di maggio 2019, così come cinque anni fa aveva fatto Matteo Renzi con il bonus di 80 euro, anch'egli per strappare alle europee. Consenso che si è poi dimostrato effimero, come effimero era il regalo elettorale. Sebbene ancora oggi ne paghiamo il prezzo di dieci miliardi all'anno.

Se è vero che tra sei mesi nessuno degli attuali commissari europei che straparano ci sarà più e che tra un anno anche Mario Draghi verrà sostituito alla guida della Bce, è altresì vero che fra un anno verranno fuori tutte le storture della Legge di bilancio di oggi. Ci troveremo di nuovo a dover cercare 19,2 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva, davanti a una crescita che sarà la metà di quella prevista dell'1,5%, a un piano di investimenti che non sarà decollato e al reddito di cittadinanza che avrà prodotto i suoi primi sfaceli. Per cui bisognerà tappare un po' di buchi. Questo significa che, al contrario di quanto promesso da Matteo Salvini, non ci sarà nessuno spazio per l'introduzione della Flat tax per le persone fisiche e, speriamo, anche il reddito di cittadinanza tanto voluto dal M5S sarà messo in discussione.

L'alternativa è quella disastrosa per cui, dato l'elevato ammontare dei risparmi degli italiani, troppo spesso chiamato in ballo, si faccia ricorso a una bella (si fa per dire) patrimoniale per far quadrare i conti. E il ministro Tria, che poteva passare alla storia come colui che, dopo la riforma Visentini del lontano 1973, ha rivoluzionato il sistema fiscale italiano, abbassando le tasse e semplificando le procedure, sarà invece ricordato per aver consentito lo sfascio dei conti pubblici.



Peso:20%



L'Ufficio bilancio verso il no al Def

LE AUDIZIONI

Prima ancora che la manovra inizi il suo percorso alle Camere, la temperatura parlamentare è destinata a salire con le audizioni in programma oggi sulla Nota di aggiornamento al Def: comincerà alle 10 il ministro Tria e chiuderà alle 20 l'Ufficio parlamentare di bilancio, che pronuncerà il primo

giudizio ufficiale. E il barometro indica molto alto il rischio di una mancata validazione della «scommessa» su una crescita all'1,5%, lontana dalle previsioni di consenso. **Rogari e Trovati** a pag. 5

15

Sono i disegni di legge che compongono la manovra: oltre alla vera e propria legge di bilancio, sono previsti dalla NaDef dodici Ddl «collegati» e altre due proposte già in Parlamento sui tagli alle pensioni d'oro e sulle semplificazioni fiscali

L'ingorgo Manovra a ostacoli, deve dribblare quattro decreti in Parlamento

Primo Piano



Peso: 1-6%, 5-26%

Ingorgo manovra: 4 decreti e 15 Ddl Primo stop in arrivo

In Parlamento. Ufficio bilancio verso il no, critiche anche dai tecnici delle Camere. Oggi audizione Bankitalia. Fico-Moscovici: ora dialogo. Savona: dai mercati ci aspettavamo di peggio

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Prima la corsa contro il tempo per "approvare" la NaDef, e subito dopo un altro rischio ingorgo in Parlamento nel bel mezzo della sessione di bilancio. Anche perché la stessa Nota elenca ben 12 i Ddl collegati, da quelli sul reddito di cittadinanza al nuovo «salva-risparmiatori». A questi si aggiungono altri due Ddl già in Parlamento che potrebbero concorrere alle coperture anche trasformandosi in emendamenti alla legge di bilancio attesa entro il 20 ottobre. Si tratta del taglio delle pensioni sopra i 4.500 euro mensili e delle semplificazioni fiscali. Entrambi sono a Montecitorio.

Ma già oggi la temperatura parlamentare della manovra è destinata a salire. Con una giornata di audizioni sulla NaDef che sarà aperta alle 10 dal ministro Tria e chiusa alle 20 dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che pronuncerà il primo giudizio ufficiale sulle previsioni governative. E il barometro indica alto il rischio di una mancata validazione della «scommessa» su una crescita all'1,5%, lontana dalle previsioni di consenso. A quel punto, basterebbe la richiesta di un terzo dei componenti della commissione per costringere il governo a tornare alla Bilancio con un'alternativa: adeguarsi alle indicazioni dell'Authority parlamentare o spiegare le ragioni per cui intende confermare le previsioni. L'unico precedente risale al 2016, quando le obiezioni dell'Upb

portarono il governo Renzi a ritoccare all'insù nel Dbp inviato a Bruxelles il deficit che era stato indicato nella NaDef. Una carta, allora possibile senza sfiorare le regole Ue, che non è oggi nelle mani di Tria. Una serie di critiche è arrivata ieri anche dai tecnici del servizio bilancio di Camera e Senato. Nel dossier si sottolinea soprattutto l'assenza di dati chiave, spesso imposti dalle leggi di contabilità: manca «l'articolazione per sottosettori del quadro programmatico in relazione all'aggiornamento degli obiettivi», non c'è la quantificazione puntuale delle clausole Iva che restano per contenere l'indebitamento netto, e niente viene detto sui tempi di riavvio del percorso verso il pareggio di bilancio.

Dall'Upb arriverà un altro segnale ai mercati, che dal calendario parlamentare di oggi attendono anche le parole di Bankitalia. Proprio sui mercati, però, interviene il ministro Paolo Savona nel ruolo di "pacificatore": «Per quel che è successo ed è stato detto in Europa - sostiene - hanno reagito moderatamente. Anzi ci aspettavamo di più». «Non credo che nessuno abbia interesse che l'Italia entri in una crisi» aggiunge, dicendosi «fiducioso» su una crescita 2019 anche al 2%. Sulla rotta Roma-Bruxelles apre canali anche il presidente della Camera Roberto Fico: «Abbiamo convenuto tutti di abbassare i toni», spiega dopo un incontro con Moscovici «apprezzato» dal commissario Ue.

Ma il compito di sbrogliare la matassa tocca ora al Parlamento, atteso all'ingorgo di 15 Ddl, manovra compresa. Anche se per i 12 collegati e per

i due d'iniziativa parlamentare non ci sarebbe il vincolo di concludere l'esame entro il 31 dicembre, termine per far calare il sipario sulla sessione di bilancio evitando l'esercizio provvisorio. A rendere ancora più complicati i lavori sarà il percorso blindato dei decreti (da convertire in 60 giorni). Oltre a concentrarsi su quello fiscale, da approvare in parallelo alla legge di bilancio, deputati e senatori dovranno mandare in porto altri tre DdL: Genova (scade il 27 novembre), sicurezza (3 dicembre) e giustizia amministrativa e sport (5 dicembre).

Con un elevato grado di sensibilità si presentano la stretta sulle pensioni, perché i risparmi (non più di 300 milioni) andranno utilizzati per coprire in parte l'aumento delle minime a 780 euro. E soprattutto l'annunciato Ddl collegato sul reddito di cittadinanza, anche se ieri Di Maio ha detto che l'operazione sarà completata con la manovra e diventerà operativa con un decreto successivo. La questione chiave restano le coperture. I 4-5 miliardi che mancano potrebbero tornare al centro di un possibile nuovo vertice di governo oggi a Palazzo Chigi.



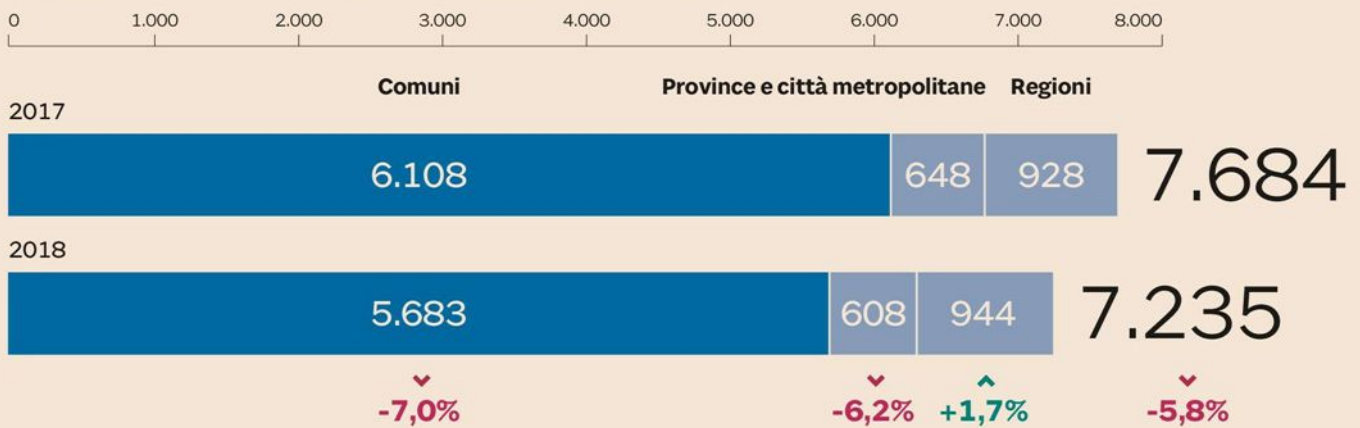
Peso: 1-6%, 5-26%



Salvini contro gli «speculatori».
«Se volessi pensare male, penserei che dietro allo spread di questi giorni» e il superamento dei 300 punti base, «ci sia una manovra di speculatori alla vecchia maniera, alla Soros»

La nuova frenata

I pagamenti di spesa in conto capitale negli enti territoriali. *In milioni di euro*



Fonte: Elaborazioni su dati Siope - ministero dell'Economia



Peso:1-6%,5-26%

Primo Piano

I DATI MEF AGGIORNATI A FINE SETTEMBRE

Investimenti locali, un altro -6%

Una quota importante della «scommessa sulla crescita» scritta nella Nota di aggiornamento al Def oggi all'esame dell'Ufficio parlamentare di bilancio poggia sulla ripresa degli investimenti pubblici. La strategia punta prima di tutto sulla priorità alla «rete di piccole opere diffuse» sul territorio, che in genere sono nella gestione degli enti locali. Ma i dati di questi mesi mostrano che non basta liberare risorse per veder ripartire gli investimenti degli enti locali. Motivo per cui diventa cruciale la riforma integrale del pareggio di bilancio che la manovra ha in cantiere per sindaci e presidenti di Provincia e Regione. Ma andiamo con ordine, perché i fili da riannodare sono parecchi.

La moria degli investimenti pubblici locali (-46% fra 2008 e 2018) è alla base della caduta libera della spesa pubblica in conto capitale, che quest'anno si ridurrà all'1,9% del Pil e che il governo vuole riportare dalle parti del 3 per cento. Dagli enti locali passa infatti larga parte degli investimenti della Pa, e per questa ragione gli ultimi governi hanno provato in molti modi a rianimarla. Senza successo.

La manovra dell'anno scorso ha allargato fino a 900 milioni per quest'anno e altrettanti per il prossimo la quota di risorse comunali «liberate» dai calcoli del pareggio di bilancio. Altri 500 milioni all'anno sono andati alle Regioni. Ma i numeri dei pagamenti effettivi, monitorati dal ministero dell'Economia, mostrano che la doppia mossa non ha avuto effetto. Anzi. I primi nove mesi del 2018 indicano che i Comuni, da cui passa l'80% degli investimenti locali, hanno segnato un meno 7% rispetto all'anno scorso, Province e Città metropolitane hanno seguito la stessa traiettoria e solo la mini-ripresa della Regione permette di fermare il dato medio vicino a una flessione del 6% (-5,8%). Il tutto rispetto a un 2017 che sul punto già era stato quaresimale.

Parte da qui una manovra che promette di cambiare del tutto le regole del pareggio di bilancio per gli enti locali. Il problema da risolvere è quello degli «avanzi», che si generano quando un'amministrazione locale chiude l'anno con un saldo positivo. L'anno dopo questi «risparmi» non entrano nei calcoli del pareggio, per

cui il loro utilizzo è di fatto impossibile senza peggiorare i saldi che contano per il rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Dopo gli interventi parziali degli ultimi anni, la Consulta ha bocciato la regola e la manovra punta a liberare del tutto questi fondi chiedendo ai Comuni e agli altri enti di chiudere in pareggio i bilanci «tutto compreso». Calcolandoli sia nelle entrate sia nelle spese, il loro utilizzo non peggiora i saldi.

La partita è potenzialmente enorme, perché sempre l'Upb calcola che nei conti locali ci siano «avanzi» per 16,2 miliardi (10,8 nelle regioni e 5,3 negli enti locali, di cui 3,7 nei soli Comuni).

Ma attenzione. Per spenderli servono progetti e gare d'appalto, per cui le serie storiche mostrano che nel primo anno se ne potrà utilizzare circa il 10%. A meno che la cabina di regia nazionale che il Mef vuole creare per compensare i deficit progettuali degli enti sia in grado di far accelerare i ritmi già dal prossimo anno.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

In manovra la riforma del pareggio di bilancio per sbloccare gli «avanzi»



Cerretelli portavoce Mef.
Adriana Cerretelli sarà da oggi portavoce del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Cerretelli è stata a lungo capo dell'ufficio di corrispondenza da Bruxelles de Il Sole 24 Ore. La scelta, spiega il ministero, si deve al «suo profilo professionale e all'impegno a favore di un'Europa da ridisegnare per riavvicinarsi ai cittadini»



Peso: 12%

RIASSETTI**Credito al consumo, Bpm vende Agos Ducato**

Il gruppo bancario BancoBpm studia la ridefinizione del perimetro del credito al consumo: in corso la ricerca di un advisor per razionalizzare la struttura del gruppo in questa attività. Le attese sono per una cessione della quota posseduta da BancoBpm (39%) in Agos Ducato. *a pagina 12*

Finanza & Mercati

BancoBpm vende Agos Ducato e ridisegna il credito al consumo

Carlo Festa
MILANO

Il gruppo bancario BancoBpm studia la ridefinizione del perimetro del credito al consumo.

Proprio in questi giorni sono infatti in corso discussioni per assegnare un incarico a un advisor, mandato finalizzato a razionalizzare la struttura del gruppo in questo ambito di attività. L'obiettivo è duplice: evitare, come da piano industriale, sovrapposizioni di attività create post fusione tra la Popolare di Milano e il Banco Popolare, ma soprattutto valorizzare gli asset con interessanti valutazioni in vista delle operazioni di derisking.

Le attese sono per una cessione della quota posseduta da BancoBpm in Agos Ducato, dove il Banco possiede il 39% e Credit Agricole il restante 61 per cento.

Su questo versante la banca italiana ha già avviato da qualche mese discussioni con il socio francese per capire quale potrebbe essere la soluzione migliore. Infatti Credit

Agricole ha un'opzione per acquistare la quota del 39%, ma in questo caso le discussioni verterebbero sul prezzo più congruo a cui esercitare quell'opzione.

La vendita della quota in Agos sembra la strada più probabile: ma esistono ipotesi alternative. Il gruppo guidato da Giuseppe Castagna possiede anche un'altra controllata nel credito al consumo, cioè Pro-Family. Quindi potrebbe decidere anche di vendere Pro-Family oppure di far confluire questo asset in Agos Ducato. Infine potrebbe optare per un'Ipo di Agos, difficile però nelle attuali condizioni di mercato.

L'advisor prescelto da BancoBpm dovrà analizzare le diverse opzioni. Lo stesso Credit Agricole in questi giorni sta valutando di dotarsi di un consulente finanziario. La joint venture con Credit Agricole è assai profittevole: con circa 920 milioni di giro d'affari e profitti per quasi 300 milioni.

Un'eventuale valorizzazione della quota in Agos Ducato potrebbe servire a BancoBpm a compen-

sare l'impatto sul capitale legato all'operazione di derisking. BancoBpm è attualmente impegnata nella dismissione di un portafoglio di Npl fino ad un massimo di 9,5 miliardi le cui offerte vincolanti sono attese entro metà novembre, quando sarà terminata la due diligence da parte delle tre cordate di consorzi ammesse. Verso fine anno verrà scelto il partner con cui finalizzare l'accordo.

Le azioni di capital management sulle controllate potrebbero infatti portare, in maniera diretta, risorse in vista della cessione del megapacchetto di sofferenze, per i quali sono già previsti 3,5 miliardi di ac-



Peso: 1-1%, 12-27%



cantonamenti. Le dimissioni potrebbero essere necessarie anche alla luce della situazione di turbolenza sullo spread che, se protratta nel tempo, potrà avere un effetto negativo sulle banche italiane.

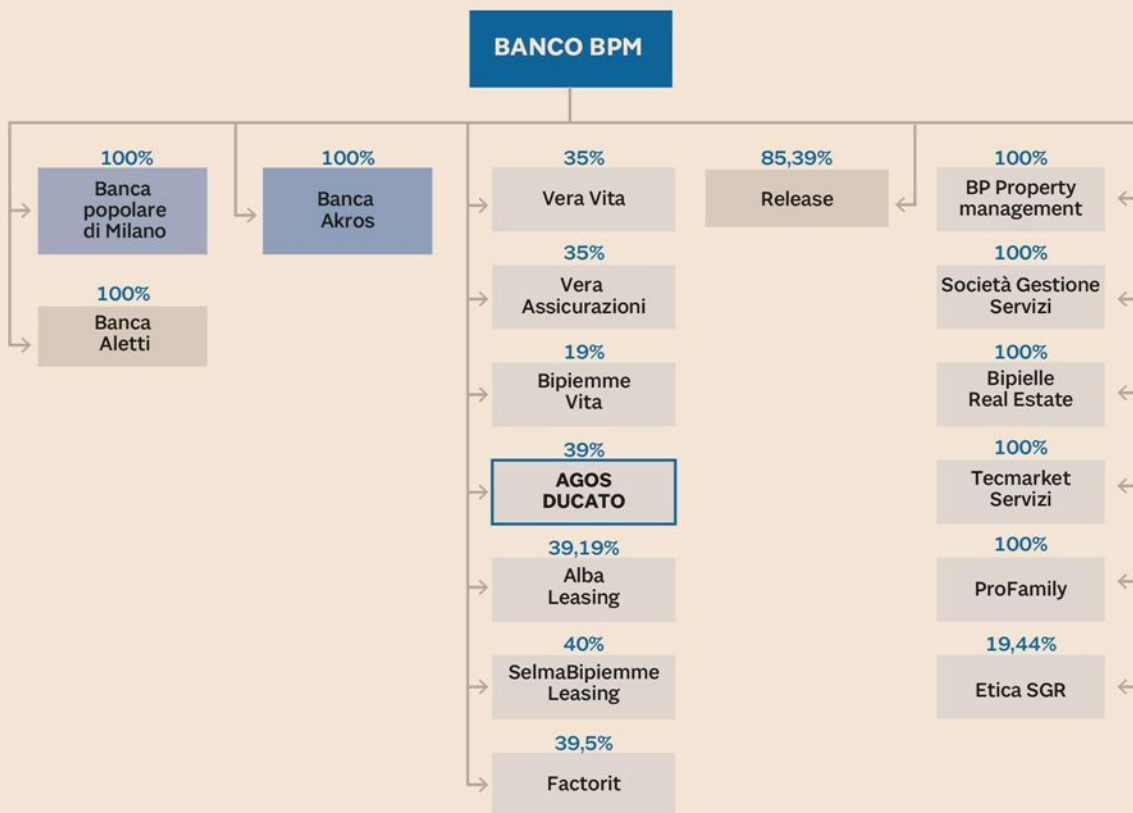
RIASSETTI

Nominato un advisor per avviare le discussioni con Crédit Agricole

L'incasso potrà servire a coprire le perdite dovute alle cessioni di Npl

La struttura di Banco Bpm

Principali società e quote percentuali



Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 12-27%

Finanza & Mercati

Real estate, frenano i grandi dossier: in stand-by operazioni per 6 miliardi

Paola Dezza

Sono ormai poche le voci fuori dal coro che si ostinano a vedere un sole splendente sul real estate italiano. In avvio di chiusura d'anno si tirano le somme e si fanno previsioni: quelle più condivise riguardano un consistente rallentamento del mercato.

Scenari Immobiliari registra per primo il calo con stime di volumi di 6,5 miliardi di euro a fine 2018 contro i dieci miliardi di un 2017 da record.

Sul mercato sono diverse le operazioni bloccate, in stand-by per via della cautela degli operatori esteri e italiani sul Paese, che attendono di vedere più chiaro nelle politiche e nelle scelte del governo.

La liquidità in giro non manca, ma le operazioni non partono. Le gare vengono rinviate in attesa di tempi migliori. Almeno sei miliardi di operazioni sono fermi al palo. Quasi tutti deal destinati a essere rinviati al 2019.

Fermi sono innanzitutto i tre maggiori dossier bancari. Mps da tempo dovrebbe lanciare la vendita di un miliardo di euro di asset, ma per il momento non ci sono indicazioni concrete. Stesso discorso per gli immobili strumentali e non di Banco Bpm, 700 milioni (che salgono a tre miliardi se si calcolano anche gli asset di Release), per i quali però dai primi sondaggi si è registrato un disallineamento significativo tra i valori di mercato e quelli di bilancio.

Fermo anche il dossier del porta-

folio immobiliare di Banca Popolare di Vicenza che doveva arrivare sul mercato entro l'estate. Un'operazione di oltre 400 milioni di euro, per più di 200 immobili, coordinata da Vitale&Co. real estate. Tra gli immobili di pregio via Turati 12 a Milano, l'edificio di via del Traforo 146 all'angolo con via del Tritone a Roma, palazzo Thiene e la sede storica della Banca d'Italia a Vicenza. Il pacchetto comprende anche la sede milanese di Fineco.

«L'outlook per la seconda parte dell'anno è più complesso di quanto previsto» dice Carlo Vanini di Cushman & Wakefield. «Durante l'estate abbiamo visto oscillazioni pericolose dello spread che non hanno aiutato gli investitori nel processo di selezione degli investimenti. Ma i flussi di capitale dedicati all'Italia sono ancora elevati, ci sono nuovi prodotti e sviluppi che gradualmente arriveranno sul mercato e poi ci sono alcuni asset che hanno completato il processo di valorizzazione e sono pronti a essere ceduti. A oggi stimiamo oltre cinque miliardi di investimenti in pipeline. Non tutti verranno completati entro l'anno». A fine anno Cushman & Wakefield prevede 8-9 miliardi di volumi, con un calo tra il 10-30% sul 2017.

Ignoto anche il destino di Capital dev, la struttura di Unicredit nella quale sono confluiti gli immobili di Parnasi per circa 300 milioni. Unicredit dovrà scegliere come valorizzare e poi vendere gli immobili visto che la mission della banca non è quella di fare lo sviluppatore o gesto-

re immobiliare.

Si attendono poi novità per la gara lanciata dall'advisor Lazard per lo spin off di alcuni immobili del gruppo Enel che la banca d'affari vorrebbe chiudere entro l'anno. Il trophy asset del portafoglio è l'immobile di via Regina Margherita a Roma, la sede dove Enel intende restare in affitto e per la quale richiede all'acquirente investimenti di riqualificazione. Il portafoglio - che comprende anche uffici a Roma e sedi decentrate a Palermo - vale circa 250-260 milioni di euro, ma Enel chiede all'acquirente di spendere circa 150 milioni di euro in capex per rendere moderni ed efficienti gli spazi.

Sul fronte retail ci sono circa un miliardo di immobili sul mercato in attesa di un acquirente. Th real estate si è bloccata nella trattativa sui due factory outlet messi in vendita dal gruppo Percassi a Torino e in Sicilia (300 milioni circa).

Esclusi dai sei miliardi ci sono poi gli outlet che il colosso Usa Blackstone metterà sul mercato, un portafoglio accumulato in Italia tra il 2013 e il 2014, del valore di circa 800 milioni di euro e accorpato sotto il nome di Land of fashion. Difficile dire con quali riscontri

IMMOBILIARE

Al rallentatore le cessioni del portafoglio Enel e quello ex Parnasi-UniCredit

Sul fronte retail ci sono edifici per un miliardo in cerca di acquirente



Peso: 23%

Finanza & Mercati

Piazza Affari, le Pmi si aggrappano ai fondamentali e all'effetto Pir

Maximilian Cellino

Tutta l'Italia nel mirino degli investitori finanziari, o quasi. Qualcosa qua e là cerca infatti con fatica di opporre resistenza alla furia con cui sui mercati si stanno colpendo gli asset del nostro Paese negli ultimi 5 mesi. Contrariamente a quanto si pensi, le azioni di società quotate a Piazza Affari di taglia medio-piccola si sono per esempio comportate mediamente in modo migliore rispetto al resto del listino, incrementando la propria valutazione relativa. Quando si confrontano grandezze quali il rapporto fra prezzi e utili attesi nel 2018 le *small-mid cap* italiane analizzate da Equita Sim (circa il 94% dell'universo delle quotate di quella taglia) trattavano a fine settembre su valori superiori del 39% rispetto al listino milanese. Un «premio», quest'ultimo, che non solo è superiore alla media storica, ma che risulta perfino cresciuto rispetto allo scorso luglio, quando si attestava al 34%, e ad aprile (prima cioè dell'insediamento del nuovo Governo), quando viaggiava al 26% per cento. «Nei momenti di elevata turbolenza gli investitori mostrano preferenza per i titoli di alta "qualità" in grado cioè di produrre utili e di garantire una maggior visibilità sulla loro crescita a medio termine, mentre tendono a disaffezionarsi

ai settori più impattati dall'aumento dello spread come le banche e le utility», sottolinea Luigi de Bellis, co-head dell'Ufficio Studi di Equita. Che spiega però la sovraperformance relativa anche con il denaro collegato ai Pir, che continua ad affluire (se pur in misura rallentata) sulle Pmi italiane. Il panorama appare tuttavia piuttosto differenziato, anche sulla base della taglia delle società quotate e della loro liquidità sul mercato. L'indice Ftse Italia Mid Cap, per esempio, tratta oggi addirittura a premio del 49% sul Ftse Mib delle *blue chip* italiane, ben al di sopra dei valori di qualche mese fa e della media storica del 27% come si vede nel grafico a fianco. Ma via via che si scende in termini di capitalizzazione la situazione si fa diversa e per le «piccole» quotate su Aim Italia (se si escludono dal calcolo le Spac e la matricola Bio-On, che ha raddoppiato da inizio anno i prezzi e per questo vale adesso il 10% dell'intero listino come capitalizzazione) si fatica a mantenere il passo e ad attirare l'attenzione dei grandi investitori. La sovraperformance relativa delle medie capitalizzazioni non è però un fenomeno in grado di resistere a qualsiasi situazione di mercato. Le vendite che hanno coinvolto in queste ultime sedute di ottobre anche le solitamente gettonate società che appartengono al segmento Star di Piazza Affari dimostra-

no infatti che quando il premio al rischio richiesto per investire sull'Italia raggiunge certi livelli nel vortice delle vendite può finire chiunque, indipendentemente da prezzi, fondamentali e liquidità. «Da diversi mesi conserviamo un atteggiamento prudente sul mercato azionario italiano», conferma De Bellis, che rimane tuttavia convinto «che l'analisi fondamentale delle aziende rappresenti un valore aggiunto importante da utilizzare soprattutto in questa fase di incertezza». Proprio per questo motivo, l'analista ritiene che sia interessante «sviluppare ulteriori strumenti di investimento specializzati sulle società di piccole dimensioni, che avrebbero l'indubbio vantaggio di supportare le imprese domestiche nella loro crescita».

FINANZA E IMPRESE

Il rapporto fra prezzo e utili delle *small-mid cap* mostra un premio rispetto al listino

La maggiore resilienza dello Star non ha impedito i ribassi degli ultimi giorni

Da oggi, nella sezione Indici e Numeri, sarà pubblicata la tabella con i prezzi, le variazioni e i volumi delle società quotate sul listino Aim Italia

L'andatura delle «piccole»

Rapporto fra i p/e del Ftse Mid Cap Italia e Ftse Mib negli ultimi 5 anni



Peso: 22%

Primo piano | Conti pubblici

Condono

Salvini: via gli interessi e le sanzioni
ma anche un taglio degli importi dovuti
Cantone: sanatorie? Incentivi ad evadere

ROMA Non solo niente sanzioni e interessi, ma per chi ha conti in sospenso col fisco ci sarà anche un taglio delle imposte che non sono state pagate. Dopo che per giorni, sulla base della bozza del decreto fiscale annunciato dal governo, si è parlato di una «rottamazione ter» sulle cartelle esattoriali, ieri il vicepremier Matteo Salvini ha infatti rilanciato il condono vero e proprio, cioè quello che non solo elimina il pagamento di interessi e sanzioni, ma riduce anche l'importo del debito fiscale da saldare.

«Non sarà rottamazione – ha detto ieri Salvini, ospite di radio Rtl 102.5 – ma pace fiscale e riguarda alcuni milioni di italiani che hanno fatto la dichiarazione dei redditi (sembra quindi di capire che dalla sanatoria saranno esclusi coloro che non l'hanno presentata, cioè gli evasori totali, ndr.) e poi magari gli è andata male e si portano dietro una

cartella esattoriale che non riusciranno a pagare. Non voglio intervenire solo sulle sanzioni, ma anche sul capitale. Chiederemo uno sconto reale». Il capo della Lega è quindi sceso nei dettagli: «Prevediamo saldo e stralcio per chi ha debiti entro i 500 mila euro. Se, per esempio, uno ha un debito di 80 mila euro, non è che se ne chiedo 70 me li dà, ma se chiedo il 15% lo Stato li incassa e si torna a lavorare e a pagare le tasse». Anche se si parla di «cartelle», quello illustrato da Salvini potrebbe essere una sorta di ravvedimento operoso rafforzato, per integrare le dichiarazioni degli ultimi 5 anni con redditi omessi (fino a 500mila euro) sui quali si pagherebbe la flat tax (il 15%). Il tetto di 500mila euro sarebbe stato individuato per andare incontro ai 5 stelle, indisponibili a un tetto di un milione di euro.

Mentre Salvini diceva queste cose, dai microfoni di

un'altra emittente, Radio Capital, il presidente dell'Anac, l'autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, spiegava di essere «assolutamente contrario» ai condoni che, «per una serie di ragioni, finiscono per fare più danni che vantaggi. E deprimono l'idea del "chi paga le tasse fa la sua parte"». Invece, secondo Cantone, bisogna «creare le condizioni per un rispetto generalizzato della legalità e non consentire a chi si trova nell'illegalità di trovare una scappatoia. I condoni sono un incentivo a non comportarsi correttamente». All'attacco anche il segretario del Pd, Maurizio Martina: «Salvini sponsor del super condono a 500mila euro per gli evasori fiscali. Di Maio tace. I contribuenti onesti subiscono».

Accanto al condono sulle cartelle esattoriali e al ravvedimento operoso rafforzato dovrebbe arrivare, sempre stando alla bozza del decreto

fiscale, una sanatoria sulle liti pendenti davanti alla giustizia tributaria: se il giudice ha dato ragione al contribuente in primo grado, il contenzioso si potrebbe chiudere pagando la metà del valore della controversia; se il contribuente vince in appello, può chiudere la pendenza pagando solo un terzo del dovuto.

Infine, passando ad altri contenuti fiscali della manovra che il governo presenterà entro il 20 ottobre, il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, intervenendo a l'Aria che tira su La7, ha smentito che verranno aumentati gli acconti fiscali di novembre. Questa misura però è prevista dalla Nota al Def (Documento di economia e finanza): «Ulteriori aumenti di gettito proverranno da modifiche di regimi agevolativi, detrazioni fiscali e percentuali di acconto d'imposta».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta

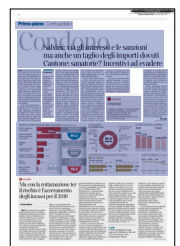
- Il governo ha allo studio un disegno di legge fiscale. Nella bozza in circolazione viene disciplinata una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, sulla falsa riga delle due fatte dai precedenti governi. Ma ieri il vicepremier Salvini ha detto: ci sarà uno sconto anche sulle somme dovute.



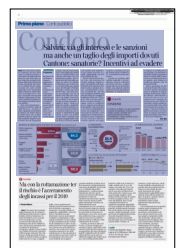
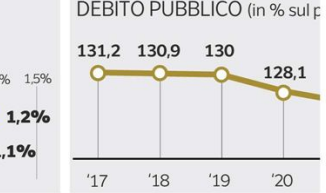
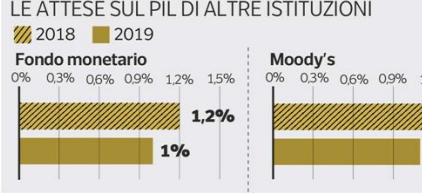
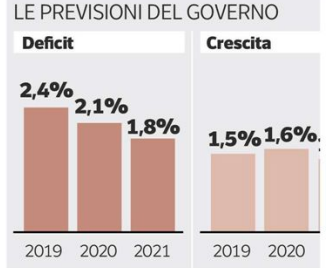
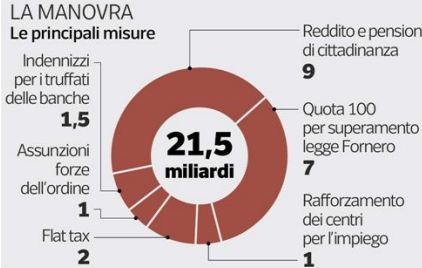
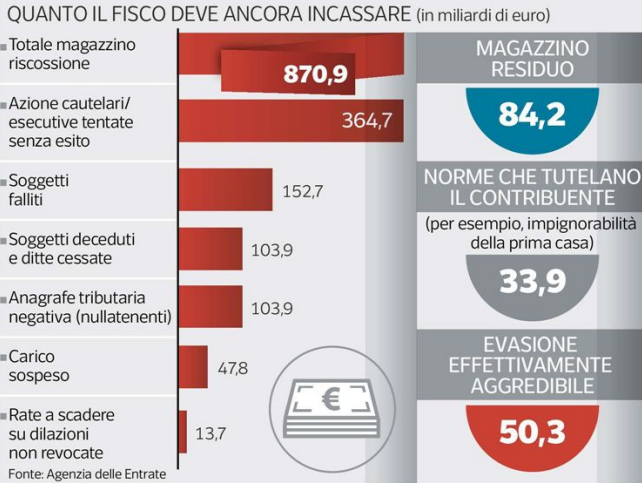
La parola

CONDONO

Il condono, in diritto, è un provvedimento emanato dal legislatore o dal governo, tramite il quale i cittadini che vi aderiscono possono ottenere l'annullamento, totale o parziale, di una pena o di una sanzione



Peso:65%



Peso:65%

IDEE & INCHIESTE**Il conto (salato) per i cittadini e le imprese**di **Daniela Polizzi** e **Marco Sabella**

Ieri lo spread è salito fino a 306 punti. Ma quanto pesa questo numero — che negli ultimi anni è diventato sempre più noto e abituale — sulle famiglie e sulle imprese? Come si traduce nelle nostre tasche? Quanto incide sul bilancio, sui nostri conti, nelle aziende?

alle pagine **6** e **7** **Marro**

PRIMO PIANO

Quanto ci costa lo spread che sale

I rendimenti più elevati da offrire mettono in difficoltà soprattutto le piccole imprese. Il rischio di un rinvio degli investimenti

Prestiti alle aziende, i bond dovranno offrire almeno lo 0,5% in più

Le societàdi **Daniela Polizzi**

Non c'è solo lo spread Btp-Bund, arrivato ieri a quota 306 punti. C'è anche quello delle imprese, il tessuto produttivo che spinge l'economia ma che

per crescere deve investire e per farlo deve spesso prendere soldi in prestito. E che ora rischiano uno stop sul mercato obbligazionario e di pagare di più i prestiti bancari. Se l'andamento si confermerà, gli imprenditori per finanziarsi dovranno pagare di più. E quindi rischiano di rimandare gli investimenti.

I rendimenti

Il polso della situazione lo si legge nell'allargamento di 50 punti base (cioè lo 0,50%, sopra il tasso di riferimento) dei rendimenti sul mercato se-



Peso:1-4%,7-47%

condario delle obbligazioni già in circolazione. In pratica, gli investitori prezzano l'incertezza politica. È un'evoluzione innescata in estate dalle vicende politiche, che hanno surriscaldano lo spread. Il risultato è che negli ultimi dieci giorni nessuna azienda si sia più affacciata sul mercato. Ovvero, finché il ministro del Tesoro Giovanni Tria è riuscito a difendere la linea deficit-Pil all'1,6% i mercati hanno apprezzato. Poi, le finestre si sono chiuse.

La provvista

A inizio di settembre le aziende hanno piazzato bond in euro per quasi 3 miliardi. Tra le protagoniste, Snam, la società dei metanodotti, e le multiutility Iren e Aim di Vicenza, Gamenet (giochi) e la

multinazionale dei tappi Gualla. In generale però, rispetto solo alla primavera il costo delle emissioni è aumentato da un minimo di 30 a oltre 50 punti base. Il che si traduce in un costo che può arrivare, a seconda delle imprese, fino a quasi un punto percentuale in più. Terna, gruppo di elevato standing, ha collocato con successo un bond a 5 anni a 80 punti base mentre l'anno precedente ne pagava solo 50. Snam ne ha pagati circa 30 in più. Già a giugno, Fincantieri e Atlantia avevano deciso uno stop perché i tassi erano saliti. La disciplina nei conti pubblici — coniugata a rendimenti comunque più alti rispetto a un anno fa, iniziati in tutta Europa — era piaciuta agli investitori internazionali che di

quei 3 miliardi emessi dalle aziende ne hanno comprati tra l'80 e il 90%.

I prestiti

Ma il cuore del problema sono le medie imprese, soprattutto quelle meno internazionali, per cui resta aperto solo il tradizionale canale bancario. Che fino ad ora non ha trasferito il maggior costo della provvista sui prestiti alle aziende. Ma si arriverà a un punto di svolta, perché il costo al quale le banche si finanziano subisce l'effetto trascinamento dello spread. Un esempio? Rispetto a inizio anno una grande banca italiana pagherebbe circa il 3% di interessi, cioè tra 170 e 180 punti base in più. Che a un

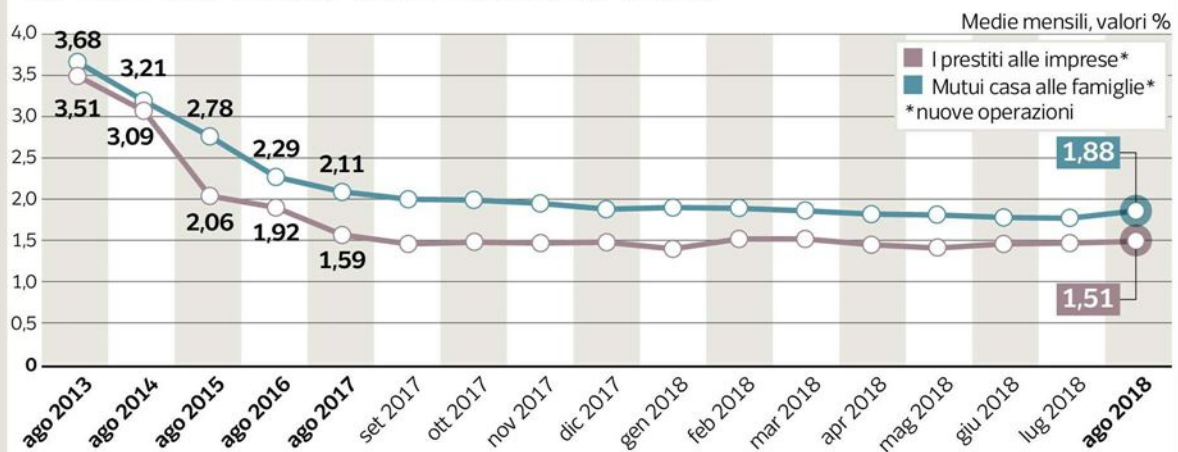
certo punto si rifletteranno in parte sui tassi applicati alle imprese per ottenere denaro.

I debiti

● Sono due i canali di finanziamento per le imprese. Possono collocare emissioni obbligazionarie (i cosiddetti bond) sul mercato internazionale del debito. Vengono, in genere, sottoscritte da investitori istituzionali italiani ed esteri

● L'altra strada, più tradizionale, è il prestito delle banche

Gli interessi chiesti dalle banche ai clienti



Fonte: ABI, rapporto mensile settembre 2018

L'Ego



Peso:1-4%,7-47%

**Primo Piano**

Il vademecum Ora come difendere i risparmi

► Le mosse per superare le turbolenze sui mercati tra possibile declassamento del rating, guerra dei dazi e tensioni sui tassi

ROMA Se fosse soltanto l'Italia lo spettro dei mercati, non sarebbe un grande male, in fondo. Ma in un contesto di incertezza globale, con la guerra Usa-Cina, l'impennata del dollaro che minaccia di scatenare l'inflazione e mettere in ginocchio i Paesi emergenti (senza contare la crisi Turca e le aperture a Russia e Iran), la manovra di bilancio italiana, la bocciatura dell'Ue e il possibile declassamento delle agenzie di rating, rischiano di essere una bomba ad orologeria per i titoli di Stato italiani. È questo che racconta l'ennesima impennata dello spread. Perché se gli investito-

ri più pesanti sceglieranno più protezione dal rischio, soprattutto gli hedge fund, allora sarà difficile che scelgano i Btp. E non basta dire che i fondamentali dell'Italia sono solidi e che le massicce vendite di Btp degli ultimi mesi hanno poco senso. Il governo dovrebbe saperlo. La prospettiva di un rallentamento, seppure non all'ordine del giorno, della crescita mondiale, non può che portare sempre più capitali verso gli Stati Uniti e in maniera selettiva in Europa. Ben pochi verso l'Italia. Ecco perché nel portafoglio dei beni rifugio per i risparmiatori,

non possono non esserci i T-bond Usa, o i Bund tedeschi. Per chi guarda all'azionario, invece, iniziano a spuntare le opportunità anche in Europa.

**AUMENTA L'ESIGENZA
DI PROTEZIONE
DAL RISCHIO:
LE OPZIONI
ALTERNATIVE
PER GLI INVESTIMENTI**



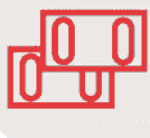
Peso: 57%



Btp

In stand-by sui titoli italiani in attesa dei Cir

L'alta volatilità sui Btp italiani, legata soprattutto al faro puntato sulla manovra, suggerisce una certa prudenza soprattutto ai risparmiatori meno attrezzati. Meglio mantenere i titoli, per chi li ha già in portafoglio o aspettare di cogliere l'opportunità dei Cir, i Conti individuali di risparmio allo studio del governo, per chi non li ha ancora. È probabile infatti che i titoli italiani rimangano sotto pressione, in attesa delle decisioni delle agenzie di rating sul debito. Per il capo economista di Unicredit, Erik Nielsen, la volatilità dei Btp sarà molto legata alle scelte degli hedge. Se questi decideranno o meno di prendere posizioni "corte" sui Btp, dipenderà anche dalle preoccupazioni sui mercati globali.



Tbond e Bund

La sicurezza di Berlino o il brivido Usa

Per chi ci tiene alla "sicurezza", nell'area euro sono i titoli tedeschi, quelli francesi e quelli olandesi, ad offrire le occasioni più interessanti. Certo, si rischia di inciampare in rendimenti leggermente negativi, ma i risparmi sono "sotto chiave". Più in generale sono i Bund tedeschi e T-bond Usa (nonostante l'impennata dei rendimenti) a poter allettare risparmiatori a caccia di opportunità dalle posizioni divergenti delle banche centrali. In questo caso, meglio le scadenze medio-lunghe. I T-bond hanno ormai scontato il ciclo restrittivo della Fed e possono ancora apportare protezione ai portafogli in presenza di una frenata della crescita mondiale.



Oro

Non brilla più come prima ma protegge

Non è un caso se negli ultimi giorni il metallo "giallo" ha ripreso quota dopo la debolezza degli ultimi tempi. Uno schema classico, infatti, per proteggersi dalle crescenti tensioni geopolitiche è proprio quello di trarre vantaggio dalla posizione potenzialmente più morbida della Fed e puntare sull'oro. Del resto, la recente debolezza del metallo prezioso era in parte stata stata trainata da alcune vendite delle banche centrali dei mercati emergenti, nel tentativo di difendere le loro valute in difficoltà. Senza contare che più generale, gli indicatori tecnici suggeriscono una fotografia senza precedenti: il mercato ha una posizione netta "corta" sull'oro. E dunque è destinata a trovare un nuovo equilibrio in una fase di incertezza.



Azioni

L'Europa è più a buon mercato

Azioni sì, ma meglio guardare agli Usa e a valutazioni particolarmente interessanti, dice Matteo Germano, Head of Multi-Asset di Amundi. «In termini di attivi rischiosi», spiega, «manteniamo un atteggiamento positivo sul mercato azionario Usa, sostenuto da una dinamica positiva della crescita e dai trend favorevoli della crescita degli utili». Sulle le azioni Ue, sono privilegiate, invece, i cosiddetti «temi "value" nella caccia a un'esposizione difensiva». Se da un lato la questione del bilancio italiano e le elezioni bavaresi contribuiscono un clima di incertezza, dall'altro le azioni Ue diventeranno più interessanti perché le valutazioni più appetibili.



Valute

Faro sullo yen e sul dollaro americano

Anche le valute offrono l'occasione per sfruttare le posizioni divergenti delle Banche centrali. Un'esposizione allo yen giapponese (rispetto al dollaro Usa e al dollaro australiano) potrebbe infatti beneficiare anche dello status di porto sicuro della valuta di Tokyo. Senza contare che, secondo gli operatori, lo yen è una delle più sottovalutate del mondo e potrebbe apprezzarsi in caso di riduzione degli stimoli monetari della BoJ, la banca centrale giapponese. Anche il dollaro americano potrebbe trarre ancora vantaggio dalla previsione di un aumento dei rendimenti reali e continuare la performance positiva anche nel 2019. Meglio stare lontani invece dalla sterlina a causa dell'incertezza legata ai negoziati dall'esito incerto sulla Brexit.



Cash e mattone

Il "classico" della casa e del conto

Tra gli investimenti poco redditizi, con i tassi attuali, ma certamente sicuri vogliamo ricordare i conti deposito. In questo caso il cliente decide di investire i propri risparmi in un conto vincolato presso la propria banca di fiducia. In base al tipo di vincolo scelto l'istituto di credito offrirà al risparmiatore un rendimento differente. E alla scadenza del vincolo sarà possibile scegliere se continuare ad essere in possesso del conto deposito, ma con un interesse minore, o se ritirare il capitale investito maggiorato degli interessi maturati. Anche il mattone rimane un bene rifugio intramontabile. E considerate quotazioni ancora interessanti rimane un porto sicuro, con la giusta selezione. Vale anche per i fondi specializzati.

Schede a cura di Roberta Amoruso



Peso:57%



Tremonti vs sovranisti

Roma. “La storia le sta dando ragione?”. “Ditele che sono uscito”, risponde lui. Dalla finestra si odono le note della Danza ungherese di Brahms, il violinista di piazz

DI ANNALISA CHIRICO

za Navona suona senza sosta, e Giulio Tremonti si muove come un direttore d'orchestra, cammina avanti e indietro, perlustra gli angoli della sala affrescata dell'Aspen Institute, da lui presieduto. L'Italia è il primo paese europeo con un governo compo-

sto interamente da forze populiste, un populista ante litteram come lei dovrebbe essere contento. Non è così. “Dell'Italia non parlo. Per la verità, mi definisco più populista che sovranista”. (segue nell'inserto I)

Globalizzazione, peronismo, euro, debito e mercati. E poi Di Maio, Salvini, la Cina. Parla G. Tremonti

L'EURO SPIEGATO AI SOVRANISTI

“Essere in grado di onorare il debito è cruciale. I mercati non sono speculatori. Il patto di fiducia sulla moneta unica non è reversibile. E il peronismo...”. Intervista a G. Tremonti

di *Annalisa Chirico*

(segue dalla prima pagina)

“Io – continua Tremonti – credo nella ragione dei popoli in opposizione all'assolutismo del mercato e all'attuale demenza di questa Europa”. Potrebbe essere il manifesto di Matteo Salvini e Luigi di Maio. “Scrivo queste cose da vent'anni. Pur non essendo passato dall'ufficio brevetti, ho coniato di sana pianta la parola ‘mercatismo’ riferita a certi eccessi ideologici: Mario Monti osservò che non esisteva nel vocabolario, infatti l'avevo appena inventata”. Persino Matteo Renzi ha preso in prestito un'espressione tremontiana, “Aiutiamoli a casa loro”. “La legge tuttora vigente sull'immigrazione l'ho scritta nel 1999, con una relazione introduttiva relativamente suggestiva, e il titolo dell'articolo

uno era ‘Aiutiamoli a casa loro’. Due anni dopo, al governo il tema era piuttosto ignorato, abbiamo proposto in Europa l'idea della De-Tax: se tu compri un paio di scarpe in un negozio impegnato in una rete di solidarietà, un punto di Iva sarebbe stato rinunciato dall'Europa se destinato all'Africa via volontariato. L'Europa respinse il progetto restando fissa sul suo modello fallimentare: se pensi di finanziare lo sviluppo sovvenzionando i governi, quei soldi te li ritrovi in armamenti o in Svizzera”. Dalla crisi della finanza alle migrazioni di massa, dalle macchine digitali rubalavoro alla “dis-Unione europea”: lei si può considerare un pioniere sulle grandi questioni che hanno segnato la fortuna dei populistici. “Temo che la storia ci stia dando ragione. In ogni caso, a osservare quel che accade, si può dire che si tratta di un ascolto ritardato”. Oggi la questione migratoria domina l'agenda politica. “Si tratta di un fenomeno epocale che riguarda non solo gli individui ma anche i popoli e i continenti. Lei ha presente la storia del paradiso terrestre? Può

credere alla mela di Adamo ed Eva oppure può prendere in considerazione la tendenza millenaria dei popoli a spostarsi alla ricerca di migliori condizioni di vita. Tenga conto che le leggende millenarie hanno sempre un fondamento. Nel 1995 ne ‘Il fantasma della povertà’ sostengo che la televisione, trasmettendo in Africa le immagini del nostro benessere, avrebbe spinto milioni di persone a tentare la traversata verso le coste europee. Il problema non è tanto che noi siamo pochi e loro sono molti: gli europei invecchiano mentre l'altro continente è in crescita e giovane. Il lato tragico del fenomeno non riguarda comunque solo i giovani che arrivano ma anche gli anziani che rimangono in Africa. Se incentivi gli arrivi, sei buono ma solo fino a un certo punto perché distruggi il mondo di partenza, e poi non lamentarti se in quel mondo desolato si sviluppa il jihadismo”.

Partiamo da lontano, professore, poi magari arriviamo all'Italia. Nel suo ultimo libro “21 lezioni per il 21esimo secolo”, lo storico Yuval Noah Harari afferma che il liberalismo, uscito vittorioso dallo scontro ideologico con il comunismo nella seconda metà del Novecento, oggi è in ritirata nel mondo intero, e la visione sovranista potrebbe soppiantarla. “Non mi appassionano certe visioni semplificate, la storia ha un respiro più complesso”. Nel libro ‘Rischi fatali’ del 2005, lei scrive che comunismo e liberalismo hanno perso entrambi. “Il primo perché era un'utopia folle, il secondo perché si è, a sua volta, trasformato in una fede assoluta. La beffa della storia è che la sconfitta del comunismo



Peso: 1-3%, 5-100%

inizia quando, a partire dalla metà degli anni Settanta, dilaga nel mondo. Si pensa che stia vincendo, in realtà è destinato a soccombere: nel 1975 l'Occidente organizza la riscossa a Rambouillet". Il 15 novembre di quell'anno, in un castello a cinquanta chilometri da Parigi, i leader dei sei maggiori paesi industrializzati, Italia inclusa, danno vita a quello che sarebbe diventato il primo club esclusivo delle grandi potenze, il G6. Secondo l'Economist, che lei forse non apprezza, il cleavage politico contemporaneo è tra apertura e chiusura, tra chi costruisce ponti e chi vuole abatterli. "Questa mi pare che sia scritta più sulle Scritture che sull'Economist", il prof sogghigna. "Io non seguirei questi schemi binari". La democrazia contemporanea è in crisi, e non è chiaro quale sia la via d'uscita. Servono nuovi leader? "Crisi", in greco, vuol dire rottura, queste fasi non vengono superate attraverso singole individualità carismatiche, di per sé incapaci di riflettere lo spettro di società complesse, ma attraverso l'azione di entità collettive. Il singolo è fragile, persino Mussolini stava in piedi ma con il re e con l'establishment. Nel futuro vedo qualcosa di simile a Camaldoli".

Nel luglio del '43, sotto la guida dell'allora monsignor Giovanni Montini, un gruppo di giovani intellettuali cattolici si riunì nell'eremo aretino per porre le basi del futuro governo italiano, sebbene il paese fosse ancora sotto dominio fascista. Tra loro spiccavano Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giulio Andreotti... il confronto con l'attuale classe dirigente è stridente. "Non conosco i giovani di oggi, credo che debbano fare esperienza". A suo giudizio, se ho ben compreso, sovranismo e globalismo non rappresentano la battaglia ideologica del XXI secolo. "La realtà non si costringe in questa dialettica. In ogni caso, credo che il sovranismo può esistere in singoli stati ma non può essere l'ideologia che unifica un aggregato di stati. Può essere un'unione temporanea ma, come dice il nome stesso, subito dopo, per esempio vinto il nemico comune, ogni sovranista si rivolterà contro l'altro. Se qualcuno considera il sovranismo come un'ideologia uniforme, forse dimentica che Germania e Francia, entrambi stati nazione, si sono fronteggiati in tre guerre nel corso di cento anni, non mi pare che avessero in comune molti elementi unificanti...". Seguendo il filo del suo discorso, l'Internazionale sovranista è una contraddizione in termini. "Il mercatismo è stata l'ultima ideologia del Novecento, adesso in via di dissoluzione. Ammesso che si possa ritenere un'ideologia, il sovranismo comporta in sé un'elevata probabilità di conflitti. Gli stati nazione possono mettersi insieme contro un nemico comune. Oggi è 'questa' Europa, ma domani?". Sulla scrivania è riposta una copia di Repubblica di qualche giorno fa, il prof tiene un segnapagina in corrispondenza della recensione al saggio che il politologo Jan Zielonka indirizza, nella forma di una lettera aperta, al suo maestro scomparso Ralf Dahrendorf. Il titolo è "Chi ha lasciato senza difese la democrazia": secondo l'autore, i populismi europei di oggi derivano dagli errori compiuti per decenni dalle élites.

"Non è tanto che esista la colpa di un 'chi', è piuttosto innegabile che la democrazia, come l'abbiamo conosciuta per mezzo secolo, è entrata in crisi per ragioni oggettive più che soggettive. I tre pilastri su cui si è fondata per oltre cinquant'anni - governo nazionale, ideologie strutturate, spesa pubblica - si stanno sgretolando. La democrazia nasce prima per tutelare i diritti, e poi per delegare i governi a governare i problemi. A lungo, i problemi da governare hanno avuto origine domestica e dimensione limitata, perciò sono stati governabili. Oggi i problemi hanno origine esterna e dimensione che sovrasta le capacità dei singoli governi nazionali, dalle migrazioni alle macchine rubalavoro. Se un governo non ha i mezzi per governare, cade la fiducia, e non la ricomponi neppure inventando i premi di maggioranza. Passando al secondo pilastro, se in passato la parola 'socialista' o 'popolare' identificava un vasto apparato di idee, principi e prassi attorno a cui si organizzava un partito strutturato e permanente, nel mondo di oggi le ideologie si sono dissolte, e certo non rinascono sulla Rete. Terzo, il dopoguerra è stato il secolo del debito pubblico, un fatto politico, non finanziario (guai a dimenticare che i debiti hanno fatto saltare i nobili di Francia, per intendersi). Con la spesa pubblica acquisivi consenso e riducevi i conflitti; oggi il deficit spending non è più uno strumento che ti garantisce consenso, all'opposto può essere causa di dissenso. Governare spendendo è un conto, governare riducendo il debito è un'altra cosa. Si comprende in questi termini che il mondo è profondamente cambiato: un'oscura e imperscrutabile maledizione si è abbattuta sui nostri campi? Un qualcosa di esterno, assoluto, rispetto al quale siamo tutti irresponsabili? Fatalità, casualità? E' la storia che sta facendo una curva. Nel luglio del 1989, anno bicentenario della Rivoluzione francese, ho scritto un articolo sul Corriere della sera dal titolo 'Una rivoluzione che svuota i parlamenti' (il muro di Berlino sarebbe crollato a novembre). La mia previsione sembrava allora un po' strampalata ma era questa: come nel 1789 si sono costruite le prime moderne 'macchine' politiche, assembleari e parlamentari, così nel 1989, due secoli dopo, queste si sarebbero progressivamente svuotate con la controrivoluzionaria erosione del potere dello stato nazione. Si stava spezzando la catena politica fondamentale, stato-territorio-ricchezza: lo stato controllava ancora il territorio ma la ricchezza se ne stava staccando".

Lei è stato tra i primi fustigatori dei mercati globali. "Nel '95, in controtendenza rispet-



Peso:1-3%,5-100%

to all'entusiasmo collettivo per l'avvento della fantastica globalizzazione, ho scritto con Edward Luttwak un libro intitolato 'Il fantasma della povertà': lui parlava di turbocapitalismo, io di 'fantasma della povertà'. Dopo la crisi, diciamo che siamo due a uno, palla al centro". Tanto basta per abbracciare il paradigma della chiusura? "Io non mi riconosco, ripeto, nello schema binario sovranismo vs globalismo, un'alternativa esiste e la trovi negli esempi della storia. Le pongo io una domanda: andando indietro nel tempo, gli anni Ottanta e Novanta si possono forse qualificare come mercatisti? Davvero si può ridurre il liberalismo alla fede cieca nel mercato? Forse Margaret Thatcher, la signora delle Falkland, era una globalista? E Ronald Reagan prendeva ordini dai banchieri come Bill Clinton? Thatcher e Reagan erano fautori convinti del capitalismo ma nessuno dei due era globalista. La storia è più complessa di come qualcuno vorrebbe far credere. Assistenti indubbiamente a una riduzione della globalizzazione ma questo fenomeno investe la sua dimensione ideologica: l'apparato simbolico e di costume ne esce ridimensionato, non quello economico". In altre parole, l'ideologia globalista è in crisi ma l'economia resta globale. Ne 'La paura e la speranza' lei si sofferma sui contraccolpi sociali del mondo globale: si va a Londra con venti euro ma ne servono almeno il doppio al supermercato, abbiamo i cellulari ma non abbiamo più i bambini. "La deglobalizzazione ideologica non è riuscita a rompere il legame con il retroterra di tradizioni, simboli e valori più o meno arcaici nei quali i popoli, le famiglie, le persone s'identificano". Lei sembra fiducioso nel futuro, nessun cataclisma sovranista all'orizzonte. "Le ripeto: la storia segue dinamiche più complesse. Io non credo che il mondo si dissolva nello scontro tra sovranismo e globalismo. E' prevedibile, forse dopo un lungo periodo di crisi, un nuovo equilibrio tra mercato e nazioni, com'era per esempio negli anni Ottanta". Il paradosso sovranista emerge sul dossier immigrazione: il gruppo di Visegrad, Ungheria in testa, respinge la logica dei ricollocamenti, in nome dell'interesse nazionale e a scapito dell'Italia. "E quale sarebbe il 'paradosso'? I manuali di storia, che circolano nelle scuole austriache, sono d'impronta anti-italiana perché ci rinfacciano ancora l'aggressione contro l'impero austro-ungarico. In polacco 'tedesco' si dice 'niemiecki', l'Ungheria è un paese senza barriere geografiche definite, in questi casi i confini diventano mentali, e perciò ancora più forti. Se gli 'illuminati' avessero letto qualche libro di storia, forse avrebbero compreso le ragioni per cui molti, incluso chi parla, erano contro l'allargamento istantaneo verso est". Per i sovranisti l'Europa è l'Arcinemico. La domanda è: "quale" Europa? "Tre idee di Europa. Prima, il manifesto di Ventotene del 1941, spesso citato a vanvera da persone che non l'hanno letto, intona il de profundis della sovranità statale: 'gli stati nazionali giaceranno fracassati al suolo', recita testualmente. Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi sognano la fine dello stato nazione, e non si riferiscono soltanto alla Germania

nazista, all'Italia fascista e alla Francia pe-tainista. Secondo tale visione, lo stato in sé è causa di dittatura, guerra e negazione della democrazia, perciò Europa. Poi, nel 1957, i paesi fondatori sottoscrivono il trattato di Roma, patto confederale tra stati sovrani. Si pongono così le fondamenta dell'Unione europea: i paesi membri conservano la propria sovranità, anzi riservano a sé il potere d'imposizione fiscale e la gestione dell'acqua, e devolvono verso l'alto quanto necessario per realizzare il mercato comune. Nessuno nega la propria identità. Nel 1992, in una città olandese non particolarmente fortunata perché nel suo assedio morì d'Artagnan, viene sottoscritto il trattato di Maastricht di cui si conosce un aspetto, la moneta unica, ma non il dark side, la cosiddetta 'vendetta di Spinelli'. Aspetti, mi sono persa: Spinelli, cosa? "E' il ritorno del progetto federalista originario. Gli stati conferiscono a Bruxelles una ragguardevole quantità di fondi nazionali, e Bruxelles provvede ad assegnarli direttamente alle regioni bypassando gli stati. Gli 'illuminati' pensano di fare politica con la moneta: 'federate i loro portafogli, federate anche i loro cuori', oggi vediamo che non è andata esattamente così ma in aggiunta c'è l'altro lato del trattato, l'idea di smontare gli stati con i soldi degli stati. Il meccanismo ha funzionato male in Italia e benissimo in Spagna. Benissimo, si fa per dire: la Catalogna, rivitalizzata dall'Europa, rivendica verso la Spagna la sua originaria sovranità. Il caso catalano non è marginale: pensi alla Piccardia, alla Bretagna, alla Corsica...".

Nel 2016 lei ha scritto che il mondo odierno è "furiosus" come l'Europa del Cinquecento, teatro della prima globalizzazione: il disordine prevale sull'ordine, e spiazza l'Europa che, dominata dalla "tirannia della stupidità, legifera su salvia, basilico e rosmarino. "Una settimana prima del voto sulla Brexit, Bruxelles ha ritirato in extremis una direttiva di centoventi pagine sulle toilette. Era delirio di potere burocratico. Delle tre Europe descritte, il modello che mi sembra più giusto è quello del trattato di Roma: l'Unione come Confederazione di stati sovrani. Per inciso, l'apparato medievale di regole che ci soffoca e ci penalizza nella competizione globale va abbattuto". Quali nuove materie dovrebbero essere "comunitarizzate"? "Difesa, sicurezza e intelligence. Nel 2003 l'Italia rilanciò l'idea degli eurobond: l'obiettivo era, tra l'altro, la raccolta di fondi privati sui mercati per costruire una difesa europea dotata di una solida industria militare. Gordon Brown, all'epoca mio omologo nel governo guidato da Tony Blair, mi confidò che l'i-



Peso:1-3%,5-100%

dea era buona ma faceva troppo nation building, e per questo si oppose". L'Europa, dunque, dovrebbe recuperare il progetto della Comunità europea di difesa, stroncato sul nascere dal generale Charles De Gaulle contro la 'mescolanza apolide' degli eserciti. "Se ci pensa, la democrazia c'è ancora nelle birrerie, nei pub, nei bar, sugli autobus. Se lei entra in uno di questi posti e annuncia che serve più 'unione bancaria', la gente la prende a calci. Se invece afferma che servono più difesa e intelligence, è probabile che le persone la capiscano. L'Inno alla gioia è l'inno ufficiale dell'Ue dal 1985: se scendiamo qui in piazza e facciamo partire la musica, nessuno saprà dire di che cosa si tratta". Non si può dire che abbia portato fortuna al presidente Emmanuel Macron che, nel giorno della vittoria elettorale, si è fatto accompagnare sull'Esplanade du Louvre dalle note della Nona di Beethoven. "Nel discorso di Versailles, pronunciato il 3 luglio dello scorso anno davanti ai parlamentari dell'Assemblea nazionale e del Senato convocati nella reggia che fu teatro della fine della monarchia, Macron afferma che la Francia si fonda sui principi dell'Illuminismo. Il generale De Gaulle sa-

rebbe partito dal valore della storia, della religione, delle tradizioni, dell'agricoltura e, perché no, dei formaggi". E' il fattore "romantico" che rinsalda una comunità. "La vita non si riduce soltanto all'economia. La pressione drammatica del tempo fa riemergere la memoria e la storia, l'identità e la terra. Patria è dove riposano le ossa dei tuoi padri, e il modo in cui strade e cattedrali sono edificate non è un aspetto marginale. Tante volte ho scritto sul ritorno del 'romanticismo' e sui suoi effetti politici". Mi torna in mente l'immagine di Salvini che mescola la polenta nel paiolo di rame o addenta un tocco di formaggio durante una sagra paesana: la propaganda sovranista è "local", pure a tavola.

"Per la verità, non lo fa solo al nord con la polenta ma anche al sud con i calamari. Dell'Italia non parlo, gliel'ho detto". Anche se lei non li considera suoi allievi, è innegabile che l'esperimento italiano di leghisti e pentastellati, forse inconsapevolmente, ricalchi diversi topoi del Tremonti-pensiero. "Sul contratto le dico cosa penso. In Europa l'Italia è l'unico paese davvero duale: il nord ha livelli di ricchezza così elevati da essere fuori dalle statistiche; il sud è immensamente più povero. Nonostante la dualità economica, l'Italia è stata tuttavia per decenni politicamente omogenea. Dallo scorso marzo, per la prima volta dopo l'unità, il paese è diventato drammaticamente duale anche sul piano politico: rispetto a questo scenario, non mi sento di considerare negativa l'idea di 'contratto di governo' ma a valle, una volta che questo è stato sottoscritto, hanno commesso forse un errore: in una logica elettorale, invece di fare due più due fa tre, hanno fatto due più due fa cinque. Adesso però mi fa troppe domande sull'Italia, la prego di interrompere la registrazione audio". Recepto, professore. Mi dica soltanto una cosa: l'euro è irreversibile? "L'euro è stato ed è un caso unico nella storia, almeno per ora: una moneta senza governo e governi senza mone-

ta, esso è considerato irreversibile. Dato che le parole hanno sempre un senso tremendo, quando usi la parola 'irreversibile', parti dall'assunzione opposta, che sia invece reversibile. Nessuno ti dice che il dollaro è irreversibile, lo si dice dell'euro non tanto perché c'è fiducia che esso ci sia quanto per la paura che non ci sia. Più in generale, nel mondo globale, è comunque sempre più difficile la permanenza di monete nazionali. Tra l'altro, dovresti giudicare chi le firma. In ogni caso, se l'euro è irreversibile, stare dentro l'euro vuol dire avere meno sovranità, piaccia o no, e più responsabilità comune. Le decisioni che assumi sul tuo debito incidono

sul valore del risparmio di un ferroviere di Stoccarda".

A proposito della manovra finanziaria, di cui non parleremo, l'impennata dello spread denota l'agitazione degli investitori. I mercati cattivi si coalizzano contro i gialloverdi? "I mercati finanziari sono composti, nella più gran parte, dai fondi che fanno funzionare il welfare state dei paesi anglosassoni. Se sei virtuoso, il cielo ti premia con il reddito; se impieghi virtuosamente il reddito nei fondi di previdenza, assistenza, sanità e scuola, lo stato ti premia con le deduzioni fiscali, e per pagarti pensione, insegnante e dentista i fondi investono sul mercato. Il sistema si chiama 'public' perché ha una funzione pubblica, da quelle parti non ci sono l'Inps e le Asl. Data questa funzione, i fondi investono solo se hanno fiducia: se il ritorno degli investimenti non quadra, vengono meno alla loro missione. Questo spiega la coppia mercati-fiducia". Lei si è occupato di molteplici manovre finanziarie... "Trascorrevo non allegramente le notti con i tecnici della ragioneria, non ci s'improvvisa da un giorno all'altro. Secondo la Casta, il debito pubblico italiano lo avrebbero fatto i politici rubando. Il furto del terzo debito pubblico del mondo avrebbe richiesto gli sforzi non solo dei politici ma anche della mafia, della camorra, della ndrangheta, della sacra corona unita e così via... Dopo i politici ladri sono venuti i tecnici dell'abisso, ed è così che ha preso piede l'idea che la massaia possa scrivere la legge di bilancio". Renato Brunetta la punzecchiava ricordandole il suo background di giurista. "Per me è sempre stato motivo di orgoglio". Professore, volgiamo lo sguardo a Oriente: nel 1997 l'allora presidente Bill Clinton rimproverava il governo cinese perché si rifiuta di liberalizzare la politica nazionale, mettendosi così "dalla parte sbagliata della storia". "Carlo Marx, la lettura preferita da Clinton, scriveva anche lui che l'artiglieria pesante dell'industria europea avrebbe abbattuto le muraglie cine-



Peso:1-3%,5-100%

si. Non è andata esattamente così, la storia attuale non è quella dei bassi prezzi europei ma semmai dei bassi prezzi asiatici. Comunque non mi pare che in Cina sia tutto positivo". Nel 2009 lei è stato invitato per una lezione alla Scuola centrale del Partito comunista a Pechino dove ha conosciuto il numero uno dell'istituto, attuale presidente della Repubblica, Xi Jinping. "Per ringraziarlo, al ritorno gli ho spedito, a mie spese, un'edizione, per la verità non coeva, del 'Viaggio in Olanda' di Denis Diderot in cui si legge: 'Governare un paese piccolo, l'Olanda, è facile. Governare un paese grande, la Francia, è più difficile'. Per quanto vedo e so, il problema della Cina è 'demography is a destiny', e lo vede anche lei sulla mappa luminosa di Google maps: la costa è illuminatissima e ci vivi da occidentale, l'interno è un gigantesco vacuum nero, però abitato da centinaia di milioni di persone. Per la prima volta nella storia dell'umanità, tu hai l'invecchiamento in ambiente rurale, nel senso che qui ci sono soprattutto vecchi. Provi lei a trainare il bue o a guidare il tratto-

re a ottant'anni. Lo sforzo politico è stato ed è quello di spostare verso la costa masse enormi di persone, in città completamente nuove, ma con il rischio di far riemergere quei conflitti che per secoli hanno caratterizzato il continente cinese". La Cina è imperialista? "Se hai chiaro 'demography is a destiny', interessa di più lo sviluppo per sopravvivere che non lo sviluppo imperialista. Non è inoltre da trascurare un dato culturale: all'indomani del secondo conflitto mondiale, tutti volevano essere americani, il sogno di Hollywood era travolgente". Il Chinese way of life non esercita lo stesso fascino. "Il simbolo della Cina è l'esagono, un segno che indica più l'interno che l'esterno".

"Il sovranismo è opposizione: gli stati nazione nutrono interessi contrastanti. Economici e non solo. Ricordate la Germania?"

"Cosa serve all'Europa? Eurobond e fondi privati sui mercati per costruire una difesa con una solida industria militare"

"Rifiuto lo schema sovranismo vs globalismo. Forse Thatcher era una globalista? E Reagan? Una nuova via alternativa è ancora possibile"

"Governo nazionale, ideologie, spesa pubblica: la democrazia per come l'abbiamo conosciuta per mezzo secolo ha smesso di esistere"



Giulio Tremonti, già ministro dell'Economia nei governi Berlusconi (foto LaPresse)



Peso:1-3%,5-100%

Primo Piano

Pace fiscale, integrativa con tetto a 500mila euro

Verso la manovra. Si studia la sanatoria dal 2013 al 2017 con sostitutiva al 15% ma resta il nodo Iva - Per cartelle e cause pendenti iter comunicanti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La pace fiscale non è solo la rottamazione-ter e la definizione delle liti pendenti. Il piatto forte - per i contribuenti ma anche per il Governo in termini di cassa - è rappresentato dalla «flat tax-integrativa», ossia la possibilità di integrare quanto dichiarato al Fisco versando un'imposta sostitutiva del 15% per gli anni d'imposta dal 2013 al 2017. Il tutto entro un limite massimo di 500mila euro sanabili. A rilanciare su quest'ultimo fronte è stato il vicepremier Matteo Salvini dai microfoni di Rtl 102.5: «Dal 2019 ci sarà la pace fiscale saldo e stralcio per chi avrà dei debiti, per quello che mi riguarda, sotto i 500mila euro». Quindi sconto non solo su interessi e sanzioni ma anche sulla maggiore imposta dovuta. E per far capire come intenda la pace fiscale Salvini ha aggiunto: «Se hai un debito 80mila euro non è che se te ne chiedo 70mila rateizzati tu me li dai, se te ne chiedo il 15% io Stato incasso quello che non avrei mai incassato e tu torni a lavorare e a pagarci le tasse sopra».

Le norme in via di definizione in queste ore dovrebbero, quindi, prevedere un meccanismo capace di tassare il reddito incrementale fatto emergere attraverso una dichiarazione integrativa. E qui entra in gioco la flat tax, ossia un'imposta del 15% sostitutiva di imposte dirette (Irpef e Ires) e dell'Irap. Per quanto riguarda l'Iva si tratterà, invece, di definire un sistema rispettoso dei vincoli di natura comunitaria. Uno degli interrogativi sul tavolo è se la misura entrerà direttamente nel decreto fiscale in preparazione o nell'iter parlamentare di conversione. Probabilmente sarà anche legato alle risorse stimate in arrivo dall'operazione che potrebbero poi essere portate a copertura di altre misure di spesa. Così come uno dei temi caldi è l'arco temporale della sanatoria, decidendo se includere il 2013 o se partire dal 2014.

Al di là delle bozze circolate (ieri il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci ha parlato di testo «scritto dai funzionari che non ha l'ok politico»), il Governo comunque punta alla riapertura di rottamazione cartelle e liti. Con la novità rispetto al recente passato di farle dialogare tra loro.

Tra le questioni da mettere ancora a punto, infatti, c'è come scomputare la quota già versata per la rottamazione delle cartelle in caso di adesione alla sanatoria sulle liti. Così come sul tavolo c'è ancora la possibilità di ammettere alla rottamazione delle cartelle (con lo stralcio solo di sanzioni e interessi) anche dazi doganali e Iva all'importazione e all'esportazione (si veda «Il Sole» di venerdì 5 ottobre). Mentre sulle liti c'è da disciplinare il regime applicabile ai casi di soccombenza parziale.

15%**L'ALIQUTA DELLA PACE**

Nelle intenzioni del Governo c'è l'offerta della possibilità di integrare quanto non dichiarato al Fisco versando un'imposta del 15% per il periodo 2013-2017



Saldo e stralcio. Per il vicepremier Matteo Salvini la pace fiscale deve essere a saldo e a stralcio per chi ha debiti fino a 500mila euro, pagando un'imposta sostitutiva del 15%

I PUNTI PRINCIPALI**1****L'INTEGRATIVA****L'imposta sostitutiva sul reddito emerso****Gli anni accertabili**

Tra le questioni su cui si cercherà una quadra nelle prossime ore c'è quello della «falt tax - integrativa», ossia la sanatoria sugli anni ancora accertabili. Il meccanismo dovrebbe passare da una dichiarazione integrativa e sul reddito incrementale fatto emergere si applicherebbe un'imposta del 15% (sostitutiva di imposte sui redditi e Irap). Resta da sciogliere il nodo dell'Iva su cui vanno rispettati i paletti comunitari

2**CARTELLE E LITI****Il raccordo tra le procedure****Lo scomputo dal dovuto**

Rispetto alle prime bozze circolate sulla sanatoria, nella messa a punto bisognerà sincronizzare meglio le procedure su cartelle e liti. Tra le ipotesi sul tavolo c'è lo scomputo di quanto già versato con la rottamazione dei ruoli dalla definizione agevolata delle controversie pendenti. Così come bisognerà decidere se includere o meno nella rottamazione delle cartelle dazi e Iva all'import e all'esportazione

3**I RUOLI/1****Ammessi i carichi dal 2000 al 2017****Stop a nuove misure esecutive**

Stando alle prime ipotesi circolate, nella rottamazione-ter sarebbero inclusi i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. È prevista una dilazione di cinque anni delle somme dovute, con due rate annuali. I vantaggi sono rappresentati dall'azzeramento di sanzioni e interessi di mora. Con la presentazione dell'istanza, sono inibite nuove procedure cautelari ed esecutive



Peso: 26%



4

I RUOLI/2**Riammissione
senza condizione****I soggetti decaduti**

La bozza dell'edizione-ter prevede, tra l'altro, che le uniche procedure esecutive non bloccate dalla domanda sono quelle con incanto con esito positivo, e non anche quelle con avvenuta assegnazione del credito, in caso di pignoramento presso terzi. Inoltre c'è una riammissione generalizzata dei soggetti decaduti dalla prima edizione, senza condizioni di sorta

5

LE CONTROVERSIE**Più convenienza
per chi ha già vinto****Sconto a crescere**

Secondo le prime ipotesi della definizione delle liti, in via ordinaria andrebbero pagate per intero le imposte contenute nell'atto impugnato. Mentre in caso di soccombenza delle Entrate nel primo grado di giudizio sarebbe dovuta la metà delle maggiori imposte e di soccombenza delle Entrate nel secondo grado di giudizio, si pagherà un terzo delle maggiori imposte



Peso:26%

Primo Piano

LA RISCOSSIONE

La rottamazione-ter riapre le porte a chi ha fallito un tentativo

Luigi Lovecchio

Allungamento a cinque anni del termine per il pagamento dei debiti verso agenzia delle Entrate riscossione (Ader) e "ripescaggio" dei debitori che non sono riusciti a far fronte ai pagamenti della prima procedura di rottamazione. La terza versione della definizione delle cartelle che traspare dalla prime bozze non ufficiali, soggette come tali a profonde variazioni, contiene novità piuttosto interessanti per i debitori. L'innovazione di maggior spessore riguarda per l'appunto l'allungamento dei termini per il pagamento delle somme dovute. In particolare, mentre nelle precedenti procedure le scadenze arrivavano, a seconda dei casi, a sei mesi circa (Dl 148/2017) e a un anno (Dl 193/2016, con l'80% da pagare però entro la fine del 2017), si sta ora valutando di estendere il piano dei versamenti a cinque anni, con due rate annuali in scadenza a luglio e a novembre. Sotto il profilo oggettivo, la sanatoria dovrebbe includere tutti i carichi affidati dal 2000 al 2017. Viene quindi "imbarcato" anche l'ultimo trimestre dell'anno scorso.

Gli abbattimenti restano quelli noti: sono infatti azzerati sanzioni e interessi di mora. Identiche anche

le esclusioni che riguardano tra l'altro l'Iva all'importazione e le sanzioni diverse da quelle tributarie e contributive. Inoltre con la sola presentazione della domanda si sospendano tutte le procedure esecutive in corso, tranne quelle giunte al primo incanto con esito positivo.

La bozza si pone inoltre il problema di riequilibrare la posizione dei debitori che hanno fatto domanda di definizione agevolata quando la tempistica era molto più stringente. Si delinea quindi la possibilità di una riammissione incondizionata alla rottamazione dei contribuenti che sono decaduti dalla prima sanatoria (Dl 193/2016). Con riferimento invece ai soggetti interessati dalla seconda procedura (Dl 148/2017) si ipotizza l'obbligo di pagare tutte le somme dovute sino alla fine di ottobre, in un'unica soluzione, entro la fine di novembre. Tale rimessione in termini costituisce peraltro la condizione di accesso alla rateazione in 5 anni degli importi che residuano ulteriormente. Se il debitore non paga il dovuto entro il prossimo mese di novembre non può beneficiare di tale allungamento di scadenze. In caso di contenzioso in corso, la definizione in itinere appare più precisa. L'estinzione del giudizio consegue, infatti, solo al

perfezionamento della definizione e non già alla mera presentazione della domanda. La decadenza dalla procedura mutua le regole pregresse. Si prevede infatti che il mancato o ritardato pagamento, anche di un solo giorno, determina la perdita di tutti i benefici di legge, con l'ulteriore penalizzazione che le somme residue non possono essere più rateizzate. Si formalizza altresì che tra le modalità di estinzione dei debiti vi è la compensazione con i crediti verso la Pa per appalti, somministrazioni e forniture.

Come in precedenza, il debitore conosce l'importo esatto da pagare solo a seguito della ricezione della comunicazione dell'Ader. Con la presentazione della domanda sono infine sospese tutte le dilazioni in essere, fino alla scadenza della prima rata della rottamazione.

**La regolarizzazione
per i ruoli dal 2000
con pagamento in 5 anni**



Peso: 12%

Primo Piano

IL CONTENZIOSO

La chiusura liti valorizza le sentenze pro-contribuente

Dario Deotto

La definizione delle liti pendenti che pare prendere forma con la bozza del decreto fiscale sembra più mutuare la "filosofia" della chiusura delle liti fiscali prevista dalle sanatorie del 2002 che degli ultimi provvedimenti definitivi del contenzioso (ad esempio, Dl 50/2017) i quali non hanno avuto molto successo.

Con la chiusura delle liti fiscali pendenti di cui all'articolo 16 della legge 289/2002 l'ammontare del quantum dovuto dal contribuente dipendeva, infatti, anche dall'esito del giudizio.

Su questa linea pare andare anche il decreto fiscale collegato alla manovra 2019. Dalle prime indicazioni che emergono, verrebbe prevista ordinariamente la possibilità di definizione della controversia tributaria pendente (anche in Cassazione) mediante il pagamento integrale del tributo richiesto con l'atto impugnato; verrebbero quindi "scontate" le sole sanzioni e gli interessi. Tuttavia, sarebbe ulteriormente previsto che, in caso di sentenza favorevole al contribuente, la controversia verrebbe definita con il pagamento della metà delle imposte contenute nell'atto. Questo in caso di pronuncia di primo grado. Nel caso, invece, di sentenza favore-

vole (per il contribuente) di secondo grado, l'ammontare dovuto sarebbe pari a un terzo delle maggiori imposte contenute nell'atto impositivo. Se la controversia attiene soltanto a sanzioni o interessi di mora, la definizione comporterebbe il pagamento del 15% del valore della controversia in caso di soccombenza delle Entrate (nell'ultima sentenza resa) o del 40% negli altri casi, quando, ad esempio, non c'è stata alcuna sentenza. A questo riguardo, va notato che nell'ipotesi in cui, per le liti aventi ad oggetto maggiori imposte, non sia intervenuta alcuna sentenza, il contribuente dovrà provvedere - se intende definire la lite - al pagamento delle imposte nella loro interezza. Nella chiusura delle liti fiscali pendenti del 2002, invece, quando non vi era stata alcuna pronuncia giurisdizionale, la definizione si aveva con il pagamento del 30% delle maggiori imposte (in caso di sentenza, invece, del 10% in presenza di soccombenza dell'amministrazione finanziaria - del 50% in caso di soccombenza del contribuente).

Ad ogni modo, al di là degli importi, traspare comunque la volontà della nuova forma di definizione di tenere conto dell'esito e dello stato del giudizio.

La data di riferimento dovrebbe essere quella del 30 settembre scorso

per considerare la lite come pendente: occorre quindi che a tale data risulti notificato il ricorso introduttivo.

Il pagamento, perlomeno della prima rata, dovrebbe essere eseguito entro il 16 maggio 2019. Da quanto dovuto andrebbe scomputato quanto già versato per effetto della riscossione frazionata, anche se questo non potrà dare luogo ad alcun rimborso.

Va segnalato che le bozze del provvedimento in circolazione non prevedono la possibilità di definizione delle liti cosiddette "potenziali", cioè degli atti non impugnati alla data del 30 settembre scorso, così come dei pvc. Questo almeno per ora.

Sconti anche sull'imposta in caso di vittoria in primo o secondo grado



Peso: 11%

1,3

Il Fisco invita i contribuenti a ravvedersi per incongruenze fra volume d'affari dichiarato e spesometro. Nel 2017 la strategia di compliance ha fatto recuperare 1,3 miliardi.

—Servizio a pagina 22

Norme & Tributi

In arrivo le lettere post-spesometro sugli scostamenti del fatturato

**Salvina Morina
Tonino Morina**

«Gentile contribuente, il volume d'affari che ha dichiarato è diverso da quello che risulta dallo spesometro. Se è così, può “pentirsi” e rimediare, pagando la differenza delle imposte dovute, con interessi e mini - sanzioni, grazie al ravvedimento. Se invece ritiene di avere dichiarato il giusto, può fornire le spiegazioni, così come può chiedere maggiori informazioni al Fisco». Saranno queste - almeno per quanto riguarda i contenuti - le nuove lettere che invitano il contribuente al ravvedimento “spontaneo”, pure se stimolato dalla richiesta del Fisco. Le regole sono stabilite dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate, proto-

collo 237975/2018, di ieri.

La comunicazione sarà inviata agli indirizzi di posta elettronica certificata (Pec) attivati dai contribuenti. Nei casi di indirizzo Pec non attivo o non registrato nel pubblico elenco denominato indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini - Pec), l'invio è effettuato per posta ordinaria. La stessa comunicazione e le relative informazioni di dettaglio sono consultabili, da parte del contribuente, all'interno dell'area riservata del portale informatico delle Entrate, denominata “Cassetto fiscale”.

Nella comunicazione si mettono a disposizione dei contribuenti Iva le informazioni derivanti dal confronto tra i dati comunicati dai contribuenti stessi e dai loro clienti soggetti passivi Iva, mediante lo spesometro, cioè la comunicazione dei dati delle fatture emesse e rice-

vute. Nella comunicazione si segnala che il contribuente ha ommesso, in tutto o in parte, di dichiarare l'effettivo volume d'affari conseguito.

La comunicazione conterrà i seguenti dati:

- codice fiscale, denominazione, cognome e nome del contribuente;
- numero identificativo della comunicazione e anno d'imposta;
- codice atto;
- totale delle operazioni comuni-



Peso:1-1%,22-17%



cate dai clienti soggetti passivi Iva e di quelle effettuate nei confronti di consumatori finali (queste ultime al netto dell'Iva determinata secondo l'aliquota ordinaria), comunicate dal contribuente stesso con lo spesometro;

- modalità attraverso le quali consultare gli elementi informativi di dettaglio relativi all'anomalia riscontrata.

Se il contribuente ritiene corretta la comunicazione del Fisco, può avvalersi del ravvedimento, che potrà essere posto in essere prescindere dal fatto che la violazione sia già stata constatata o che siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche

o altre attività amministrative di controllo, di cui gli interessati abbiano avuto formale conoscenza. Il ravvedimento è precluso solo in caso di notifica di un atto di liquidazione, di irrogazione delle sanzioni o, in generale, di accertamento, nonché il ricevimento di comunicazioni di irregolarità, cosiddetti avvisi bonari a seguito di controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni presentate.

CONTRIBUENTI IVA

Provvedimento dell'Agenzia per comunicare le risultanze dal confronto dei dati

Le posizioni non coerenti sanabili versando imposte, interessi e mini-sanzioni



Peso:1-1%,22-17%

Norme & Tributi

Capital gain, il regime transitorio discrimina l'utile non distribuito

Giorgio Gavelli
Marco Piazza

L'attuale disciplina fiscale di dividendi e capital gain che prevede, per le persone fisiche non imprenditori, una sostanziale equiparazione delle partecipazioni qualificate a quelle non qualificate, presenta alcune incongruenze e incertezze, segnalate da più parti segnalate e riepilogate da Assonime nella circolare 11/2018.

Alcune questioni sono risolvibili interpretativamente, come emerge anche dal documento di ricerca del Cndcec del 14 settembre. Ad esempio, sembra una svista il fatto che il regime transitorio, che consiste nell'ultrattività, per le distribuzioni di utili relativi alle partecipazioni qualificate, del meccanismo di parziale inclusione nel reddito complessivo imponibile, sia letteralmente applicabile solo alle distribuzioni «deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022» e non anche ai dividendi deliberati precedentemente ma non concretamente distribuiti, che rischiano l'assoggettamento all'imposta sostitutiva

del 26 per cento.

Sempre con riferimento ai dividendi, possono sorgere incertezze sull'applicabilità della norma transitoria a una serie di ipotesi abbastanza frequenti. La norma, infatti, facendo letteralmente riferimento alle «distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate», potrebbe far sorgere il dubbio che il regime transitorio non si applichi alle somme attribuite alle persone fisiche non imprenditori, in occasione del recesso, dell'esclusione, del riscatto, della riduzione del capitale esuberante o della liquidazione anche concorsuale delle società (articolo 47, comma 7, Tuir), tutte situazioni in cui è assente una vera e propria delibera di «distribuzione di utili». Stesso dilemma, nei casi in cui la società attribuisca al socio capitale o riserve di capitale in eccesso rispetto al costo della partecipazione (cosiddetto «sottozero»). L'eccedenza è assimilata a un dividendo (circolare 26/E/2004), ma tecnicamente la riduzione del capitale o la ripartizione di riserve di capitale non è una «di-

stribuzione di utili».

Non è più attuale, nell'articolo 47 comma 2 del Testo unico, il richiamo alle «rimanenze finali di cui agli articoli 92 e 93» del Tuir per stabilire se l'apporto dell'associato in partecipazione nell'impresa «minore» sia o meno «qualificato». Per effetto del nuovo regime «semplificato» di cui all'articolo 66 del Tuir, le rimanenze non concorrono più, infatti, alla determinazione del reddito imponibile delle imprese minori.

Sotto l'aspetto transitorio, non è facile definire anche come gestire le minusvalenze a riporto che, nei diversi regimi (ivi compreso quello dichiarativo), il contribuente vanterà al 31 dicembre 2018. L'unificazione della massa qualificata con quella non qualificata dovrebbe estendersi anche a questi importi pregressi, con procedure non facili da gestire per intermediari e gestori. Insomma, tra modifiche auspicate (si veda l'altro pezzo in pagina) e chiarimenti attesi, su dividendi e capital gain si deve intervenire.

TASSAZIONE

Se deliberato prima del 2018 potrebbe essere soggetto al nuovo regime

L'unificazione per masse qualificata e non complica la gestione delle minus



Peso: 25%

IN SINTESI

1 LE NOVITÀ

La legge di Bilancio 2018 (articolo 1, commi 999 e seguenti) ha riformato la disciplina di dividendi e capital gain, principalmente per quanti attiene la tassazione delle partecipazioni qualificate detenute dalle persone fisiche fuori dall'impresa. Si è, infatti, realizzata una tendenziale assimilazione dell'imposizione sui proventi di queste ultime a quelli ritraibili dalle partecipazioni non qualificate, tassate con imposta sostitutiva al 26%

2 LA NORMA TRANSITORIA

Poiché nella maggior parte dei casi l'aggravio per il socio qualificato è significativo, è stata introdotta una norma transitoria, che consente il mantenimento del vecchio regime per gli utili prodotti sino al 2017, a condizione che la loro distribuzione sia deliberata a partire dal 1° gennaio 2018 ed entro il 31 dicembre 2022. Sugli utili maturati dal 2018 non vi è alcun regime transitorio. Per i capital gain le nuove norme riguardano le cessioni realizzate dal 1° gennaio 2019

3 I PUNTI DA CHIARIRE

Ci sono diversi aspetti della nuova disciplina che necessitano o di un restyling normativo (che potrebbe intervenire con la prossima legge di Bilancio) o di un'interpretazione ufficiale: dalla norma transitoria, alla disciplina delle società semplici, dai dividendi percepiti da società non residenti al riporto delle minusvalenze

4 I DIVIDENDI ESTERI

Si potrebbe così cogliere l'occasione di sistemare nodi del passato ancora irrisolti, ed anzi in parte acuiti dalla riforma, come la disciplina dei dividendi esteri incassati senza l'intervento di intermediario residente o l'applicazione della deroga di cui all'articolo 2, comma 3, del Dm 26 maggio 2017: riguarda i capital gain rivenienti dalle cessioni di partecipazioni in società di persone o detenute da società di persone?



Peso:25%

Norme & Tributi

Dopo la successione resta l'agevolazione «prima casa»

Dario De Santis

L'agevolazione «prima casa» può essere richiesta anche per gli immobili acquistati con l'impegno di rivendere l'abitazione precedentemente ricevuta in successione e per la quale si è già beneficiato del regime agevolato. Questo l'importante principio contenuto in una recente risposta, non resa pubblica, dell'agenzia delle Entrate ad un'istanza di interpello presentata da un contribuente.

Si evidenzia come il comma 55 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015) abbia modificato la nota II-bis all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986, aggiungendo il comma 4-bis. Questo comma consente l'applicazione dell'imposta di registro con l'aliquota del 2% agli acquisti per i quali l'acquirente non soddisfa il requisito di cui alla lettera c) della medesima nota II-bis, essendo cioè ancora titolare (pure per quote, ed anche in regime di comunione legale) su tutto il territorio nazionale dei diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e nuda proprietà su un'altra abitazione già acquistata con le agevolazioni ivi elencate: la condizione per l'applicazione dell'aliquota «ridotta» è che il precedente immobile «agevolato» venga alienato entro un

anno dal nuovo acquisto.

Secondo lo studio del Notariato 5-2016/T del 2016, il beneficio non sembra applicabile se l'acquirente acquista un nuovo immobile essendo ancora titolare di un'altra abitazione situata nello stesso Comune acquistata in regime ordinario o a titolo gratuito per successione o donazione (e in quest'ultimo caso anche laddove ci si sia avvalsi del regime agevolato in materia di imposta ipotecaria e catastale secondo l'articolo 69 della legge 21 novembre 2000 n. 342, perché si tratta di agevolazioni diverse da quelle richiamate alla detta lettera c).

Di diverso avviso si è mostrata l'agenzia delle Entrate nella risposta menzionata, dove è stato precisato che anche chi ha già fruito dell'agevolazione «prima casa», in virtù di quanto disposto dalla legge 342/2000 con riferimento all'acquisto a titolo gratuito dell'immobile ricevuto in successione, può fruire nuovamente dell'agevolazione di cui alla nota II-bis) in relazione all'acquisto a titolo oneroso che intende effettuare, impegnandosi a rivendere l'immobile preposseduto entro l'anno dall'acquisto del nuovo immobile.

Occorre, inoltre, rilevare come ai fini dell'applicazione dell'agevolazione risulta indifferente se la suc-

cessione o donazione preceda o segua l'altro acquisto agevolato e, pertanto, anche il contribuente che ha già acquistato un'abitazione a titolo oneroso, fruendo del beneficio, potrà richiederlo nuovamente in sede di successiva successione o donazione, impegnandosi a rivendere, entro l'anno dall'acquisto gratuito del nuovo immobile, quello preposseduto (si confronti la risoluzione 86/E del 4 luglio 2017 e la circolare 12 dell'8 aprile 2016).

Sarebbe, infine, auspicabile un chiarimento espresso dell'agenzia delle Entrate circa la possibilità di usufruire del beneficio «prima casa» anche per i successivi acquisti, a titolo oneroso o gratuiti, nel caso in cui si sia già titolari di un immobile acquistato in regime ordinario, fermo restando l'impegno a cedere l'immobile preposseduto.

ENTRATE

Bonus a favore dell'erede con l'impegno di rivendere l'immobile preposseduto

AGEVOLAZIONE CONTROVERSA

1. Studio del Notariato

Secondo lo studio del Notariato n. 5-2016/T il regime agevolato «prima casa» non sembra applicabile se l'acquirente acquista un nuovo immobile essendo ancora titolare di un'altra abitazione situata nello stesso Comune acquistata in regime ordinario oppure per successione o donazione.

2. Agenzia delle Entrate

Nella risposta ad un interpello l'Agenzia precisa che anche chi ha già fruito dell'agevolazione «prima casa», con riferimento all'acquisto a titolo gratuito dell'immobile ricevuto in successione, può godere nuovamente dell'agevolazione in relazione al successivo acquisto a titolo oneroso,

impegnandosi a rivendere l'immobile preposseduto entro l'anno dall'acquisto del nuovo immobile. In precedenza le Entrate avevano precisato che risulta indifferente se la successione o donazione preceda o segua l'altro acquisto «agevolato».

3. Questioni ancora dubbie

Sarebbe auspicabile un chiarimento espresso delle Entrate sulla possibilità di usufruire del beneficio «prima casa» anche per i successivi acquisti, a titolo oneroso o gratuiti, nel caso in cui si sia già titolari di un immobile acquistato in regime ordinario, fermo restando l'impegno a cedere l'immobile preposseduto.



Peso: 16%

Norme & Tributi

LEGGI & SENTENZE

USUCAPIONE IMPOSSIBILE SU PARTI COMUNI INSERITE NEL REGOLAMENTO

di **Raffaello Stendardi**

Con una recente decisione il Tribunale di Milano è tornato a valutare limiti e condizioni dell'opponibilità dalle clausole di un regolamento condominiale di natura contrattuale nei confronti dei nuovi acquirenti.

La sentenza nasce da una lite instaurata da parte di un condominio nei confronti di un condòmino per accertare l'inesistenza di un diritto di proprietà di quest'ultimo su di un locale individuato dal regolamento condominiale come bene comune e ottenerne quindi la restituzione. Il condòmino sosteneva che la parte gli era stata ceduta dieci anni prima con atto di vendita regolarmente trascritto, quindi sarebbe scattata l'usucapione "breve" (articolo 1159 del Codice civile).

Ma il Tribunale ha dato ragione al condominio, osservando che l'usucapione abbreviato richiede non so-

lo il possesso ininterrotto per oltre dieci anni ma anche la detenzione del bene in buona fede. E tale requisito soggettivo è certamente mancato, non potendo il condòmino ignorare la natura comune del bene, esplicitamente prevista nel regolamento di condominio.

Come già chiarito dalla Suprema Corte di cassazione con la sentenza n. 17886/2009 «le clausole del regolamento condominiale di natura contrattuale, purché siano enunciate in modo chiaro ed esplicito, sono vincolanti per gli acquirenti dei singoli appartamenti qualora, indipendentemente dalla trascrizione nell'atto di acquisto, si sia fatto riferimento al regolamento di condominio, che - seppure non inserito materialmente - deve ritenersi conosciuto o accettato in base al richiamo o alla menzione di esso nel contratto».

Nel caso specifico, tuttavia, la sentenza ha esaminato una fattispecie in cui le clausole del regolamento non individuavano "limiti ai poteri e alle facoltà dei condomini sulle parti di loro esclusiva proprietà", bensì specificavano quali parti dello stabile dovessero considerarsi comuni, quindi escluse dalla proprietà privata dei singoli. Parti chiaramente individuate nel regolamento contrattuale allegato al rogito e che non potevano essere ignorate dal condòmino convenuto, dovendosi pertanto escludere la sussistenza del requisito soggettivo utile per l'usucapione abbreviato.



Peso: 8%

Focus

Sempre più accordi

Per il welfare familiare un bilancio che arriva a 110 miliardi di euro

Salute, supporti per il lavoro, istruzione, assistenza, cultura e tempo libero, previdenza e protezione sono capitoli di spesa che incidono sempre di più sulla vita delle persone. L'Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane di Mbsconsulting ha stimato un valore di 109,3 miliardi che ne fa una delle maggiori industrie del nostro sistema produttivo. Parliamo di un volume quasi pari all'intero settore agroalimentare, al doppio dell'abbigliamento, al triplo del turismo e dell'industria delle automobili. Molto vicino a quello della raccolta delle assicurazioni e a più di tre volte le assicurazioni danni. Il welfare familiare ha quindi un valore strategico che travalica la dimensione economica ed è centrale per soddisfare i bisogni sociali emergenti.

Secondo la società Mbsconsulting il welfare dovrebbe essere visto non come un costo, ma come un'area di investimento visto che la sua crescita, se ben indirizzata, può facilitare il contenimento della spesa statale, alleggerendo la pressione sul welfare pubblico. E offre grandi opportunità di business a imprese e organizzazioni che intendano ridefinire il proprio ruolo e investire nell'innovazione per crescere.

Del welfare si occupa in maniera ormai strutturale la contrattazione di secondo livello, come hanno messo in evidenza i dati dell'Osservatorio Ocsel della Cisl. Nel biennio 2016-2017 gli accordi che hanno previsto misure di welfare sono stati il 27% contro il 18% del biennio 2014-2015. Le grandi aziende si confermano come le più strutturate per la qualità dei servi-

zi offerti, ma anche perché vi è un sistema che ormai può essere definito storico.

In molti settori, prima attraverso la contrattazione nazionale, poi in azienda attraverso il secondo livello, sono stati costruiti quelli che vengono considerati oggi come i pilastri del welfare, ossia la previdenza complementare e la sanità integrativa. In una multinazionale come Eni, per esempio, quest'ultimo capitolo costituisce uno dei capisaldi della fine degli anni '70, quando si sono consolidate le iniziative aziendali in ambito assistenziale, tramite accordi collettivi, costituendo i primi istituti finalizzati a erogare ai dipendenti prestazioni socio-sanitarie integrative di quelle offerte dal Servizio sanitario nazionale.

Negli anni a seguire, la società ha ampliato il livello qualitativo dell'integrazione sanitaria rafforzando l'assistenza integrativa per i dipendenti e i loro familiari, attingendo agli strumenti più innovativi e di massima diffusione della comunicazione interna per accrescere la sensibilità delle persone verso questo strumento di grande utilità. Dal 1° gennaio di quest'anno, il gruppo ha deciso di investire 10 milioni di euro l'anno nel settore dell'integrazione sanitaria, importo che si va ad aggiungere ai 5 milioni all'anno che già l'azienda versa annualmente ai fondi di assistenza sanitaria integrativa, triplicando l'impegno finanziario in questo settore. Questo intervento economico addizionale, ha consentito di poter iscrivere automaticamente tutte le persone Eni ai Fondi contrattuali di assistenza sanitaria integrativa di settore (FASIE - Opzio-

ne Base e FASCHIM) e, grazie a una polizza assicurativa stipulata "ad hoc", di offrire a tutti gli iscritti un miglioramento delle coperture aumentando i valori del rimborso per diverse tipologie di prestazioni già riconosciute o di iniziare a rimborsare nuove tipologie di prestazioni finora non previste dai fondi.

La multinazionale ha anche allargato la previdenza complementare, con il fondo pensione negoziale Fondenergia e il fondo dei dirigenti Fopdire. I due fondi si caratterizzano per il tasso di adesione molto elevato: gli iscritti al Fopdire sono il 98% degli aventi diritto, mentre quelli a Fondenergia il 93%. Nel 2018 la multinazionale contribuirà ai due istituti con 31 milioni, un importo che rappresenta oltre il 30% della spesa annua sostenuta dall'Eni per iniziative di welfare a favore dei dipendenti in Italia. I due fondi negli ultimi 10 anni hanno conseguito rendimenti rilevanti e consentono anche l'iscrizione dei familiari fiscalmente a carico per potersi creare le basi per la pensione complementare.

PAROLA CHIAVE

Welfare aziendale

Le iniziative contrattuali

Il welfare si inserisce anche nella contrattazione collettiva nazionale e comprende, tra l'altro, iniziative aziendali contrattuali o unilaterali del datore di lavoro, per migliorare il benessere del lavoratore e della sua famiglia. Può prevedere che una parte del premio possa essere corrisposta in beni e servizi invece che in forma monetaria. Costituiscono pilastri storici del welfare la sanità e la previdenza integrative che negli anni hanno conosciuto una diffusione sempre più ampia



Peso: 16%

RETROSCENA

E il governo studia un appello agli italiani "Comprate i Btp"

«Noi non torniamo indietro, abbiamo dalla nostra sessanta milioni di italiani». In pubblico Salvini si mostra molto sicuro di sé, nelle conversazioni private lo è meno. Da qui l'idea del governo di rivolgere un appello agli italiani per invitarli a comprare Btp.

BARBERA E LA MATTINA — P. 3

Standard and Poor's e Moody's potrebbero tagliare il rating del nostro debito pubblico. A quel punto il differenziale di rendimento rispetto ai Bund tedeschi diventerebbe insostenibile.

Nei piani un appello agli italiani "Sosteneteci comprando i Btp"

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

«Noi non torniamo indietro, abbiamo dalla nostra sessanta milioni di italiani». In pubblico Matteo Salvini si mostra molto sicuro di sé, nelle conversazioni private lo è meno. La scommessa del governo giallo-verde di ottenere dai mercati la benevolenza negata dall'Europa dei burocrati non sta funzionando e presto Roma potrebbe trovarsi di fronte al bivio fra la permanenza nel club dell'euro e la sua uscita traumatica.

Sia Salvini che Luigi di Maio iniziano a chiedersi che fare nel malaugurato caso in cui a fine mese (si dice fra il 26 e il 29) arrivi il declassamento delle due grandi agenzie di rating, Standard and Poor's e Moody's. Piaccia o no, per l'Italia quello potrebbe essere il punto di non ritorno, innescando un rialzo dello spread con i Bund tedeschi a livelli in-

sostenibili. Per esorcizzare la paura nella maggioranza si stanno ipotizzando vari scenari: un roadshow nelle capitali della finanza di Giuseppe Conte e Giovanni Tria, fino all'appello patriottico agli italiani perché acquistino il loro debito: «Noi vendiamo i nostri titoli a un interesse conveniente, superiore a quello dei mercati, sapendo che lo Stato ha sempre onorato i suoi debiti», dice un colonnello leghista. Chiamatelo sogno giapponese o l'oro alla patria, di questo si tratta: convincere la nazione a sottrarsi «alla dittatura del Dio spread» (cit. di Maio) e sostituirsi a quel trenta per cento di detentori stranieri di titoli pubblici. La logica dei «Cir» - Conti individuali di risparmio - lanciata da Armando Siri è un primo passo in questa direzione: spingere gli italiani a sottoscrivere fino a tremila euro di titoli in cambio di uno sconto fiscale, usando quei fondi per finanziare nuove infrastrutture. «Gli italiani sono pronti a darci una mano», dice Salvini in televisione.

La montagna del debito italiano appare troppo grande per essere scalata da un grup-

po di valorosi patrioti. Gli unici soggetti in grado di sostenere uno sforzo del genere sono le grandi banche. Ma più aumenta la percentuale di titoli pubblici nei bilanci, più si alimenta la pericolosa spirale fra rischio sovrano e rischio bancario.

L'unica via d'uscita al momento sarebbe una modifica sostanziale alla Finanziaria, e non solo nei saldi già rivisti due volte. Ciò che preoccupa gli investitori non è l'entità, o l'aumento del livello di deficit, ma la composizione. Metà dei quaranta miliardi di manovra se ne andrebbero in aumenti di sussidi e pensioni, meno di un quarto per misure di sostegno alla crescita come la flat tax per i piccoli imprenditori o gli sconti ai neoassunti. Giorno dopo giorno l'enfasi sulla parte



Peso: 1-3%, 3-29%



più importante e meno curata della Finanziaria aumenta: ministri e sottosegretari parlano sempre di più della conferma degli sgravi per le imprese che investono o di nuovi investimenti. Ma ancora non basta: le due misure simbolo - reddito di cittadinanza e revisione della legge Fornero - restano un'enorme ipoteca sui conti. E se il reddito di cittadinanza avrà comunque bisogno di una legge e va nella (giusta) direzione di un sostegno alle fasce più povere, la parte che piace meno ai mercati del piano giallo-verde è la controriforma

delle pensioni. Per averne piena contezza basta sfogliare la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza a pagina sessantadue: «Come già rappresentato nei due Def precedenti lo scenario [di spesa] elaborato ha evidenziato significativi peggioramenti rispetto a quello fatto nel 2015». Segue la nota curva sull'andamento della spesa pensionistica, già prevista in crescita costante sopra il 16 per cento del Pil di qui al 2045. I tecnici del Tesoro non potevano nascondere che una curva peggiore di quella nell'Europa dell'euro esiste solo in Grecia.

Eppure poche pagine più avanti, con sprezzo della coerenza, gli stessi tecnici scrivono che la manovra darà la pensione a tutti i sessantaduenenni con almeno trentotto anni di contributi in nome della necessità di un «ricambio generazionale» nelle imprese. Il ricambio non ha fondamento scientifico, il maggior costo si: dieci miliardi l'anno di qui all'eternità. —

© BY ND ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-3%, 3-29%

COSTITUZIONE IL LINGUAGGIO LAICO E GENTILE

Michele Ainis

Parole accoglienti, parole taglienti. Di queste ultime facciamo esperienza tutti i giorni: nell'incanaglimento della nostra vita pubblica e privata, nell'odio che trasuda

dal web, negli scambi d'impropri con cui i politici duellano in tv. Quanto alle prime, ne resta forse un'eco in qualche sermone religioso, che tuttavia si rivolge all'aldilà, non all'inferno dei nostri rapporti quotidiani. C'è però un testo, laico e sacro insieme, che può confortarci in questi tempi di sconforto. La "bibbia laica" degli italiani

– come la definiva il presidente Ciampi – è infatti una Costituzione gentile, un modello d'accoglienza, di cordialità.

pagina 33

Le idee *Parole soft per grandi valori*

Quanta gentilezza nella Costituzione

MICHELE AINIS

Parole accoglienti, parole taglienti. Di queste ultime facciamo esperienza tutti i giorni:

nell'incanaglimento della nostra vita pubblica e privata, nell'odio che trasuda dal web, negli scambi d'impropri con cui i politici duellano in tv. Quanto alle prime, ne resta forse un'eco in qualche sermone religioso, che tuttavia si rivolge all'aldilà, non all'inferno dei nostri rapporti quotidiani. C'è però un testo, laico e sacro insieme, che può confortarci in questi tempi di sconforto. La "bibbia laica" degli italiani – come la definiva il presidente Ciampi – è infatti una Costituzione gentile, un modello d'accoglienza, di cordialità. E questo spirito amichevole si propaga innanzitutto dal linguaggio scelto dai nostri padri fondatori.

D'altronde sta proprio qui la specifica missione dei costituenti: «Creare una nazione attraverso parole», per usare l'espressione di due studiosi americani, Laurence Tribe e Michael Dorf. Le parole, a loro volta, possono suonare più o meno precise, categoriche, puntuali. Nelle scienze la precisione costituisce una virtù; ma nel diritto può ben essere un

difetto. Diceva Carnelutti, giurista fra i più insigni del secolo passato: la pena più certa è anche la più ingiusta. Se infatti il codice penale stabilisse l'ergastolo per chiunque commetta un omicidio, non si presterebbe ad alcun dubbio interpretativo; però finirebbe per colpire nell'identica misura chi uccida per legittima difesa e chi, viceversa, prema il grilletto durante una rapina. Ecco perché le pene contemplano un minimo e un massimo edittale, per consentire al giudice di valutare le circostanze del reato, la personalità del reo, la sua fedina penale. Ciò nonostante, le nostre Gazzette ufficiali traboccano di leggi dettagliate fino al parossismo, con una regola per ogni accidente della vita. È un errore, perché la vita scorre come un fiume, sicché ciascun elemento del paesaggio umano viene sommerso dall'elemento successivo. E infatti le leggi italiane durano meno d'un fiammifero. Ma la Costituzione no, dopo settant'anni è ancora viva. Anzi: la sua durata la rende ancor più viva, giacché l'autorità di un documento costituzionale risiede nella sua vetustas, dunque nella capacità d'accompagnare le diverse stagioni della storia. Per

riuscirci, è necessario che quest'ultima usi parole elastiche, duttili come cera. Se invece la Costituzione imponesse una camicia di gesso sul futuro, finirebbe presto in mille pezzi. Un solo esempio, fra i tanti possibili. Negli anni Sessanta emerse la questione ambientale, l'allarme per l'inquinamento del pianeta. La Carta del 1947, tuttavia, era orfana di qualsiasi riferimento all'ambiente, alle relazioni fra l'uomo e la natura. L'articolo 9 parlava – parla – del «paesaggio», riflettendo una concezione estetizzante del patrimonio naturale tipica dell'epoca, e già scolpita nella legge Bottai del 1939 sulle bellezze naturali. In quell'accezione era paesaggio il belvedere, il panorama, uno scorcio delle Dolomiti o della Costiera amalfitana. Poi intervenne l'interpretazione di un giurista, Alberto Predieri. Lui disse: ma dopotutto, qual è il significato letterale di paesaggio? Paesaggio vuol dire «forma del



Peso: 1-5%, 33-51%



Paese», e quella forma è incisa dall'azione umana, è il prodotto della storia, è l'ambiente. Infine la proposta interpretativa di Predieri fu accettata dalla stessa Consulta, e così l'ambiente fece ingresso tra i valori costituzionali, pur non venendo espressamente menzionato.

La parola accogliente, insomma, è sempre alquanto vaga, ed è sempre generale. Non a caso il termine «tutti» figura per ben 21 volte nella Costituzione italiana. Se viceversa il tetto del nostro ordinamento lasciasse allo scoperto l'una o l'altra categoria sociale, se inoltre fosse costruito con tegole di ferro, con norme troppo puntuali e divisive, qualcuno vi troverebbe riparo, ma i più non riuscirebbero a sentirsi a casa propria. E quella casa, per reggere all'usura del tempo, ha

bisogno di strutture esili, leggere. Troppe parole l'appesantirebbero, la farebbero crollare su se stessa.

Da qui la seconda lezione che la nostra Carta ci impartisce: un'economia nel segno, nel linguaggio. Almeno un quarto del tempo speso dai costituenti ebbe ad oggetto la "materia" costituzionale, ciò che avesse titolo per descrivere il lascito di quella generazione temprata dalla guerra alle generazioni successive. E alla fine dei lavori il testo venne sottoposto alle cure di tre letterati (Concetto Marchesi, Pietro Pancrazi e Antonio Baldini), per migliorarne la sobrietà, oltre che l'eleganza narrativa. La leggerezza è la virtù di Perseo, che si sostiene sui venti e sulle nuvole. È anche la prima qualità d'ogni scrittore, giacché

dopo che hai scritto devi cancellare il sovrappiù, per alleggerire la fatica del lettore. Staremmo tutti meglio se abitassimo un mondo meno gremito di parole, e di parole puntute come frecce. La lieta novella è una lieta favella.

Il segreto della longevità della nostra Carta è anche nel suo linguaggio "leggero", ricco di umanità: un modello d'accoglienza in antitesi ai toni duri di oggi

“
La Costituente alla fine dei lavori sottopose il testo a tre letterati, per migliorarne la sobrietà e l'eleganza

Nella scienza la precisione è tutto, nelle leggi invece ci vogliono definizioni elastiche, duttili come cera

”





Ora si inchioda anche l'economia della Germania

ANTONIO GRIZZUTI a pagina 4



► VERSO LA MANOVRA

Consumi interni, esportazioni e fiducia Il treno tedesco incomincia a frenare

L'inatteso stop della produzione industriale spaventa la Merkel
Mercedes arranca ovunque e i dazi di Trump possono fare male

di **ANTONIO GRIZZUTI**



Da locomotiva d'Europa a sorvegliato speciale. Non è un bel momento per l'economia tedesca, stretta tra l'incudine della crescente incertezza politica interna e il martello dei dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**. Ovviamente parlare di crisi è prematuro, ma se tre indizi fanno una

prova si può affermare senza timore di smentita che la Germania sta attraversando una fase assai delicata.

Forse il dato più preoccupante è quello reso noto ieri relativo alla produzione industriale, che ha fatto registrare il terzo risultato negativo consecutivo. Nel mese di agosto l'indice ha segnato una flessione dello 0,3% rispetto al mese precedente, e dello 0,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il dato ha spiazzato gli anali-

sti, che si aspettavano invece un rialzo dello 0,4%.

Nel mese di luglio la produzione industriale aveva segnato un'altra importante battuta d'arresto, facendo registrare un calo dell'1,3% rispetto al mese di giugno. Fonti ministeriali hanno spiegato che il dato è stato influenzato dal rallentamento della produzione nel settore automobilistico, alle prese con gli adeguamenti al nuovo standard di emissioni

(Wltp). Per contro, gli ordinativi dell'auto nel mese di agosto sono saliti del 2%, rispetto al -0,9% di luglio. Secondo Berlino, un segno confortante del fatto che il mercato si avvia a tornare verso



Peso:1-15%,4-56%

la normalità. Nonostante tutto, le ferite dello scandalo Dieselgate rimangono ancora aperte. Prova ne è il fatto che le vendite globali di Mercedes-Benz, controllata da Daimler, sono calate ad agosto dell'8,5% (unico mercato in controtendenza positiva è la Cina, a spiegare la particolare attenzione di Berlino nei rapporti con Pechino). E intanto è notizia di ieri che, dopo aver ricoperto per 14 anni questo ruolo, il *chief financial officer* di Daimler, **Bobo Uebber**, lascerà il posto a dicembre 2019.

Altra nota stonata è rappresentata dal calo dell'indice Sentix, che misura la fiducia degli investitori nell'area euro. Il Sentix è dato in calo a ottobre a 11,4 punti, rispetto ai 12 di settembre, per via delle «discussioni sul settore automobilistico in Germania», ma anche per le «incertezze sulla futura politica fiscale del governo italiano». La scorsa settimana le case automobilistiche tedesche e il governo hanno raggiunto un accordo per la riduzione dell'inquinamento delle vetture diesel. L'esecutivo guidato da **Angela Merkel** avrebbe chiesto uno sforzo ai

produttori per offrire ai clienti generosi incentivi commerciali, ma se da un lato queste misure potrebbero contribuire a un incremento nei volumi delle vendite, dall'altra rischiano di erodere i margini di profitto per le case automobilistiche.

L'altro segnale poco incoraggiante è rappresentato dal secondo calo consecutivo delle vendite al dettaglio, scese ad agosto dello 0,1% rispetto al mese precedente. Anche in questo caso, per contro, la previsione di consenso era data in rialzo dello 0,4%. Nonostante il dato negativo, su base annua l'andamento delle vendite rimane positivo, con un incremento dell'1,6%. Quelli che a prima vista potrebbero sembrare solo degli scricchiolii, in realtà sono avvertimenti che tengono in apprensione il governo. Tant'è che, alla luce di queste cifre, l'esecutivo ha deciso di rendere note nella giornata di giovedì le nuove stime per la crescita.

A prescindere dai movimenti di decimali, ciò che preoccupa maggiormente Berlino è la politica commerciale degli Stati Uniti. Se **Donald Trump** dovesse decidere di proseguire con la linea dura annunciata fino a oggi,

sarebbero guai seri per la Germania. Fino a oggi l'impatto delle minacce sui dazi è stato relativamente limitato. Tuttavia, un rapporto elaborato per conto del governo tedesco da parte dei principali istituti di ricerca economica nazionali avverte che il progredire di un'escalation nel conflitto delle tariffe potrebbe condurre Berlino e l'Europa intera sull'orlo di una temibile recessione. Una situazione che si rifletterebbe sia in termini di severi tagli all'occupazione, ma anche e soprattutto sull'andamento della crescita. Ma non c'è solo **The Donald** a turbare il sonno della cancelliera. Tra i fattori di stabilità individuati dagli studiosi, anche le crisi economiche in Argentina e in Turchia, e l'immane Brexit. Tutti elementi che, sostiene il rapporto, dovrebbero incidere negativamente sull'economia già a partire da quest'anno.

I ricercatori concordano, infatti, in un taglio nelle previsioni della crescita per il 2018, che dovrebbe calare

dal previsto 2,2% a un più modesto 1,7%. Analoga previsione al ribasso è stata elaborata proprio in questi giorni dalla Bdi, la **Confindustria** tedesca, che martedì scorso ha ridotto le cifre relative alla crescita dal 2,25% al 2%. Nell'elaborare le sue previsioni, la Bdi invita a non sottovalutare anche i fattori interni, come il malcontento popolare per l'immigrazione e la crescente popolarità dei movimenti di estrema destra.



GRANE IN VISTA La cancelliera Angela Merkel deve affrontare crisi economica ed elezioni [LaPresse]



PRIMO MINISTRO Theresa May





Economia

Astaldi, Salini disponibile ma non da sola

L'ipotesi di conversione di una parte dei debiti in azioni. Il nodo delle commesse estere

Due miliardi. Come il debito di Astaldi. Rinegoziarlo, stralciarlo, convertirlo in azioni o in strumenti partecipativi? E poi l'aumento di capitale necessario per la continuità aziendale. Chi dovrà sottoscriverlo, con quali quote? Come valorizzare le partecipazioni nelle concessionarie e nei consorzi per la realizzazione di infrastrutture come l'alta velocità ferroviaria e i tracciati delle metropolitane di Milano e Roma? Tanti gli interrogativi per il salvataggio del secondo gruppo di costruzioni del Paese, con un portafoglio ordini rilevante e un'importante esposizione sull'Italia.

In attesa del via libera del Tribunale di Roma alla domanda di concordato presentata da Astaldi, controllata dalla famiglia omonima tramite due diverse finanziarie, sono cominciati i primi contatti. Salini-Impregilo, che condivide con Astaldi il rischio d'impresa in alcuni consorzi, non ha an-

cora avviato la fase di due diligence della società ma si è detta disponibile a valutarne l'acquisizione. L'ipotesi di un consolidamento nel settore trova diversi sponsor, anche in virtù degli investimenti per 53 miliardi per i prossimi 15 anni annunciati dal governo nella nota di aggiornamento al Def. Qualche giorno fa una frase sibillina del sottosegretario ai Trasporti, Edoardo Rixi, ha aperto la breccia. L'esecutivo, ha detto, sta studiando il modo di «iniettare liquidità nel settore» senza contravvenire alle regole Ue. Facile a dirsi, complicato a farsi. La stessa Salini-Impregilo, che ha debiti per oltre un miliardo a fronte di 6,7 miliardi di ricavi, potrebbe valutare l'operazione se avesse il supporto delle banche esposte come Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm che attendono il piano di Astaldi allineate sul da farsi. L'ipotesi è che possano valutare una conversione di parte del

debito di Astaldi in strumenti partecipativi. Ristrutturando la quota restante e dilazionando i tempi di rimborso nel caso si configurasse un'operazione di aggregazione che permettesse di ridurre i rischi.

In filigrana ci sarebbe la volontà di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti, che però per vincoli di statuto non può intervenire in società in difficoltà ed è già alle prese con il grattacapo dell'aumento di capitale da 400 milioni da dover sottoscrivere pro-quota per Trevi. Non meno rilevante è la partita Condotte, terzo general contractor del Paese per ricavi sciolto in amministrazione straordinaria. Ecco perché nella ridda di ipotesi che si susseguono per Astaldi sembra prendere quota anche lo spezzatino della società, con la parte costruzioni che potrebbe entrare nel perimetro di Salini-Impregilo, cuore delle sue attività, e la parte concessioni all'estero (tra cui il Ponte sul

Bosforo) potrebbe essere venduta sul mercato ad uno o più acquirenti. A complicare lo scenario ci sarebbe il nodo delle commesse estere. Astaldi sta valutando uno scorporo per proseguire i lavori per non incorrere in procedure ostative per una società in concordato. Salini-Impregilo potrebbe acquisirne una parte o il tutto, ma alcuni Paesi dove Astaldi sta operando presentano un profilo di rischio elevato.

Fabio Savelli

Lo «spezzatino»

Prende piede l'ipotesi di uno spezzatino tra la parte costruzioni e la parte concessioni



Peso:22%

GLI ADVISOR SONO LAVORO. TRA LE IPOTESI SUL TAVOLO C'È UN PIANO PIÙ CORPOSO

Ad Astaldi servono più soldi

Allo studio intervento per 2 miliardi, con aumento da 600 milioni e cassa per 2-300 milioni. Il titolo recupera

DI MANUEL FOLLIS

Servono più soldi di quanto ipotizzato, c'è chi stima che il piano di salvataggio per Astaldi comporterà misure per almeno 2 miliardi. In ogni caso, per il general contractor romano è scattata una sorta di corsa contro il tempo. La buona notizia è che il mercato, scommettendo sul fatto che gli advisor e i con-

sulenti al lavoro troveranno una soluzione, ha permesso al titolo di guadagnare il 70% dal minimo di 0,41 euro toccato il 2 ottobre. Da quando sono uscite le indiscrezioni sul cavaliere bianco Salini Impregilo, le azioni hanno recuperato una (piccola) parte di quanto perso nelle settimane precedenti e anche ieri hanno chiuso in rialzo del 12,8% a 0,6995 euro. Il punto, adesso, è capire i dettagli, che faranno tutta la differenza del mondo. Salini Impregilo, che avrebbe nominato Merrill Lynch e Vitale & Co come advisor, aspetta una proposta. Anche le banche aspettano che venga loro presentato un

piano da parte dei consulenti al lavoro, ovvero Enrico Laghi e l'avvocato Franco Gianni (mentre Rothschild è al momento in sospeso, da quando Astaldi ha chiesto il concordato in bianco). La sensazione è che le prime cifre circolate non saranno sufficienti a garantire la continuità per la società di costruzioni. Va detto che circolano ipotesi e cifre di ogni tipo, ma quando si parla di aumento di capitale, è più facile che ci si muova intorno ai 600 milioni, mentre per quanto riguarda lo stralcio del debito bancario, gli istituti di credito punterebbero a una quota del 20% e a

200/300 milioni di nuova cassa per il gruppo. Parallelamente c'è poi il discorso bond, e anche in questo caso si prospetta uno stralcio per i 750 milioni di obbligazioni con scadenza 2020, per una percentuale simile a quello ipotizzato per gli istituti di credito, ossia il 20%. Il tutto considerando che molti di questi bond sono in mano a investitori retail (che stanno lavorando per organizzarsi e fare massa in vista delle prossime decisioni), mentre ci sarebbero pochi istituzionali con posizioni importanti sulle obbligazioni di Astaldi. (riproduzione riservata)



Peso: 27%



Mondo

INVESTIMENTI E SCELTE

LE EMISSIONI DELLE FONTI FOSSILI

In Italia aumentano i consumi di energia generata dal petrolio

Gli investimenti necessari per la transizione energetica verso modelli più sostenibili dovranno aumentare nel mondo del 30% entro il 2050: dagli attuali 93mila miliardi di dollari già pianificati si dovrà arrivare a 120mila miliardi di dollari, stima l'Irena, l'organizzazione internazionale delle fonti rinnovabili di energia. Da oggi al 2050, l'economia mondiale dovrà impegnare in media ogni anno circa il 2% del suo Pil in soluzioni innovative per la decarbonizzazione come fonti rinnovabili, efficienza energetica o ancora nuove tecnologie abilitanti. Questi temi sono al centro delle discussioni che si svolgono da ieri fino a giovedì alla World Energy Week, un evento internazionale organizzato dal Consiglio mondiale dell'energia (World Energy Council) che riunisce a Milano i leader del settore. «L'evento è l'occasione per valorizzare la prospettiva e le eccellenze del sistema energetico italiano facendo leva sulla sostenibilità — afferma Marco Margheri, presidente del World Energy Council Italia — l'innovazione tecnologica e l'interconnessione dei sistemi energetici europei e mediterranei».

Come ha confermato ieri l'Agenzia internazionale dell'energia nell'atteso rapporto Renewables, nel 2017 il consumo globale di energia rinnovabile è aumentato del 5% su base annua e sui consumi finali di energia la quota rinnovabile è arrivata al 10,4%; secondo le previsioni dell'Aie, la quota delle energie rinnovabili dovrebbe aumentare di due punti percentuali al 12,4% nel 2023. Non

basterà. L'Accordo di Parigi alla Cop21 del dicembre 2015, per limitare l'aumento della temperatura media globale di 2 gradi centigradi e tornare ai livelli preindustriali, il fabbisogno energetico globale dovrà essere coperto al 60% da fonti rinnovabili.

Come si colloca l'Italia in questo scenario? Nel primo semestre del 2018, rileva l'Analisi trimestrale del sistema energetico italiano dell'Enea, i consumi di energia primaria in Italia sono cresciuti del 3,2% rispetto allo stesso periodo 2017, trainati da trasporti (+2,2%) e settore industriale (+2,6%). A livello di fonti energetiche si registra un incremento del consumo di petrolio (+4,5%), che interrompe un trend di riduzione in atto dal 2016, mentre risultano in calo il metano (-1,6%), dopo tre anni di aumenti, e il fotovoltaico (-10%), nonostante la crescita delle rinnovabili nel loro insieme (+9%).

Il tema della transizione verso una mobilità più sostenibile è al centro di Oil & Non Oil in corso alla Fiera di Verona fino a giovedì. Come spiega Francesco Franchi, presidente dell'Assogasliquidi (Federchimica), «una mobilità sostenibile deve puntare su un'energia pulita come i carburanti gassosi, come Gpl e Gnl, nei diversi segmenti di utilizzo: dai veicoli leggeri al trasporto pesante terrestre e marittimo». E Piero Gattoni, presidente del Consorzio italiano biogas (Cib), «il gas rinnovabile è centrale nella risposta all'allarme dell'Ipcc».

—J.G.

In corso a Milano il summit mondiale con esperti, aziende e politici per capire la via della transizione



Peso: 11%

Sul pieno gravano ancora i contributi per la guerra d'Etiopia e per il Vajont

La promessa di Salvini: «Taglio le accise sulla benzina»

*Il ministro annuncia che porterà la questione all'attenzione del governo
Ma secondo l'Unione Petrolifera, il calo del prezzo sarà di soli 2 centesimi*

■ ■ ■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Matteo Salvini ai microfoni di Rtl 102.5 ha annunciato il taglio di 250 milioni di euro sulle accise dei carburanti nel corso di questa manovra. O meglio, ha detto che lo avrebbe chiesto ai colleghi del governo.

Per l'Unione petrolifera, il calo di gettito che deriverebbe dalla riduzione di ogni centesimo delle accise sulla benzina è pari a 100 milioni di euro. E senza contare il mancato incasso dell'Iva. Questo significa che i 250 milioni del desiderata del vice premier e ministro dell'Interno si potrebbero tradurre in un calo del prezzo finale di un paio di centesimi. Solo sulla verde, perché lo Stato per usare le forbici sul diesel dovrebbe rinunciare, per ogni centesimo in meno, a 278 milioni.

IL PESO DEL FISCO

Due centesimi al litro sono ben lontani dagli 11,3 promessi dal leader della Lega in campagna elettorale. Secondo le sue intenzioni però, si tratta di «un piccolo segnale». Il che presuppone una riduzione più corposa del peso fiscale sui carburanti in futuro. D'altra parte è noto che sul tema delle tasse l'Italia è la pecora nera d'Europa. La prova, sempre che ce ne fosse bisogno, l'ha data qualche giorno fa *Il Sole 24 Ore* quando ha pubblicato i dati forniti dal ministero dello Sviluppo economico relativi al prezzo medio finale di alcuni prodotti petroliferi scorporati dall'Iva e dalle accise e li ha confrontati con quelli, sempre medi, applicati nell'Unione.

Il risultato è che la verde, considerando dunque solo il prezzo fissato dai distributori e senza contare i balzelli di Stato, costa esattamente come nel resto del continente, mentre per un litro di diesel nel Belpaese si paga addirittura un centesimo di meno. Altro che inefficienza della distribuzione o petrolieri appro-

fittatori. Il mercato fa il suo dovere anche qui, è soprattutto l'ingordigia della mano pubblica a pesare sul portafoglio degli automobilisti.

IL CONFRONTO

Ecco i numeri che si trovano nelle tabelle diffuse periodicamente dal ministero, in questo caso quella datata primo ottobre 2018. Prezzo al pubblico della benzina senza piombo in Italia: 1,64 euro al litro (per la precisione 1.644,20 euro ogni 1000 litri); accisa: 0,72 euro (728,40 euro); Iva: 0,29 euro (296,50 euro per 1000 litri); prezzo netto: 0,61 euro (619,30 euro), in linea con la media europea senza accise e Iva. Stesso discorso, anzi meglio, vale per il gasolio per autotrazione: prezzo al pubblico: 1,52 euro al litro (1.528,40 euro per 1.000 litri); accisa: 0,61 euro (617,40 euro); Iva: 0,27 euro (275,61 euro); prezzo al netto della stangata fiscale: 0,63 euro al litro (635,39 euro ogni 1.000 litri). Nel resto d'Europa, sempre al netto delle im-





poste, costa in media 0,64 euro. Mai viste però in prossimità dei nostri confini code di automobilisti stranieri assetati di benzina tricolore. Al contrario invece sì.

Il taglio che ha in mente Salvini riguarda «le accise più antiche, come quelle sulle guerre», più difficili di altre da digerire, anche se, forse per un briciolo residuo di digni-

tà, sono state accorpate dal decreto Dini del 1995 ed entrati nella fiscalità generale. Ma anche se hanno cambiato pelle, sul bilancio familiare degli italiani continuano a pesare la guerra d'Abissinia e di Suez (1956), la diga del Vajont e l'inondazione di Firenze.

TROPPE TASSE SUL CARBURANTE

Ecco che cosa paghiamo ogni volta che acquistiamo un litro di benzina o gasolio

1.	0,000981 euro	finanziamento guerra d'Etiopia (1935-1936)
2.	0,00723 euro	finanziamento crisi di Suez (1956)
3.	0,00516 euro	ricostruzione Vajont (1963)
4.	0,00516 euro	ricostruzione alluvione di Firenze (1966)
5.	0,00516 euro	ricostruzione terremoto del Belice (1968)
6.	0,0511 euro	ricostruzione terremoto del Friuli (1976)
7.	0,0387 euro	ricostruzione terremoto dell'Irpinia (1980)
8.	0,106 euro	finanziamento guerra del Libano (1983)
9.	0,0114 euro	finanziamento missione in Bosnia (1996)
10.	0,02 euro	rinnovo contratto autoferrotranvieri (2004)
11.	0,005 euro	acquisto autobus ecologici (2005)
12.	0,0051 euro	terremoto dell'Aquila (2009)
13.	da 0,0071 a 0,0055 euro	finanziamento alla cultura (2011)
14.	0,04 euro	emergenza immigrati dopo la crisi libica (2011)
15.	0,0089 euro	alluvione in Liguria e Toscana (2011)
16.	0,082 euro (0,113 sul diesel)	decreto "Salva Italia" (2011)
17.	0,02 euro	terremoto in Emilia (2012)

A queste va aggiunta l'iva al 22%



Prezzo medio benzina

Modalità self service **1,665 euro/litro**

Modalità servito **1,788 euro/litro**

Prezzo medio diesel

Modalità self service **1,551 euro/litro**

Modalità servito **1,675 euro/litro**

(Prezzi aggiornati all'8/10/2018, fonte Osservaprezzi carburanti del Mise)

P&G/L



Peso: 48%



ELETTRICITÀ FUTURA

**Andrea Zaghi
è il nuovo d.g.****Luigi Napoli rimane
con altri incarichi**

Andrea Zaghi è stato designato nuovo direttore generale di Elettricità Futura dal Consiglio generale. Succede a Luigi Napoli che assumerà il ruolo di responsabile tecnico e dell'Advisory Board of Regulation.

a pag. 7

**Elettricità Futura, Andrea Zaghi
nuovo direttore generale dell'associazione****Succede a Luigi Napoli che assumerà il ruolo di responsabile
tecnico e dell'Advisory Board of Regulation**

Andrea Zaghi è il nuovo direttore generale di Elettricità Futura. Lo ha designato il Consiglio generale nell'ambito del riassetto organizzativo dell'associazione. Già direttore Affari e Servizi Associativi, Zaghi succede a Luigi Napoli che assumerà il ruolo di responsabile tecnico e dell'Advisory Board of Regulation.

In una nota gli associati e gli organi di Elettricità Futura "esprimono congratulazioni per il prestigioso incarico al dott. Zaghi e ringraziano l'ing. Napoli per il grande lavoro profuso nel processo di fusione tra Assoelettrica e assoRinnovabili, certi di poter contare sulla sua riconosciuta competenza regolatoria per affrontare le prossime sfide del settore".

Classe 1976, laureato in Economia Politica, Zaghi è stato ricercatore e project manager a Nomisma Spa dal 2002 al 2012 e responsabile Ufficio Studi e Relazioni Esterne in assoRinnovabili dal 2012. Da aprile 2017 ha assunto il ruolo di direttore Affari e Servizi Associativi di Elettricità Futura



Peso: 1-6%, 7-32%

I privati scelgono sempre di più il noleggio a lungo termine

di **Pier Luigi Del Viscovo**

Piccoli clienti crescono. Il segmento dei privati (con o senza partita Iva) sta trainando la crescita del noleggio a lungo termine da alcuni anni. Da un'analisi del Centro Studi Fleet&Mobility, emerge come la quota di nuovi contratti di noleggio sul totale delle immatricolazioni sia passata dallo 0,5% del 2013 a oltre il 5% del 2017. Gli ultimi dati, relativi ai primi nove mesi dell'anno in corso, danno un'indicazione ancora più marcata del fenomeno: un ulteriore 1,3 punti di quota che il noleggio a lungo termine ha strappato agli altri canali, arrivando a coprire il 14,2% delle immatricolazioni totali del mercato. Si tratta di clienti nuovi, aggiuntivi, che scendono da un'auto in proprietà o in leasing e salgono su una a noleggio. In numeri assoluti, parliamo di 213mila vetture immatricolate nei nove mesi, rispetto alle 199mila dello scorso anno. Questo porta a un incremento della flotta gestita che, a fine anno, potrebbe essere superiore alle 30mila unità, visto che le uscite (le macchine che rientrano alla scadenza e vengono vendute) sono decisamente inferiori alle immatricolazioni. Insomma, tutto va bene e basta solo assecondare la domanda? Non proprio.

Ai privati il noleggio a lungo termine piace ma i noleggiatori hanno capito che il prodotto/servizio delle flotte non è commestibile tal quale per un automobilista singolo. L'hanno capito grazie all'esperienza fatta sul campo, visto che questi contratti provengono in buona parte dai loro broker ma anche dalle concessionarie che offrono ai clienti il noleggio a lungo termine.

Una caratteristica del noleggio destinato ai privati, che a molti potrà

apparire banale ma invece è molto importante, è proprio l'indicazione del canone comprensivo dell'Iva. Restando sull'aspetto economico, le vetture, soprattutto quelle di fascia media e medio-alta, vengono proposte in genere con un canone che prevede un anticipo, di qualche migliaio di euro. Questa opzione, che potrebbe sembrare un onere strano per un prodotto che nasce proprio per trasformare un esborso cospicuo in una rata mensile molto più abbordabile, in realtà serve a venire incontro a un bisogno che quasi tutti i privati hanno, quando scelgono di cambiare auto: la vendita del proprio usato. A questo punto, l'importo ricavato dalla vendita dell'usato può essere impiegato per l'anticipo, che concorre ad abbattere l'importo del canone, come quando si acquista l'auto da un concessionario. L'offerta poi deve includere i servizi essenziali del noleggio, ossia le coperture assicurative, anche la kasko, e tutti gli interventi di manutenzione, sia ordinari che straordinari, oltre alla tassa di proprietà e all'assistenza e soccorso stradale, proprio per interpretare appieno la filosofia di liberarsi dalle incombenze legate alla gestione dell'auto.

Liberarsi almeno economicamente, visto che ovviamente poi tutte le attività pratiche di gestione dell'auto coinvolgono il driver. Qui il cambiamento non è trascurabile, poiché si tratta di interfacciarsi con i sistemi digitali del noleggiatore, che indubbiamente limitano lo spazio di autonomia del driver. Non è una cattiva idea quella di far avvicinare il cliente privato al noleggio a lungo termine partendo dai servizi, ossia offrendogli di poter accedere, per la gestione della propria auto, al sistema del noleggiatore e al suo network di officine per gli interventi di manutenzione,

riparazione, pneumatici e cristalli, eventualmente anche con il traino, la presa e riconsegna a domicilio e l'auto sostitutiva. Il tutto non all'interno di un contratto di noleggio, ma sulle vetture di proprietà del cliente.

È la filosofia che ha ispirato probabilmente un nuovo servizio, questo davvero innovativo, appena lanciato: Arval for me. In pratica, il driver inserisce sulla piattaforma digitale dedicata le informazioni necessarie e ottiene un preventivo online, con cui può fissare un appuntamento presso l'officina più vicina. È un'ottima trovata di marketing, per far entrare i privati nel meccanismo di gestione dell'auto del noleggiatore, in vista magari di acquisirli come clienti.

Arval ha anche appena presentato il suo servizio di noleggio a lungo termine dedicato ai privati pensato e costruito sulle loro necessità, che offre un canale online per il primo contatto: su arval.it/privati si può scegliere il modello della macchina, la durata e mandare la richiesta. Le offerte esposte sono per 3 anni e 100mila chilometri, che non sono pochi. Poiché la percorrenza media nel nostro Paese si attesta tra i 15 e i 20mila chilometri all'anno, è probabile che per tanti clienti privati il canone possa rivelarsi anche inferiore a quello indicato sul sito. Arval, per annullare tutti gli oneri legati alla proprietà dell'auto mette poi a disposizione una valutazione del proprio usato in poche ore, completamente gratuita e senza impegno e, in caso di accettazione della valutazione da parte del cliente, il ritiro a domicilio anche contestualmente alla consegna dell'auto a noleggio, anch'essa a domicilio.

Nei primi nove mesi dell'anno i noleggi a lungo termine hanno raggiunto il 14,2% del mercato



Peso:38%

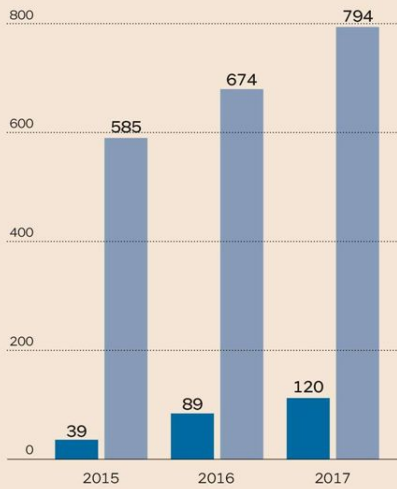


La fotografia delle auto business e private

CICLO DI VITA NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

Numero di veicoli, in migliaia

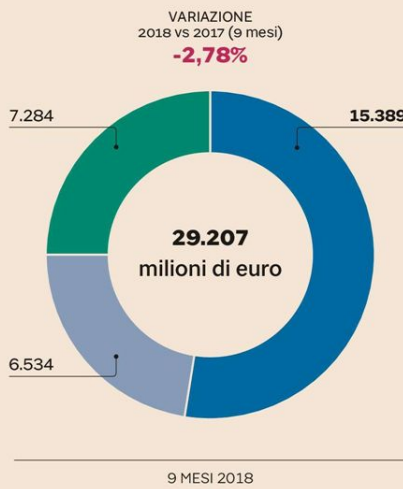
■ VARIAZIONE VS ANNO PRECEDENTE DELLA FLOTTA CIRCOLANTE
■ FLOTTA CIRCOLANTE



MERCATO AUTO PER SEGMENTO

Valore in euro e volumi in migliaia

■ PRIVATI ■ SOCIETÀ ■ NOLEGGIO



794
LA FLOTTA NLT IN MIGLIAIA
 È cresciuta di 120mila unità la flotta di auto gestite con contratti di noleggio a lungo termine nell'arco di un anno

Fonti: Aniasa; Centro Studi Fleet&Mobility su dati Unrae/Ministero

Il segmento Nlt. Le società puntano a proposte su misura per professionisti e cittadini Arval ha attivato un canale dedicato in rete e offre ai clienti il ritiro a domicilio dell'usato



Peso:38%

Il segmento in crescita

Rent-a-car a +4%, vince il mix di offerte

Alessandro Palumbo

In crescita il settore del noleggio a breve termine che, nel primo semestre 2018, secondo gli ultimi dati divulgati da Aniasa, ha prodotto un giro d'affari pari a 512 milioni di euro, il 4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche i volumi sono in crescita: gli operatori hanno sviluppato quasi 2,5 milioni di noleggi con una durata media che si è leggermente apprezzata, pari a 6,3 giorni.

Anche i primi indicatori sull'andamento della stagione estiva sembrano confermare il buon momento del comparto, come conferma Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'Associazione nazionale Industria dell'Autonoleggio e Servizi automobilistici, «stimolato soprattutto dalla crescente capacità attrattiva dei flussi vacanzieri del nostro Paese». Ma non tutto è positivo. «Stiamo registrando da una parte, una flotta veicoli in continua espansione – spiega Archiapatti – e dall'altra, la contestuale riduzione del suo utilizzo, intorno al 3,8% nel secondo trimestre, con la spinta verso il basso delle tariffe giornaliere di no-

leggio, ora a quota 33 euro, che significa minore efficienza e ulteriore compressione dei margini». L'impatto del fenomeno "low cost", quindi, continua a farsi sentire erodendo i margini e costringendo gli operatori ad investire sempre di più in strategie premium e canali alternativi.

La gamma è centrale nella strategia di Hertz, ad esempio, che continua a puntare sull'offerta "Selezione Italia", attraverso cui offre la possibilità di guidare italiano in Italia, rilanciando la partnership con Maserati da cui è nato Maserati Levante Hertz Limited Edition che va ad affiancare i modelli Maserati Quattroporte e Ghibli, già introdotte in flotta a giugno. Con Selezione Italia il cliente sceglie in fase di prenotazione il modello che effettivamente guiderà, il che non è scontato.

La velocità è il cavallo di battaglia di Locauto, che sta mettendo a punto un'evoluzione dell'app Elefast attraverso cui il cliente può noleggiare l'auto via smartphone pochi secondi dopo la prenotazione e anche un servizio di ritiro dell'auto in aeroporto a qualsiasi ora, grazie al self-service.

Con la business unit New Mobility,

il Gruppo Europcar continua il percorso mirato a sviluppare un'offerta per la mobilità cittadina, incentrata soprattutto sul car sharing e integrata con altre soluzioni di noleggio. Questo per intercettare tutte le fasce di spesa dei clienti grazie ad una value proposition multibrand implementata attraverso i marchi Goldcar, Interrent ed Europcar.

In linea generale, diventano sempre più labili i confini tra il noleggio a breve e a lungo termine. Avis Budget Group, con Maggiore FlexyRent e Avis Free Move, mette in campo per i professionisti, per i titolari di Pmi e Partite Iva nuove soluzioni di noleggio a breve e plurimensili modulari e flessibili che garantiscono in ogni momento la possibilità di cambiare mezzo, senza addebiti di penali per l'interruzione anticipata del noleggio e soprattutto, che non richiedono pagamenti anticipati e l'onere di costi fissi di gestione della flotta, come di solito richiesto nel noleggio a lungo termine.

61,9

IN CALO IL PESO DEI PRIVATI

La percentuale di immatricolazioni in capo ai privati in Italia è scesa dal 61,9% del 2016 al 54,3% del 2018

Il Rac sotto la lente

Indicatori chiave del noleggio a breve termine nel primo semestre dell'anno

Fatturato (mgl e)	Giorni noleggio (mgl)	Numero di noleggi	Durata media noleggio (gg)	Prezzo per noleggio	Prezzo per giorno (€)
2017	2017	2017	2017	2017	2017
490.854	14.373	2.346	6,1	209,2	34,2
2018	2018	2018	2018	2018	2018
512.093	15.433	2.459	6,3	208,2	33,2
VAR. %	VAR. %	VAR. %	VAR. %	VAR. %	VAR. %
	7,4	4,8	2,4	-0,5	-2,8

Fonte: Aniasa



Peso:15%

Flotte smart sfida per i gestori

Claudia La Via

Oggi i fleet manager non hanno dubbi: la tecnologia è una preziosa alleata per la gestione dei veicoli. Manutenzione, analisi dello stile di guida, ma anche segnalazione di "alert" diagnostici in tempo reale per migliorare l'assistenza e ridurre i fermi: sono alcune delle potenzialità dell'«Internet of cars», la connettività diffusa che rende i veicoli capaci di interagire con altre piattaforme digitali. In questa direzione va il recente accordo fra Mopar – divisione dei servizi post vendita di Fca – e il service provider Targa Telematics, per lo sviluppo di Mopar Connect Fleet che consente ai fleet manager di monitorare la flotta, localizzare i veicoli e migliorarne la gestione. Anche Pirelli spinge sulla tecnologia: a inizio 2019 arriverà per il mondo truck – poi anche per le auto – la nuova soluzione Cyber Fleet: grazie a dei sensori installati nei pneumatici che comunicano con uno smartphone via bluetooth, viene inviata una reportistica in tempo reale al cloud Pirelli dove i dati vengono elaborati per fornire stime su consumi, efficienza e manutenzioni necessarie.

Fra le tante soluzioni di telematica a bordo ce n'è però una che più di tutte promette di diventare la chiave di volta per le flotte connesse. Si tratta della black box, la scatola nera sempre più spesso installata di default dalle società di noleggio. Vissuta in molti casi come un'imposizione del noleggiatore, è comunque utilizzata dalle aziende per la gestione di furti

(68%) e incidenti (51%), per la verifica dei consumi di carburante (37%) e il monitoraggio delle attività di manutenzione (34%). A dirlo sono i risultati della ricerca promossa da Top Thousand, l'Osservatorio sulla mobilità aziendale composto da fleet e mobility manager di grandi aziende, secondo cui le flotte medio-piccole sono molto più focalizzate sulla manutenzione. «Anche noi come service provider siamo sempre più attori coinvolti nel processo di digitalizzazione delle flotte» dice Massimo Braga, vice direttore generale di LoJack Italia, spiegando come siano spesso proprio i noleggiatori a invitarli a intervenire nel dialogo con i fleet manager. «Facciamo anche formazione – aggiunge Braga – per spiegare come utilizzare il sistema e recuperare i dati più utili».

Nell'ecosistema delle black box un ruolo chiave lo gioca il gruppo assicurativo Unipol che oggi detiene il 50% delle polizze auto "connesse" con 3,7 milioni di dispositivi installati e che ha investito 100 milioni nella nuova società AlfaEvolution Technology impegnata nell'Insurance Telematics. «Il nostro valore è la flessibilità», spiega Paola Carrea, direttore generale di AlfaEvolution, sottolineando come Unipol sia in grado di personalizzare la propria soluzione sulle necessità di noleggiatori e aziende. «Molti clienti – spiega – hanno già una box e chiedono di valorizzarla in ottica assicurativa». In questo quadro rientra anche la nuova offerta per le flotte che il gruppo lancerà sul mercato a novembre e che proporrà altri servizi di interesse. La box del futuro

vuole poi diventare uno strumento di contrasto dei furti: «Abbiamo messo a punto un sistema – spiega Carrea – per rendere disponibili i dati raccolti dalla scatola nera, che rimane così virtualmente collegata al veicolo anche se rimossa nel tentativo di furto».

Sul fronte della semplificazione normativa si sta muovendo anche Aniasa, l'Associazione nazionale Industria dell'Autonoleggio e Servizi automobilistici che, assieme alle più importanti associate ha avviato un gruppo di lavoro sul Digital Automotive con l'obiettivo – sotto la spinta anche di Targa Telematics – di contribuire a una regolamentazione chiara che allinei normativa e tecnologia. «È fondamentale semplificare e uniformare le procedure», conferma Silvia Salemi, direttore marketing di Targa Telematics e membro del gruppo di lavoro. Secondo Aniasa, infatti, una procedura semplificata e utilizzabile da tutti gli attori può contribuire a potenziare l'utilizzo e le funzionalità dei dispositivi telematici.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Internet of cars moltiplica i sensori a bordo e rende i veicoli più connessi

Tecnologie / 1. Molto diversificato l'uso delle scatole nere: per chi gestisce piccoli parchi auto la priorità è la gestione dei rischi, per chi ha tante vetture al primo posto c'è la manutenzione



Peso:25%



Esigenze diverse

LE INFORMAZIONI GESTITE ATTRAVERSO LE SCATOLE NERE A BORDO DELLE GRANDI FLOTTE

Quali informazioni gestisci attraverso questa soluzione telematica?

Nessuna (i dati servono al noleggiatore)	12
Stile di guida del driver	29
Verifica e monitoraggio delle attività di manutenzione	34
Verifica consumi di carburante	37
Gestione dei crash	51
Furti e appropriazioni indebite	68

LE INFORMAZIONI GESTITE ATTRAVERSO LE SCATOLE NERE A BORDO DELLE PICCOLE FLOTTE

Quali informazioni gestisci attraverso questa soluzione telematica?

Stile di guida del driver	11
Verifica e monitoraggio delle attività di manutenzione	28
Verifica consumi di carburante	15
Gestione dei crash	22
Furti e appropriazioni indebite	24

34%

FOCUS SU MANUTENZIONI.

La percentuale di aziende che utilizza i dati registrati dalle scatole nere per gestire delle attività di manutenzione per grandi flotte

Fonte: Ricerca "La telematica sale a bordo" promossa da Top Thousand, Osservatorio sulla mobilità aziendale



Peso:25%

Il concorso del premier

Conte collaboratore di Alpa ma lo studio cancella il nome

Spuntano interviste fatte nella stessa stanza e un identico commissario per tre esami

**GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI**

Il caso del concorso da professore ordinario del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, finisce in Parlamento. Il Partito democratico ha presentato un'interrogazione parlamentare per capire «i rapporti del premier con il commissario di quell'esame, il professor Guido Alpa». Conte, in una lettera pubblicata ieri da *Repubblica*, ha sostenuto di non aver mai avuto alcun rapporto professionale diretto, e che i due erano invece soltanto coinquilini di studio. Una versione differente da quella data dallo stesso Conte suo curriculum ufficiale, inviato alla Camera nel 2013, nel quale scriveva di «aver aperto uno studio legale con il professor Alpa nel 2002». «O era falso il curriculum - denuncia il Pd - o ha detto il falso oggi. Deve rispondere in parlamento».

La storia, in realtà, si arricchisce di particolari giorno dopo giorno. Ieri, in un'intervista a Radio Capital, il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha detto che le «spiegazioni offerte dal premier nella lettera a *Repubblica* sono plausibili». Il premier ha sostenuto, infatti, che sono vere le collaborazioni ma che non c'è mai stata un'associazione di studio. E che quindi questo rende il concorso regolare. Sul tavolo c'è una sentenza del Consiglio di Stato del 22 febbraio 1994 (la numero 162) che però spiega come in un concorso «integrano l'obbligo di astensione i legami professionali o di vita stabili, sia che essi risultino da atti formalmente perfezionati sia che essi siano desumibili da elementi o rapporti idonei a configurare la fattispecie del iu-

dex suspectus». Non conta dunque la forma (l'effettiva esistenza di una società professionale). Ma la sostanza: Conte ed Alpa lavoravano stabilmente insieme?

I lavori accademici comuni, i convegni gomito a gomito, il numero di codifese in tribunale, l'esistenza di un unico numero di telefono in studio, farebbe pensare a una collaborazione non sporadica. Per lo meno dopo il concorso da ordinario. In questo senso un tassello importante arriva da un'inchiesta, mai smentita, sul curriculum di Conte pubblicata sul Foglio il 22 maggio scorso a firma di Luciano Capone. L'articolo indaga se il premier abbia scritto il vero nel sostenere di «aver aperto uno studio con Alpa». Il dubbio arriva dal fatto che il nome di Conte fosse riportato sul sito dello studio Alpa come «of counsel», e cioè come un semplice collaboratore occasionale. E non come un associato.

Il collaboratore è, però, qualcosa di diverso da un «coinquilino». E qui arriva il giallo: perché nelle ore in cui Capone scrive, la pagina «incriminata» sparisce dal sito e l'intera sezione sugli «of counsel» dello studio Alpa vengono eliminate (ma sono ancora rintracciabili sul web). Che è accaduto? Sempre dal web arriva un'altra segnalazione: in due diversi video, Conte e Alpa vengono intervistati davanti alla stessa libreria. «Hanno in condominio anche quella?» si chiede, ironica, una lettrice. Ma quelle interviste, del 2009, potrebbero essere state girate anche in un luogo neutro.

Oggi, caso vuole, il premier tornerà nella sua università di Firenze per una prolusione ai suoi studenti sui rapporti con la Unione euro-

pea. Probabilmente saluterà un altro dei suoi riferimenti accademici: Giovanni Furguele, professore in pensione di diritto civile, con cui Conte condivide un interessante record. Dove Furguele era in commissione, lì conte vinceva i concorsi. Era stato suo ricercatore a Firenze, e fin qui nulla di particolare. Ma per coincidenza Furguele è stato il suo esaminatore anche nelle prove da associato e da ordinario che il premier ha superato sempre alla Vanvitelli di Caserta. Nella seconda sessione del 2001, quando Conte ha superato il concorso di seconda fascia, c'erano bandi (a Reggio e Catanzaro), a Urbino e anche a Firenze (nella facoltà di Economia) ma Conte ha vinto a Caserta. Per poi essere assunto a Firenze il 10 ottobre del 2001. Il tempismo è perfetto. Perché appena due giorni dopo, il 12 ottobre, in Gazzetta ufficiale viene pubblicato il nuovo bando da ordinario. Ci sono concorsi a Bologna, Catanzaro e Pisa. Ma Conte ce la farà ancora una volta alla Vanvitelli, dove in commissione verranno poi, incredibilmente eletti, Alpa e Furguele, il suo talismano. Che poi lo vorrà due anni dopo, come ordinario, a Firenze. Interpellato da *Repubblica* ieri Furguele non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione in merito. A maggio, subito dopo l'elezione di Conte, aveva detto al Corriere fiorentino che raccontava la storia del professore che aveva promosso ricercatore, associato e ordinario il premier: «È una persona che sa vedere i problemi degli altri. Farà bene».



Peso: 51%

I video a confronto

Tra le decine di segnalazioni che sono arrivate a *Repubblica* per testimoniare le collaborazioni del premier Conte con il professor Alpa ci sono i video in cui due vengono intervistati davanti alla stessa libreria: «Hanno in condominio anche quella?» si chiede, ironica, una lettrice. In realtà il video, che faceva parte di un ciclo di interviste sul diritto, potrebbe anche essere stato girato altrove

Il Pd presenta un'interrogazione in Parlamento: "Ha mentito nel curriculum oppure mente oggi"



DA YOUTUBE



Peso: 51%

Focus

Employer branding

Nelle multinazionali il welfare privilegia le indicazioni dal «basso» attraverso un percorso di ascolto dei dipendenti per cogliere le esigenze di «work life balance» che sono sempre più centrali nelle scelte

Politiche di recruiting. Nelle società con un'immagine positiva il doppio delle domande di lavoro. In Eni al centro la valorizzazione delle persone puntando su competenze e «work life balance»

Check up, asili, benessere, valori: le grandi imprese a caccia di talenti

Celestina Dominelli

Investire sull'«employer branding», vale a dire sulla capacità di un'azienda di costruirsi una reputazione come datore di lavoro, comunicando le proprie peculiarità, produce notevoli vantaggi. Basta prendere, per esempio, l'ultima ricerca di Randstad che ha passato in rassegna 30 paesi, con più di 5700 aziende esaminate e 175 mila intervistati (di cui quasi 5900 in Italia): le aziende con un'immagine positiva attirano il doppio delle domande di lavoro rispetto alle concorrenti con una reputazione negativa e spendono meno per i dipendenti. Non solo. Il 96% del campione concorda sul fatto che l'allineamento tra valori personali e cultura aziendale sia un fattore fondamentale per la propria soddisfazione nel lavorare in una certa azienda.

Ancor più indicativi dell'importanza dell'employer branding sono poi i dieci fattori considerati prioritari nella scelta di un datore di lavoro: il 55% indica in cima a tutto il work life balance, vale a dire il buon bilanciamento tra vita lavorativa e dimensione privata, seguito dall'atmosfera di lavoro piacevole (51%), retribuzione e benefit (48%) e ancora sicurezza del posto di lavoro (46%). Con una differenza sia tra lavoratori e lavoratrici - gli uomini privilegiano più il tema salariale, le donne invece quello del work life balance - sia nelle fasce d'età: il tema dell'equilibrio tra dimensione lavorativa e quella privata risulta più importante nella fascia d'età 25-44 anni, mentre gli over 45 attribuiscono maggior peso alla solidità finanziaria di un datore di lavoro.

El'Italia non sembra fare eccezione. La ricerca di Randstad sull'employer

branding nella penisola fa emergere due aspetti importanti. Il primo è che gli italiani privilegiano soprattutto motori di ricerca, siti di annunci e sezioni ad hoc dei siti aziendali per cercare lavoro e questo spiega perché le aziende abbiano incrementato negli ultimi anni gli sforzi per migliorare il loro processo di selezione di nuove risorse anche attraverso i canali online. Il secondo è che il buon bilanciamento tra vita lavorativa e privata è ritenuto anche in Italia il primo motivo per rimanere in un'azienda (45%) e il secondo per andarsene nel caso in cui sia poco soddisfacente (39%). Subito dopo, tra le ragioni che giustificano la permanenza in un'azienda, ci sono la sicurezza del posto di lavoro (41%) e l'atmosfera di lavoro piacevole (41%). Anche qui con qualche differenza tra i generi o nel titolo di studio: è più probabile, chiarisce l'indagine, che chi ha un'istruzione più elevata rimanga in azienda se offre un lavoro con contenuti interessanti rispetto a quelli con istruzione media o bassa che invece tenderanno a restare più in presenza di un buon bilanciamento tra vita lavorativa e privata.

Insomma, la capacità del datore di lavoro di creare un valore duraturo per l'azienda comunicando efficacemente cosa significa lavorare per quella società, produce un vantaggio competitivo forte perché consente di reperire sul mercato le risorse migliori e di valorizzare quelle interne. E le aziende italiane hanno cercato di recuperare il gap rispetto alle concorrenti europee facendo passi da gigante sull'employer branding, dalle tlc alle assicurazioni fino all'energia dove non mancano le best

practices. Una di queste è l'Eni che ha puntato sulla valorizzazione delle risorse umane come uno dei cardini della svolta messa in pista dall'ad, Claudio Descalzi, fin dal 2014. «Per Eni la capacità di attrarre talenti è fondamentale - spiega Grazia Fimiani, direttore risorse umane e organizzazione del gruppo -, i talenti sono il motore della nostra azienda e rappresentano una garanzia per una legacy di successo nel nostro futuro». Chi entra, ragiona Fimiani, dovrà sapersi misurare innanzitutto con i cambiamenti che stanno investendo il business e saper approcciare una realtà molto vasta. Il gruppo promuove quindi molte iniziative con i giovani (si veda articolo a fondo pagina), soprattutto quelle che, prosegue, «ci consentono di incontrarli di persona. Siamo presenti nei Job Fair e Career Day organizzati dai maggiori atenei italiani, partecipiamo a numerosi eventi di Open Innovation come Maker Faire e Campus Party e a eventi di orientamento nella scelta della formazione universitaria e del lavoro come Job&Orienta e il Festival dei giovani a Gaeta». Ma c'è anche tutto il filone dei percorsi di alternanza scuola-lavoro



Peso: 40%

con più di 7mila studenti delle scuole ospitati nell'ultimo triennio, come pure la comunicazione sui canali on line, a partire dalla sezione "Carriere" del sito aziendale.

La scelta di valorizzare le risorse ha poi portato il gruppo a investire negli ultimi anni, sempre di più, anche sull'"ascolto" dei dipendenti per coglierne le esigenze, ampliando via via lo sforzo per il welfare aziendale (si veda articolo a lato). E qui il novero delle iniziative è ampio. Si va, per esempio, alla voce "salute", dai piani di sorveglianza sanitaria oncologica promossi da oltre vent'anni all'assistenza attraverso presidi sanitari anche per chi lavora all'estero, ai programmi personalizzati per il benessere

psicofisico. Sul fronte del supporto alle famiglie, il gruppo ha invece attivato, tra l'altro, fin dal 2009, il nido e la scuola d'infanzia "Eni 0-6" e sta per lanciare un ulteriore servizio su Roma, mentre, con un occhio ai figli più grandi dei dipendenti, sono previste poi numerose attività di orientamento scolastico. E, dal 2017, sono stati pianificati anche nuovi programmi rivolti a target che richiedono un'attenzione specifica: care giver, genitori anziani e familiari non autosufficienti.

Per chi ha un'istruzione più elevata determinante la qualità del lavoro che viene offerto dall'azienda

Gli uomini privilegiano il tema salariale Per le donne è strategico l'equilibrio tra lavoro e vita privata

LA RICERCA

96%

Work life balance

La quasi totalità della popolazione aziendale sostiene che l'allineamento tra valori personali e cultura aziendale siano fondamentali

10

La top ten

Tra i dieci fattori che secondo i lavoratori fanno la differenza nella scelta di un datore di lavoro ci sono il work life balance, la retribuzione e i benefit e la sicurezza del posto di lavoro



Peso: 40%

L'inchiesta Centri per l'impiego

LA RIFORMA HARTZ IV

Così funziona in Germania: aiuti e contributi per l'affitto

Isabella Bufacchi*Dal nostro corrispondente*

BERLINO

Il tasso di disoccupazione in Germania quest'anno scenderà sotto la soglia del 5%, a settembre i disoccupati erano 2,26 milioni. L'occupazione naviga sui livelli record a quota 45 milioni di occupati. Eppure dal 2012 ad oggi in Germania, nonostante una robusta crescita del Pil che non si vedeva dalla riunificazione, il numero dei cittadini sostenuti dai sussidi "Hartz IV" è stagnante, attorno ai 4 milioni: solo la quota di quelli registrati come disoccupati in cerca di lavoro è calata da 2,5 milioni nel 2007 a 2 milioni nel 2012 e agli attuali 1,5 milioni, fa notare Karl Brenke, economista del think tank Diw. Tra il 2005 e il 2012 Hartz IV ha funzionato, il numero complessivo di chi ha chiesto e ottenuto questo sussidio è via via sceso di oltre 1,3 milioni, da 7,2 a 5,9 tenuto conto delle tre categorie di assistiti. Ma solo il 38% dei partecipanti ad Hartz IV tra i 15 e i 64 anni è registrato come disoccupato: dal 2012 il numero complessivo è fermo.

La Germania così si interroga sui pro e contro di Hartz IV, sistema ideato nel 2003 dal governo guidato dal cancelliere Spd Gerhard Schröder, nell'ambito di un ampio piano di riforme, prende il nome dal ministro del Lavoro Peter Hartz (poi divenuto più famoso per uno scandalo a luci rosse che gli costò il posto in Volkswagen). Hartz IV, attivo dal 2005 quando il tasso di disoccupazione tedesco era al picco dell'11%, fa leva su un concetto caro ai tedeschi, quello della "condizionalità": il sussidio è collegato alla capacità e soprattutto alla volontà del disoccupato di rientrare nel mercato del lavoro anche attraverso corsi di formazione. La colpa della frenata ai

successi di Hartz IV è data alla digitalizzazione e robotizzazione che riducono i posti di lavoro. C'è chi pensa che Hartz IV rinchioda i disoccupati dentro un recinto ovattato lontano dalla realtà del mercato del lavoro. Altri sostengono che sia segno della crescente disuguaglianza, dell'aumento della povertà e dell'immigrazione. Il tema è dibattuto ma non sono in vista riforme rivoluzionarie: la Germania è ancora lontana dal reddito di cittadinanza inteso come forma di sussidio universale senza condizionalità: una proposta in tal senso, lanciata dal sindaco di Berlino Michael Müller non ha trovato consensi né nella CDU/CSU né a sinistra nell'SPD. L'attuale governo di Grande Coalizione guidato da Angela Merkel ha aumentato la spesa per le agenzie di collocamento e Hartz IV a 36,4 miliardi (dai 32 del 2017) di cui 9 miliardi per i corsi di formazione e aiuti per trovare il posto di lavoro, il resto per l'assegno mensile e affitto.

Come funziona Hartz IV

Il sistema dei sussidi di disoccupazione in Germania si articola su due livelli: un primo sussidio è temporaneo, dato a chi perde il posto di lavoro ma potrebbe trovarlo in tempi brevi, e un secondo livello di sussidio, per l'appunto Hartz IV. Il primo livello riconosce il 60% dell'ultimo stipendio, che sale fino al 67% nel caso di disoccupati sposati e con figli: questo sussidio, che attinge ai contributi versati dai lavoratori per questo tipo di assicurazione, dura fino a 12 mesi per età fino a 50 anni e per 18 mesi dai 50 anni ai 55 e 24 mesi oltre i 55 anni. Dopo questo primo intervento di sostegno, il disoccupato entra nel regime Hartz IV, che viene riconosciuto a chi è disposto a trovare un nuovo posto di lavoro «il prima possibile» attraverso le 407 agenzie di collocamento su tutto il ter-

ritorio, chi può frequentare corsi di formazione ma anche chi ha handicap e non è in grado di fare qualsiasi lavoro. Il sussidio consiste in un assegno mensile di 416 euro (maggiorato nel caso di figli) e il pagamento da parte dello Stato federale dell'affitto della casa (compreso il riscaldamento ma non le bollette di luce e telefono). Se il disoccupato rifiuta le offerte di posti di lavoro, da una a tre volte, l'assegno dei 416 euro si riduce prima del 10% poi del 30% fino al 100%, anche se il sussidio per i figli resta, l'affitto continua ad essere pagato e arriva un ticket per acquistare cibo e bevande. Sotto il cappello Hartz si possono chiedere prestiti o si può andare a credito; durante i corsi di formazione, che durano anche due anni, il disoccupato continua a ricevere il sussidio. Chi non va al corso o all'appuntamento presso i centri di impiego deve avere un certificato medico per assenza giustificata.

Hartz IV sotto accusa ma resiste

La Germania ha un bassissimo tasso di disoccupazione di diplomati con laurea e master, dell'1,8%. La disoccupazione giovanile (sotto 25 anni) è la più bassa in Europa al 4,8% con picchi nei due sensi, il 9,3% nei Länder più poveri come Sassonia-Anhalt (ex Germania dell'Est) e 2,8% nella ricca Baviera. Il problema della disoccupazione riguarda chi non ha alcuna istruzione e chi non ha frequentato a scuola i corsi di formazione, soprattutto gli immigrati: in questo caso il tasso di disoccupazione può salire al 12-13%. I centri di impiego dell'Agenzia Federale di Collocamento vanno or-



Peso:17%



gogliosi per i 550.000 disoccupati che solo nel 2017 erano impegnati nei centri di formazione. La sfida è importante: ma la condizionalità di Hartz IV non si tocca.

**Forte condizionalità:
assegno ridotto a ogni
rifiuto dell'offerta d'impiego**



Peso:17%

I viaggi al santuario I francesi rallentano i convogli per Lourdes

Le ferrovie francesi tagliano i treni speciali per Lourdes, le associazioni protestano.
Giansoldati a pag. 16

Cronache

Via Crucis per Lourdes: le ferrovie francesi tagliano i treni speciali

►Le proteste delle associazioni che assistono i malati: da Milano ormai necessarie 25 ore di viaggio. Trenitalia tenta la mediazione

CITTÀ DEL VATICANO Da qualche anno in qua i viaggi in treno per i malati diretti a Lourdes si sono trasformati in vere e proprie vie crucis. I tempi di percorrenza si sono talmente dilatati da rendere il percorso gravoso a chi è portatore di gravi patologie. Se da Milano al santuario francese un tempo occorrevano 15 ore, adesso ce ne vogliono almeno dieci in più rispetto al previsto per colpa di fermate interminabili in mezzo alla campagna francese sotto il sole cocente, oppure soste improvvise in stazioni secondarie, spesso in attesa di dare la precedenza al traffico merci o all'alta velocità.

Tutta colpa delle ferrovie d'Oltralpe che hanno scelto di privilegiare la rete dei Tgv, e delle ondate cicliche di scioperi che si sono abbattute sul settore.

LE PROTESTE

Le proteste italiane inoltrate in questi anni dalle principali associazioni leader nel trasporto dei malati al santuario nei Pirenei - Unitalsi in testa - non hanno però avuto alcun esito, anche se la situazione peggiorando ha provocato effetti a catena. Il calo della domanda di pellegrinaggi a Lourdes è vistoso poiché il tra-

sferimento è diventato inadatto ai malati più deboli o più fragili. La questione è stata persino portata in Parlamento, al centro di alcune interrogazioni. Le Fs però rassicurano di voler continuare a garantire questo servizio charter. Anzi si faranno carico di una trattativa con l'omologo servizio d'Oltralpe per cercare di mitigare i disservizi. La situazione è critica per tutti.

Se nel 2017 questo servizio ha registrato in totale 45 treni charter, il 2018 chiuderà con soli 30 treni (anche a causa delle cancellazioni per gli scioperi in Francia). Ferrovie (unica azienda in Europa a noleggiare treni per trasportare malati a Lourdes) spiega che oggi la dimensione complessiva del trasporto riguarda solo circa 15mila passeggeri. Il timore generale - che ormai nessuno nasconde - è che di questo passo l'unico santuario mariano dedicato ai malati e alle persone con gravi difficoltà possa rischiare di perdere la sua valenza se le condizioni di tra-

sporto non miglioreranno. Sono sempre di più i malati che rinunciano ai viaggi, non potendo sopportare trasferimenti del genere. L'altro rischio collaterale è che organizzazioni come l'Unitalsi possano ritrovarsi, a loro volta, coinvolte in una crisi.

EFFETTO DOMINO

Insomma, una specie di effetto domino, dove la causa diventa l'effetto di un'ulteriore conseguenza negativa non prevista. Persino Lourdes risente del traffico minore. Il settimanale cattolico La Croix, qualche mese addietro, ha messo a nudo l'indebolimento dell'indotto, tanto che il vescovo di Tarbes, Nicolas Brouwet, aveva dato l'assenso a far partire dal luogo dove appare la Vergine a Bernadette, la 19esima tappa del Tour del France, unendo così due dimen-



Peso:1-1%,16-29%



sioni nazionali-popolari a fin di bene. In questi giorni è anche circolata la notizia - poi smentita - dell'ipotesi di soppressione dei treni speciali: una soluzione che l'Ad di Ferrovie avrebbe prospettato (parlando ad agosto con il governatore Attilio Fontana) a favore di un piano di potenziamento del servizio pendolari in Lombardia. Niente di tutto questo. La volontà di non cambiare la politica è stata ribadita anche ieri. «Per questa tipologia di trasporti, l'azienda rivolge una particolare attenzione ai contenuti di carattere sociale ed umanitario che sono sempre

stati prioritari rispetto a quelli di natura economico-finanziaria. Trenitalia è ormai da qualche anno, una delle poche se non l'unica impresa ferroviaria a livello internazionale a mantenere operativo, a disposizione dei viaggi di pellegrinaggio, un parco di vetture specializzate per il traffico notte, da bagagliai per il trasporto di materiali, presidi ospedalieri e da vetture adibite al trasporto di persone in barella».

La proposta di Trenitalia è di proporre alle ferrovie francesi e agli organizzatori dei trasporti religiosi di inserire i treni dei

malati «nell'ambito del processo che regola l'armonizzazione della programmazione dei treni internazionali (regolamentato a livello europeo dal Forum Train Europe)». Sempre che i francesi accettino.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AZIENDA ITALIANA
ASSICURA: «ATTENZIONE
PRIORITARIA
ALLE INIZIATIVE
DI CARATTERE
SOCIALE»**

Le cifre

45

Il totale dei treni dedicati ai pellegrini per Lourdes nel 2017

30

Il totale dei treni previsti alla fine di quest'anno

15

Le ore di viaggio necessarie da Milano

25

Le ore necessarie dopo i tagli delle ferrovie francesi



Peso:1-1%,16-29%